Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 16 Maggio 1931 - Anno IX — Num. 115

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 / 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Stati Uniti e Russia

NEW YORK, maggio.

Gli Stati Uniti cominciano a preoccuparsi della Russia. E' una preoccupazione che rasenta il timore e in alcuni campi produttivi prende forma di panico. Si può dire che la Russia sia, qui, l'unico paese che richiami l'attenzione di ogni ceto sociale. L'esperimento russo vien seguito con interesse profondo, suscitando reazioni, commenti, ansie e speranze del genere più disparato. Alcune classi di lavoratori, i piccoli commercianti e i piccoli «farmers», gli impiegati privati, perfino gli industriali minori, mirano con grande aspettazione alla riuscita del famoso piano quinquennale. Tutti quelli la cui vita è minacciata ora per ora, e resa incerta da uno spietato sistema individualista, ritengono che il successo dell'esperimento economico russo non può mancare di apportare profondi mutamenti anche in quello americano. Dall'altra parte i grandi produttori ne sono fortemente allarmati e considerano il tentativo delle repubbliche sovietiche come il più grave e pericoloso attentato diretto all'economia capitalista da cui l'America non dovrebbe mai dipartirsi perchè ne è stata resa grande e prospera.

D'altronde, a parer loro, qualsiasi altro sistema non s'adatterebbe all'indole e alla natura degli americani, essenzialmente individualisti e gelosamente rispettosi della libera iniziativa. La verità è che le classi dirigenti degli Stati Uniti sono rimaste mentalmente all'epoca dei pionieri e non si sono ancora accorte del profondo rivolgimento che il macchinismo e la grande industria corporativa hanno operato nella psicologia delle masse. Non ci voleva meno della Russia per incutere rispetto ai grandi capitalisti ed industriali americani. Lo stesso esperimento, tentato in qualsiasi altro paese, li avrebbe fatti ridere. Ma la vastità tremenda della repubblica comunista li spaventa. Le sue risorse immense, appena sfiorate, le sole comparabili a quelle degli Stati Uniti, incutono loro un rispetto e nello stesso tempo un odio folle che li porterebbe ad isolare il territorio infetto con una muraglia impassabile di fronte alla quale quella cinese diventerebbe un gioco di ragazzi. Essi sanno che la Russia, attrezzata con sistemi industriali ed agricoli tecnicamente perfetti, potrebbe inondare il mondo di prodotti che metterebbero quelli americani automaticamente fuori di concorrenza, per il solo fatto della eliminazione dei lauti guadagni degli intermediari.

E prima che di ciò apparisca un barlume di realizzazione, si sono mossi all'attacco. Come avviene nei paesi anglosassoni, le profonde ragioni politiche ed economiche di qualsiasi movimento vengono mascherate da motivi umanitari. Questa volta, il pretesto per giustificare l'elevamento di barriere contro alcuni prodotti russi è stato offerto dal lavoro dei condannati. La campagna è stata condotta in grande stile, sistematicamente ed organicamente, come avviene ogni volta si vuol forzare la mano alle Camere legislative. Lo scopo definito era di ottenere l'esclusione del legname russo che disturbava gli interessi dei grandi baroni monopolizzatori del commercio di questo prodotto negli Stati Uniti e nel Canadà. Fu iniziata l'agitazione in Washington richiedendone l'«embargo», adducendo la ragione che il legname e la polpa di legno venivano in Russia ricavati e spediti col lavoro dei condannati. Questi, esausti dalla fatica e dalla fame, lavoravano dalle 16 alle 18 ore al giorno, sotto la sferza dell'aguzzino. Le condizioni di vita nei campi di concentramento erano così orribili che molti si tagliavano le mani per potervi sfuggire. Come avvertimento agli altri prigionieri, i corpi di quelli che venivano fucilati rimanevano per tre giorni esposti davanti all'entrata delle baracche. E via di questo passo, in una gara frenetica di narrazioni dei più incredibili orrori. Il tentativo di qualche corrispondente onesto che cercò di mettere le cose nella loro vera luce, dimostrando essere i racconti atroci opera di antichi ufficiali emigrati, rimase infruttuoso. Al coro poderoso si unirono le voci dei più alti esecutivi della «American Federation of Labor». Se non si fermava immediatamente l'importazione del legname russo, un milione di lavoratori americani sarebbero rimasti disoccupati. L'Associazione Nazionale degli industriali del legname fece sapere che se il «dumping» russo continuava, il legname americano avrebbe subito un deprezzamento di circa due miliardi di dollari.

Qualche persona di buon senso, che non si lasciò stordire dal clamore della campagna, propose che il Governo, prima che si prendessero delle decisioni, conducesse delle investigazioni non ufficiali sulle vere condizioni in cui avveniva il lavoro nelle foreste russe. Ma il Dipartimento di Stato rifiutò ai componenti di una Commissione il permesso di recarsi in Russia per studiare la quistione, con il pretesto delle persecuzioni a cui sarebbero stati certamente fatti segno in quel paese. Ed allora il Dipartimento del Tesoro, che controlla le importazioni in questo paese, premuto da una parte dagli interessi del gruppo degli industriali monopolizzatori della produzione del legname domestico e dall'altra da quella dei manifatturieri di carta e di svariati prodotti per cui il legno è materia essenziale, ha dato ragione al primo. Il Dipartimento del Tesoro decise improvvisamente che il legno russo era prodotto con il «lavoro dei condannati» e proclamò l'«embargo».

Siccome l'appetito viene mangiando, si cominciò a reclamare a gran voce l'identico provvedimento per altre materie prime importate dalla Russia: carbone, petrolio, grano, manganese. E sempre per la stessa ragione: lavoro dei condannati. Ma qui si verificò una mossa significativa proprio dalla parte industriale. Si convenne di non insistere troppo sul motivo del lavoro forzato. Per una ragione essenzialissima. Persone assai scrupolose (ce n'è in tutti i paesi) avrebbero potuto pretendere che la misura fosse applicata rigorosamente a qualsiasi genere di importazione. E proseguendo nelle indagini c'era pericolo saltasse fuori in quali condizioni avviene la produzione della frutta in alcuni Stati dell'America centrale. Colà esiste una certa «banana belt», o zona delle banane, costituita da grandi piantagioni di banane e di altri frutti, tutte di proprietà d'industriali americani. Il lavoro in queste piantagioni, con la connivenza dei Governi locali, non si può chiamare precisamente libero. La mano d'opera è fornita in gran parte da indiani e da negri, i quali lavorano in condizioni non molto dissimili da quelle che si pretende esistano nei campi di concentramento russi. In dette piantagioni sono avvenute ribellioni sanguinose, represse spietatamente dalle forze messe dai Governi indigeni a servizio delle compagnie americane. E allora, dove si arriverebbe? Respingere i carichi di frutta provenienti da queste zone rovinando una grande industria del paese? Senza contare che il lavoro forzato esiste in molte altre regioni, sotto la sovranità di nazioni che l'America considera altamente civili e con le quali desidera rimanere nei migliori rapporti di amicizia. Nelle colonie francesi, per esempio, nel Sud-Africa, nel Congo belga. E' di ieri lo scandalo suscitato dalla rivelazione della esistenza della schiavitù in Liberia, la repubblichetta africana sotto la protezione degli Stati Uniti.

A queste ragioni di prudenza si sono aggiunte resipiscenze d'indole economica. Se la Russia ricorresse a delle rappresaglie? Non ostante il falso allarme di un preteso «dumping» russo, la gente che ragiona riconosce che gli acquisti fatti dai russi in America sono in continuo aumento, mentre quelli degli altri paesi diminuiscono. Con milioni di uomini disoccupati, perchè gli stabilimenti non hanno sufficienti ordini da soddisfare, sembra pazzesco che i governanti americani respingano il solo grande cliente rimasto, che è nello stesso tempo una nazione colossale, solo perchè gli ordinamenti politici di essa differiscono da quelli americani. La cosa comincia a sembrare assurda anche agli stessi uomini di Stato. L'assistente Segretario del Tesoro, parlando con alcuni giornalisti, fece notare il continuo aumento delle esportazioni americane in Russia. «Noi inviamo attualmente in Russia — egli dichiarò — prodotti per un valore di circa 150 milioni all'anno e ne importiamo solo per il valore di 30 milioni. I russi sono umani, non ostante quello che alcuni dicono. Se noi respingiamo le loro esportazioni, mi aspetto che essi cessino dal comprare i nostri prodotti».

Lo stesso presidente Hoover, quando era Segretario del Commercio, calcolò che la perdita del commercio di esportazione con la Russia avrebbe messo fuori lavoro circa 75 mila uomini, mentre la chiusura delle importazioni da quel paese avrebbe servito a dar lavoro solo a 15 mila uomini.

Quelli a cui il pregiudizio politico non oscura il cervello, si domandano se gli americani siano proprio di tanto superiori moralmente agli inglesi, agli italiani ed ai tedeschi, che cercano in tutti i modi d'incoraggiare le relazioni commerciali con la Russia. E se questa pretesa superiorità morale si debba spingere fino al punto, in questi tempi di disoccupazione e depressione economica, da rinunziare a milioni di dollari d'affari solo perchè alcune persone, non molto bene qualificate, hanno avanzato l'accusa che in Russia si faccia uso del lavoro dei condannati. L'eccessiva scrupolosità morale si teme sia la mascheratura della protezione di interessi egoistici i quali potrebbero trasformare la minaccia vaga e lontana di una mortale competizione economica in un pericolo reale ed immediato.

AMERIGO RUGGIERO.

BATTUTE D'ASPETTO A GINEVRA

Un colloquio a quattro sulle questioni di procedura

(DAL NOSTRO INVIATO)

Ginevra, 15 notte.

Briand è ritornato a Ginevra; ma quanto diverso era oggi dai giorni in cui appariva l'animatore delle discussioni!

Gli sguardi sono concentrati su di lui quando, dinanzi a un folto pubblico di diplomatici, di giornalisti e di curiosi, egli apre la prima seduta pubblica della terza sessione della Commissione europea. Sia per le emozioni dei giorni scorsi, sia per il viaggio notturno, egli è fisicamente abbattuto, la testa più abbassata sulle larghe spalle curve. Comincia leggendo con voce monotona un discorso di stile perfettamente ortodosso sull'opera compiuta dalla Commissione negli ultimi quattro mesi, opera che a suo parere ispira fiducia, se non soddisfazione, e ripete il solito ritornello sulla collaborazione con la Società delle Nazioni.

Qualche applauso saluta la fine delle sue parole.

Indi si alza a parlare Henderson il quale dichiara di interpretare il sentimento dei suoi colleghi rivolgendo un saluto al Presidente, che non è soltanto un politico del suo Paese, ma è anche un grande statista internazionale, simbolo dell'ideale e dello spirito della Lega. Per quanto è avvenuto a Versailles, confessa candidamente il Ministro britannico, la posizione di Briand non potrà forse restare la stessa; ma egli deve essere sicuro che godrà sempre la fiducia dei convenuti e si potrà, magari, trovare il modo che «si mantenga un legame fra la Commissione e il grande vecchio».

Henderson, infine, così conclude: «Qualunque cosa riserbi l'avvenire per Briand, ognuno di noi conserverà nobile memoria della nostra collaborazione con lui nei vari rami dell'opera della Lega».

Briand col bastone del pellegrino

Briand risponde con una breve improvvisazione a voce lenta. Egli sempre lotterà per la pace sia in posti di responsabilità sia predicando, se occorre, nelle piazze, appoggiandosi al bastone del povero pellegrino.

E' stata una scena patetica quella di stamane. Il ridicolo delle espressioni si alternava con un senso di miseria delle cose umane. Forse Henderson è stato tradito dalla forma ma è ben certo che il suo saluto è sembrato un elogio funebre magari di seconda classe, mentre Briand, con l'immagine del pellegrino (a gioia per i caricaturisti!) ha dato prova di una grande povertà di spirito, quando era impressione generale che non gli sarebbero mancate riserve di resistenza al colpo inferto al suo prestigio, sia pure attraverso il sarcasmo.

Ma poichè, a Ginevra, l'atmosfera è tutta pregna di politica, si perdono le sfumature umane degli avvenimenti, le congetture più varie si sono insinuate nel testo del discorso di Henderson. Questi mirerebbe a fare di Briand un Presidente a vita della Commissione europea? Alcuni giornalisti francesi di opposizione, i quali sperano di tener finalmente per la gola l'abborrito Ministro, hanno gridato allo scandalo: Henderson ha parlato in nome della Seconda Internazionale! Si vuol dare la rivincita a Blum! Fantasticheria, crediamo noi con un po' di buon senso. La Commissione è un corpo politico a cui non possono partecipare autorevolmente che i rappresentanti debitamente autorizzati dei Governi.

A tale proposito, quale è oggi la posizione ufficiale di Briand a Ginevra? Ministro dimissionario è venuto per un affare personale, la Presidenza della Commissione, così ha dichiarato egli stesso. Ma è una posizione assurda, che può giovare soltanto al Governo francese per scoprire il giuoco degli avversari, salvo poi, magari, a sconfessare il Ministro se mantiene le dimissioni. Gli amici di Briand continuano a spargere la voce che egli se ne andrà fra qualche giorno. Ma perchè fra qualche giorno e non subito, dopo di aver salutato i membri della Commissione, che in una conversazione coi giornalisti sono stati da lui chiamati «i figli riconoscenti»? E' il trionfo dell'illogico, che si spiega solo in un regime parlamentare come quello francese, e in un ambiente falso e ipocrita come quello societario.

La riunione del Comitato di controllo

La seduta della Commissione è stata breve: il rapporto Motta sulla costituzione, sull'organizzazione e sul metodo di lavoro della Commissione è stato approvato; esso riassume e precisa quanto era stato già deliberato sulla collaborazione con la Società delle Nazioni e sulle relazioni con gli Stati extra europei o non membri della Lega; vi si evitano delle posizioni troppo assolute in modo da lasciare aperte le porte per eventuali mutamenti.

La seconda risoluzione dell'ordine del giorno, concernente l'invito alla città di Danzica a prendere parte alla Commissione, è stata adottata.

Contemporaneamente si è riunito il Comitato degli Stati garanti del prestito austriaco, presieduto dall'on. Bianchini. Era presente una Delegazione austriaca. Dopo ampia discussione è stato riconosciuto, con l'accordo esplicito della Delegazione austriaca, che nell'eventualità della presentazione di un progetto di Unione doganale austro-germanica, il quale verrebbe a modificare fondamentalmente il sistema doganale in vigore, e a influire sul regime del monopolio dei tabacchi costituente la garanzia per il prestito internazionale, il progetto stesso dovrà essere preventivamente sottoposto all'esame e all'approvazione del Comitato di controllo.

Nella seduta pomeridiana del Comitato è stato iniziato l'esame della domanda del Governo austriaco per un'operazione finanziaria da compiersi mediante l'emissione all'interno e all'estero di buoni del tesoro (150 milioni di scellini) collegata con la sistemazione del Creditanstalt. L'esame di tale domanda richiederà qualche giorno per le indispensabili indagini.

Procedura e contrasti

Intanto, nel pomeriggio, ha avuto attuazione la proposta italiana di riunire i rappresentanti delle quattro grandi Potenze (Italia, Francia, Inghilterra e Germania) per iniziare una presa di contatto sulla questione dell'Anschluss. Già nella mattina il ministro Grandi si era incontrato con Curtius, e il colloquio era durato un'ora; ma quello che più interessava era di stabilire dei rapporti fra i tedeschi e i francesi che difendono le tesi più opposte. Presentarsi alla seduta di domani della Commissione senza una certa preparazione, avrebbe potuto condurre a un urto immediato, che è nelle buone abitudini ginevrine di prevenire. La discussione è stata lunghissima, circa tre ore, e ha portato a un accordo sulla linea procedurale: la Commissione affronterà il problema economico senza toccare direttamente la questione doganale austro-tedesca; lunedì si riunirà il Consiglio, che si occuperebbe della soluzione giuridica del problema rinviandola probabilmente all'Aja; quindi la Commissione discuterà in pieno intorno all'Anschluss.

La tensione accumulatasi nelle ultime settimane accenna a smontarsi, come afferma qualcuno? A noi non sembra affatto, poichè la sostanza dei contrasti permane con tutta la sua gravità: Curtius ha dichiarato di nuovo che non abbandonerà il progetto di Unione doganale con l'Austria. La posizione della Francia è tutt'altro che chiara, nè la volontà di conciliazione dell'Inghilterra può agire con esito sicuro. Le intese procedurali sono le più effimere, e alla mercè del primo soffio di vento, Litvinoff, che è giunto stasera, assisterà passivamente? C'è da dubitarne: il gioco più serrato comincia ora, ed è azzardato fare delle previsioni, e ancora più giudicare di successi o di insuccessi da semplici movimenti di procedura. C'è infatti chi dà già la partita vinta alla Francia, perchè la discussione generale economica sommergerà l'attualità dell'Unione austro-tedesca; v'è chi dà partita vinta alla Germania perchè il rinvio all'Aja significherebbe un permesso di lasciar fare.

In quanto al progetto italiano, riportiamo quanto stasera scrive un giornale di Ginevra: «L'Italia essa pure viene a Ginevra con delle idee. Essa ha concluso in questi giorni con l'Austria e con l'Ungheria delle convenzioni che, senza prevedere dei regimi doganali speciali, organizzano tutto un sistema di acquisti e di crediti da Stato a Stato. Si tratta, se noi comprendiamo bene, di un sistema analogo a quello che è stato istituito con la convenzione italo-sovietica. Siccome l'Austria e l'Ungheria sono legate esse pure con una convenzione commerciale, il Governo italiano sembra vedere in questi trattati l'embrione di un sistema che potrebbe estendersi in tutta l'Europa, e che avrebbe il vantaggio di avere un carattere più concreto, e di realizzazione più immediata che non il sistema francese, il quale affaccia attraverso le preferenze doganali delle grosse questioni di principio».

Concretezza di realizzazione immediata: è molto appropriato.

ALFREDO SIGNORETTI.

Chi rappresenta Briand?

Parigi, 15 notte.

Nonostante le parole cordiali di saluto e di consolazione rivolte a Briand da Henderson a Ginevra, e forse a maggior ragione per queste, il senso di disagio internazionale di cui ci facevamo interpreti iersera nel rilevare la situazione ambigua creatasi per Briand di fronte ai negoziatori dallo scacco di Versailles e dall'equivoco persistente intorno alle sue dimissioni ed al suo mandato, viene oggi avvertito anche da numerosi organi parigini. Ben inteso, questi organi non considerano l'inconveniente se non nei riguardi del danno che può venirne agli interessi francesi; ma i loro rilievi non sono per questo meno utili, anche per gli osservatori stranieri.

«Con la sua disgraziata candidatura — scrive ad esempio il *Journal des Débats* — Briand ha creato una situazione paradossale. Egli è dimissionario; tuttavia rappresenta la Francia alla Commissione di studi per l'Unione europea. Egli ha tenuto a precisare che non vi siede in qualità di Ministro degli Esteri, ma a titolo privato, essendo Presidente di questa Commissione. Non si sa in modo certo se parteciperà, o meno, ai lavori del Consiglio della Società delle Nazioni: tuttavia si lascia generalmente capire che non sarà senza dubbio il caso. Vi è quindi uno strano imbroglio che sarà forse viepiù aggravato se una informazione telegrafata stamattina da Ginevra risultasse esatta. Il corrispondente dell'*Agenzia Havas* dice che la Commissione europea non si occuperà che la prossima settimana della questione dell'Unione doganale austro-tedesca, e che le sue sedute si alterneranno con quelle del Consiglio. In qual modo, in questo aggrovigliamento, la rappresentanza della Francia sarà assicurata in modo conveniente, con tutta la necessaria autorità? Speriamo ci vengano date ben presto, al riguardo, spiegazioni soddisfacenti».

Analoghi rilievi faceva prima di conoscere le dichiarazioni di Henderson il *Figaro*, dicendo:

«Queste dimissioni che non sono nè accettate nè rifiutate, offrono qualche cosa di anormale e di goffo. Quale si sia la qualità diplomatica con la quale Briand parte per Ginevra, è difficile dimenticare che egli torna da Versailles, e alla Tribuna della Società delle Nazioni egli raccoglierà degli applausi consolatori; ma le questioni così gravi che egli va per trattarvi, in seguito alle sue dimissioni virtuali e all'iniziativa del Consiglio dei Ministri, sembrano essere ridotte a semplici affari correnti da sbrigare».

Il Governo francese, non può, evidentemente, ignorare il carattere increscioso, e poco corretto, di questa situazione. Ma fino a questo momento nessuna dichiarazione precisa da parte sua è venuta a fare la luce. Il *Temps*, ledendo a non sappiamo quali suggerimenti, si sforza anzi di dissipare, con dichiarazioni di autorità, il malessere regnante negandogli senz'altro ogni giustificazione col dire che il risultato dell'elezione presidenziale non modifica in nulla la politica estera della Francia quale Briand l'ha sempre praticata in nome del Governo della Repubblica, e che pertanto l'autorità del Ministro degli Esteri non deve considerarsi menomata per difendere a Ginevra le posizioni che la Francia ha preso grazie alla sua iniziativa.

«Briand — aggiunge l'organo repubblicano — è oggi a Ginevra, ove potrà parlare ed agire con tutta l'autorità che è connessa alla parola del Ministro degli Esteri di Francia, assumendo la responsabilità di una politica estera, che è quella del Governo della Repubblica e che è stata pienamente approvata dalla grande maggioranza del Parlamento».

Secondo il *Temps* non si tratterebbe, dunque, di un intervento a semplice titolo di Presidente della Commissione europea e per la sola durata dei lavori di quest'ultima, ma di ordinario e completo esercizio di mandato diplomatico, per tutto l'insieme dei negoziati previsti, compresi quelli relativi all'Unione doganale austro-tedesca e quelli relativi all'accordo navale, sulla base dell'ultimo voto che la Camera francese ha accordato alla politica estera di Briand. Se le cose stessero così non potremmo se non compiacerci di una soluzione la quale eliminerebbe ogni equivoco, rimettendo le cose allo *statu quo ante*. Ma accanto a questi rilievi del *Temps* voci di tutt'altro tenore continuano a circolare insistentemente in questi ambienti; e fra le altre quella secondo cui il Ministro degli Esteri tornerebbe da Ginevra martedì per rassegnare la carica, e che probabilmente Laval si recherebbe a Ginevra a prendere la direzione della delegazione francese, momentaneamente affidata a François-Poncet.

Quale fondamento hanno queste voci, che gli organi più diffusi raccolgono ed accreditano, e quale delle due versioni è la vera? Ecco finora l'incognita. Come vedete, navighiamo più che mai nell'ambiguità; e oggi, come ieri, non è possibile dire se Briand a Ginevra rappresenti la Francia o se stesso.

Ancora una volta, sentiamo il bisogno di esprimere l'augurio che questa situazione paradossale, per servirci dell'aggettivo del *Journal des Débats*, cessi al più presto, giacchè se non è impossibile che dall'incertezza attuale il gioco diplomatico francese abbia da avvantaggiarsi, quello degli altri negoziatori non può se non soffrirne.

G. P.

La prima giornata del Prestito

Le nuove sottoscrizioni a Roma eguagliano l'importo dei Buoni rinnovati

Roma, 15 notte.

Stamane, con la prima giornata di apertura del Prestito, si è potuto, dalle sottoscrizioni che il pubblico si è affrettato a compiere, avere un'idea dell'entusiasmo con cui i risparmiatori hanno risposto e risponderanno all'invito nazionale.

Il pubblico dei classici piccoli capitalisti, alla Sede della Cassa di Risparmio, ha dato numeroso e notevole apporto di sottoscrizioni nuove.

Il lavoro è stato notevolissimo. Il pubblico, abituato ai più grandi affari, e quello classico dell'industria, si è polarizzato, come clientela abituale, verso le grandi Banche. Molte di queste hanno istituito un ufficio di propaganda; hanno disposto per ogni sede che uno sportello sia messo a disposizione di questo servizio con indicazioni e facilitazioni di ogni specie. L'apertura della corrispondenza ha portato, da correntisti e da filiali, ordinativi numerosi di sottoscrizioni.

Iniziative romane

A Roma, senza avere ancora fatto il totale, si è avuto così l'impressione che rinnovo di Buoni e apporto nuovo di denaro siano nella stessa proporzione. Grande successo hanno avuto le iniziative di alcune Banche di accettare sottoscrizioni a rate. Ne hanno già profittato moltissimi per sottoscrivere anche un solo Buono. Ma anche le altre Banche hanno cercato di facilitare in tutti i modi la propria clientela desiderosa di acquistare il nuovo titolo di Stato. Una delle forme più correnti è stata quella di accettare, per le sottoscrizioni, un acconto; assumere al sottoscrittore i Buoni richiesti e tenerli a «riporto» per la somma residua. Il «riporto» poi verrà estinto secondo gli accordi che, di volta in volta, vengono stretti fra sottoscrittori e Banche.

Le prime quattro serie dei Buoni si può già prevedere che saranno quasi tutte coperte dalle richieste di rinnovo dei Buoni che scadono il 15 novembre prossimo.

Il Prestito dimostrerà anche un fatto: varrà a provare la virtù profondamente, sanamente risparmiatrice del popolo italiano. Premuto dalla crisi, come tutti gli altri popoli, ma sorretto nella crisi dalla forza morale e dalla struttura organica del Fascismo e condotto dal suo intimo impulso di popolo sano, sobrio e lavoratore, esso lavora e risparmia ma vuole assicurarsi i suoi risparmi contro le possibili difficoltà del momento. Ed anche questa realtà economica italiana il Prestito dovrà rilevare.

Da tutta Italia giungono segnalazioni di ingenti somme sottoscritte. La Confederazione nazionale fascista del Commercio ha inviato alle dipendenti federazioni provinciali una circolare invitando i presidenti delle Federazioni di commercio a svolgere, in favore della sottoscrizione, una efficace opera di propaganda intesa soprattutto a porre bene in luce che con tale operazione finanziaria il Governo fascista ha, ancora una volta, saputo tutelare il credito e ha tenuta alta la dignità dell'Italia.

Facilitazione e propaganda

Per facilitare la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro novennali la «Praevidentia», società di assicurazioni collegata coll'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, è stata autorizzata, dal Ministero delle Corporazioni, ad emettere una speciale polizza di assicurazione per la quale i sottoscrittori richiedono il loro versamento alla metà dell'importo dei Buoni sottoscritti pur concorrendo al beneficio dell'estrazione dei premi con tutti i buoni. Con la rinuncia alla cedola e col pagamento complementare di un modesto premio semestrale posticipato, i sottoscrittori hanno il beneficio di liberare l'altra metà dei Buoni alla scadenza o immediatamente in caso di premorienza dell'assicurato. Le sottoscrizioni sono raccolte, per conto della «Praevidentia», presso le agenzie dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni in tutte le provincie e colonie.

Il presidente della Confederazione nazionale fascista dei trasporti, on. Marchi, ha dato precise istruzioni alle organizzazioni dipendenti per la propaganda al Prestito. «Il veloce ritmo delle sottoscrizioni — scrive tra l'altro l'on. Marchi — sta a dimostrare il consenso che l'operazione finanziaria ha raccolto nelle sfere della produzione e del risparmio e il fervore con cui tutta la nazione partecipa a questo che ben può dirsi il prestito della ripresa economica». Ora, per quanto il sicuro vantaggio dell'investimento sia già di per se stesso l'elemento più immediato e persuasivo della partecipazione, è utile, tuttavia, che le unioni regionali compiano la più attiva opera di propaganda perchè le varie categorie dei trasportatori, nessuna esclusa, contribuiscano alla piena riuscita di questa nuova affermazione di indipendenza e di volontà che si realizza per parte dell'Italia fascista.

A Roma, hanno sottoscritto al Prestito l'Unione Militare per un milione; l'Istituto Umberto I Dipendenti aziende industriali dello Stato per lire 100.000; la Compagnia Portuale di Civitavecchia per L. 100.000; il Consiglio centrale dell'Istituto Nazionale di Previdenza tra cancellieri e segretari giudiziari ha deliberato di investire in titoli del nuovo prestito cinquantamila lire.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Arezzo ha sottoscritto per 225 mila lire. Da Lecce si apprende che il Consiglio agrario «Starace», mentre ha sottoscritto per proprio conto 200 mila lire al Prestito, ha aperto fra i suoi soci una sottoscrizione che si prevede possa raggiungere il mezzo milione.

Il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio della Marca Trevigiana, riunitosi sotto la presidenza del sen. Gasparini, ha deliberato di sottoscrivere due milioni. La presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia ha deliberato di sottoscrivere 75 mila lire.

La Banca Cattolica Veronese ha ricevuto sottoscrizioni per 250.000 lire, oltre 400.000 lire di vecchi Buoni convertiti; l'Istituto Italiano di Credito Marittimo di Verona 200.000 lire; la civica Cassa di Risparmio Verona-Vicenza 207.000 lire di sottoscrizioni nuove e 210.000 di Buoni convertiti. Alla Banca d'Italia di Verona si sono avute oggi sottoscrizioni frazionate per due milioni e mezzo. L'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie ha sottoscritto 10 milioni di cui 5 a titolo di garanzia per il collocamento e 5 per sottoscrizione.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Vercelli, riunitosi sotto la presidenza di S. E. il Prefetto D'Eufemia, ha deliberato di sottoscrivere 50.000 lire al nuovo prestito. La Cassa di Risparmio di Vercelli, presieduta dal comm. Sesia, ha pure sottoscritto 3 milioni, oltre alla conversione di 22 milioni dei Buoni del Tesoro che scadono quest'anno.

Nella riunione del 12 corrente, il Consiglio dell'Economia di Genova ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione con la somma di un milione e 500.000 lire, consentendo inoltre, con anticipazioni da rimborsarsi ratealmente, la partecipazione del personale del Consiglio alla sottoscrizione. Per mezzo milione ha sottoscritto il signor Jorge Carmelich, personalità italo-argentina, residente a Genova.

1) Ai sottoscrittori nuovi: un Buono novennale con l'interesse del 5% al prezzo di emissione di L. 95 per ogni 100 di valore nominale;

2) Ai portatori dei vecchi Buoni novennali che li rinnovano: un Buono nuovo che dà per 9 anni l'interesse del vecchio e che alla fine dei 9 anni sarà rimborsato alla pari più 5 lire ogni 100 lire in contanti subito all'atto del rinnovo;

3) Estrazione al 27 ottobre e al 21 aprile di numero 464 premi (116 premi per ogni serie di un miliardo) per l'importo complessivo di 19.200.000 lire.

Il disavanzo della bilancia commerciale diminuito di circa un miliardo

Roma, 15 notte.

Il dott. Silvio Mathis, direttore generale delle Dogane, comunica, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i seguenti dati concernenti le importazioni e le esportazioni:

Nello scorso mese di aprile, il valore delle merci importate è stato di lire 1.080.468.005 e quello delle merci esportate di lire 811.066.728, mentre nello stesso mese del 1930 si ebbe per l'importazione un valore di lire 1.569.175.714 e per l'esportazione quello di lire 1.046.699.860. Complessivamente, nel primo quadrimestre del 1931, il valore delle merci importate fu di lire 4.161.129.885 e quello delle merci esportate di lire 3.181.044.334. Nel corrispondente periodo del 1930 si ebbe per l'importazione un valore di lire 6.007.548.115 e per l'esportazione quello di lire 4.132.968.119 con un disavanzo di lire 1.944.580.006, che nei primi quattro mesi del corrente anno si è ridotto a lire 980.085.551.

Il primo caduto fascista trevisano commemorato nel decennale della sua morte

Treviso, 15, notte.

Oggi, ricorrendo il decennale della sua morte, è stato commemorato, in forma semplice ed austera, il primo caduto fascista della Marca Trevigiana, l'operaio diciottenne Vittorio [illegible]. Tutti i fascisti della vecchia guardia si sono adunati e, sfilando silenziosamente con le fiamme in testa al corteo, sono andati a deporre una corona d'alloro sulla lapide murata nella casa del martire.

La nuova Stazione di Milano aperta al traffico

Milano, 15 notte.

Alle 11 di stamane Arnaldo Mussolini si è recato a visitare la nuova stazione, ricevuto dal gr. uff. Silvio Durazzo, sovrintendente dei lavori di riordinamento dei servizi ferroviari di Milano, dal capo di Compartimento ingegnere comm. Origlia, dal capo-servizio comm. Voghera, dal capo-stazione principale della nuova stazione cav. uff. Simili, e dall'ing. Croci dell'Ufficio tecnico municipale.

Come è noto la nuova grandiosa stazione centrale di piazza Doria, che sarà ufficialmente inaugurata il 1° luglio, si è aperta stamane al traffico. Un primo gruppo di 68 treni ha, da oggi, abbandonato la vecchia stazione, con circa 10 mila viaggiatori in arrivo e in partenza.

Man mano, nei prossimi giorni, altri gruppi di treni saranno spostati dalla vecchia alla nuova stazione, di modo che, il 1° luglio, essa potrà completamente funzionare.

Il primo treno arrivato alle 6,10, proveniente da Monza era trainato dalla locomotiva del gruppo 910, numero 017, ed era guidato dal manovratore Gnemmi, dal fuochista Orlandini e dal capo treno Adami. Il primo convoglio partito alle 6,30, per Oggiono, aveva una locomotiva pure del gruppo 910, numero 046, con il macchinista Cardiani e il fuochista Berti. L'ufficio di deposito dei bagagli ha iniziato il lavoro, ricevendo, in deposito, una borsetta di cuoio giallo, e l'ufficio degli oggetti rinvenuti ha aperto gli sportelli per ricevere, dal personale di stazione, un paio di vecchie scarpe, presumibilmente abbandonate sul treno, proveniente da Treviglio, da qualche operaio, che le aveva portate per usarle al lavoro.

Invito

Avviandosi al suo nuovissimo studio, posto al centro di tutto il primo piano, tra due centralini telefonici, due uscieri, due ascensori, ancora una volta aveva accarezzato con lo sguardo la sfilata dei corridoi che s'aprivano a destra e a sinistra, nelle due ali della nuovissima sede, tutti uguali, con tante e tante file di sputacchiere brevettate, di lampadari incassati, di maniglie automatiche. Nei vestiboli c'erano dei tubi dai quali pendevano tanti uncini, altrettanti attaccapanni, così splendidamente nichelati che il loro scintillio destava un risolino lungo le pareti ricoperte d'una tappezzeria a triangoli azzurri e turchini. «Moderno, vigoroso, tutto moderno», si ripetè guardandosi d'attorno; e nel suo studio ancora una volta si compiacque della sua lampada, che era un bel cubo di cristallo, della sua seggiola, che era un bel cubo di radica incrostata, del suo scrittoio, che delle stesse radiche era un parallelepipedo, di quel misterioso trabiccolo, tutto gomiti e rientranze, assai scomodo in verità, che il giovane architetto gli aveva dichiarato essere il più ingegnoso, il più moderno e il più caro espediente per sostenere un telefono. D'un tratto il suo sguardo cadde su di una busta che, più che posata, pareva galleggiare sul lucidissimo piano dello scrittoio. L'aprì; e subito suonò, imperiosamente, nervosamente, chè si sentiva padrone e protagonista soprattutto quando aveva da chiamare a quel modo la contabile o la segretaria. «Quante altre volte dovrò dire che le circolari, tutte le circolari, vanno immediatamente cestinate?» si era messo sul suo cubo di radica, sentendo, con un'acre voluttà di cilicio, che gli spigoli di essa gli segavano le reni. Dieci circolari ad ogni distribuzione di corrispondenza, trenta circolari al giorno, dieci minuti per lo meno; moltiplicati per trecentosessantacinque; trasformati in un intenso, redditizio, razionale lavoro... «Ma quella non è una circolare» riuscì ad infilare, precipitosa, in quei calcoli, l'anemica signorina, la sua segretaria prediletta perchè, gli era parso, non c'era mai, alla sera, nessun ragazzo che l'attendesse dinanzi al portone della «ditta». «E' un invito, signor commendatore». L'altro la guardò, diffidente; poi guardò quel foglio di carta come se lo interrogasse; ma appena ebbe visto di che si trattava ebbe un ampio e definitivo gesto di congedo; e intanto un'ira sorda gli gonfiava il petto perchè i suoi dipendenti (la signorina era diventata d'un tratto tutti i suoi dipendenti) avevano irreparabilmente saputo l'età esatta del loro principale e padrone.

Era un invito, a tutti gli ingegneri laureatisi nel millenovecentoquattro. Ventisette anni di laurea, il conto è presto fatto; avrebbero potuto anche mandarlo in busta chiusa, spilorci di spilorci; e guardò con disdegno le firme del «comitato». Garlanda, Bianco, Fossati; sì, da gente solita a regoli calcolatori e a prontuari, Bianco Fossati Garlanda, in ordine alfabetico. Bianco, Bianco Giuseppe. Amici, amiconi, erano; ma forse era stato lui, sotto sotto, a fargli aumentare il prezzo tre anni prima, delle nuove trafilatrici. Ah, non sarebbe di certo mancata l'occasione di rendergli la pariglia! «Alle ore 20, alla taverna del Cigno, prenotazioni anche per telefono, L. 35 per coperto». Trentacinque lire: a che posson mai servire, per un pranzo che abbia la pretesa di un banchetto? Eppure, bisognava andarci; un tuffo nella gioventù non fa mai male. Ma poi si fermò a considerare quella parola, gioventù, se la tradusse in giovinezza, se la ruminò; e gli passarono dinanzi ventri obesi, calvizie lucenti, occhiali a stanghetta; e tante giacche nere e tanti pantaloni rigati, la massima eleganza, per un ingegnere che vada a un «banchetto»; quanti avrebbero avuto il coraggio d'andarci con un abito grigio? I dominatori, i vittoriosi, quelli che erano «arrivati», che avevan «fatto della strada»; e forse che questi sarebbero stati disponibili, proprio quella sera, alle venti precise, per un «banchetto» da trentacinque lire? Fece piroettare la sua splendida penna stilografica, incominciò a firmare un fascio di corrispondenza, fingendo, per abitudine, di scorrere foglio per foglio, prima di porvi in calce il suo svolazzo; e ogni tanto si chiedeva: ci vado o non ci vado?

Alla taverna del Cigno. Suo figlio, poteva dire che era molto elegante. Povero ragazzo, a diciotto anni, e centoventi lire la settimana per il sarto e per il resto; qualche donnetta, qualche tavolino di sghimbescio, qualche luce un po' velata, della sciampagna da strapazzo, ci voleva poco, per farne una taverna molto elegante; ma per un amministratore delegato... Già, quel Bianco, non aveva mai avuto dell'iniziativa, delle idee larghe; non per niente aveva sposato chi aveva sposato; non per niente s'illudeva di riuscire a diventare un suo concorrente; sarebbe bastato quello, per ritenerlo un imbecille. Chi sa quante discussioni per riuscire a fissar la quota a trentacinque lire e non a quaranta, per stabilire la lista, che ogni commensale avrebbe trovato accanto ai bicchieri, dattilografata con un nastro scolorito su di un cartoncino sbavato che avrebbe avuto in un canto un fiorellino; i camerieri troppo premurosi, non soliti a quella clientela; il padrone felice, impacciato, dal volto scarlatto; roba da Bianco, insomma, ci voleva proprio un Bianco per combinar di quelle cose. Sospirò. Ah, i clubs d'America, d'Inghilterra. Si vedeva con tra le labbra un sigaro che pareva un piccolo dirigibile di cioccolata, giocando al whist o al bridge, due giochi che non sapeva giocare; bere del whisky, che gli faceva male, molto whisky; poter chiamar boys i camerieri, dappertutto, nel club, dei soffici spessissimi tappeti; e, per i nuovi aspiranti a diventarne soci, una proibitiva formidabile tassa di buon ingresso. Un Bianco non ci sarebbe entrato di certo. E là sarebbe stato bello ritrovare ogni tanto dei vecchi amici. Aveva finito di firmare; e, com'era solito dopo il suo ultimo svolazzo, distese la fronte che, di svolazzo in svolazzo, come se ognuno gli costasse un penoso sacrificio, gli si era andata sempre più corrugando.

Qualcuno, al Cigno, avrebbe magari condotto il figliolo; a cinquant'anni si possono anche avere di quelle pensate. A tutti avrebbe detto che già faceva il secondo anno del Politecnico; e a tutti l'avrebbe presentato con grande premura; e a tutti l'avrebbe poi lodato con discrezione. Quello sguardo giovanile, vivido, fresco, si sarebbe dappertutto aggirato con tranquilla insolenza, un po' sorpreso, richiesta di rendiconto a quelle rughe, a quelle vene stanche e turgide ai polsi, a quelle giacche nere, a quei pantaloni rigati. E se poi quel figliolo vi fosse invece venuto dopo tutto un calcolo sottile, di concerto col padre, con l'approvazione della madre lui che sarebbe stato un altro ingegnere fra due, tre anni al più tardi, e che di tutti quegli ingegneri, se non amici colleghi di papà, avrebbe sempre potuto, un giorno o l'altro, aver bisogno; ed era perciò bene che li conoscesse, non si sa mai... Pensava al figliolo del Bianco, degno figlio di suo padre; un mediocre, dalla fronte giovanile già corrugata; uno sguardo serio e intento, in caccia d'occasioni, di sorrisi, di valutazioni, della barzelletta da applaudire, dell'ossequio da prodigare; e che, gli pareva, guardava lui, commendator Guelpa, amministratore delegato di un'anonima di cinque milioni di capitale, e interamente versati, con uno sguardo di disprezzo e di rancore, d'invidia. Sospirò. Di solito, quel che è peggio, quel che è triste, a riuscire son proprio i mediocri, ma i mediocri tenaci, che sanno ipotecare un saluto, un sorriso, una stretta di mano; che benedicono un pranzo, sia pure un pranzo di laurea di papà, che vanno a teatro soltanto quando ci sia Tizio o Caio da vedere, da incontrare, da considerare, dopo dieci saluti e venti sorrisi, un «amico». Disgraziato chi non ha amici, anche se soltanto di nome; disgraziato chi non può chiedere, fra due sorrisi e quattro marsine. Son quelle le vere scorciatoie per le officine, i reparti, le agenzie. Rabbrividiva al pensiero che, a quel pranzo, si sarebbe potuto incontrare con uno di quei giovani vecchi, senz'ideale, senz'ala; senz'ala; se l'era appena ripetuto accendendosi una sigaretta, e vagamente pensando che forse, a casa, avrebbe trovato finito il nuovo gabinetto da bagno che gli era costato non pochi pensieri, quando, d'un tratto, in quel ragazzo che temeva d'incontrare, avido, mediocre, senz'ala, nel figlio di un Bianco qualunque, rivide, nettamente, come in uno specchio che gli riflettesse ogni contorno di lontananze dimenticate e sopite, rivide un se stesso di diciotto, vent'anni addietro, quando della politica del salotto, del sorriso, della stretta di mano, delle conoscenze influenti, che possono sempre esser utili, s'era fatta una religione da lui con ogni scrupolo professata, e che l'aveva ispirato e tutelato per il reparto, per l'officina, per la moglie, per l'anonima. Ebbe un altro brivido, si scosse. Preso con entrambe le mani quel pezzo di carta, l'accartocciò, lo scaraventò nel cestino — un piccolo cubo di radica che boccheggiava al suo fianco: subito se ne pentì, pensando che, forse, a quel pranzo, avrebbe potuto veder Zuliani, che aveva bisogno d'incontrare, non di andar a cercare; ma poi si diede dell'imbecille ricordandosi che Zuliani era a New York da quindici giorni; e suonò, imperiosamente, nervosamente, da padrone, da protagonista, per il suo cappello, il suo pastrano, la sua automobile.

MARIO GROMO.

PROIEZIONI DELLA COSTA AZZURRA

Basi di un bilancio fra il cielo la terra e il mare

NIZZA, maggio.

Ora, se chiudo gli occhi su questa féerie di Costa Azzurra, su questo caleidoscopio di colori e di suoni, in cui gli uomini si muovono con una lentezza da cinematografo au ralenti, impigriti d'ozio e di lusso, resi morbidi e carezzevoli dalla comodità e dallo snob, un po' annoiati ed un po' curiosi, un po' impazienti ed un po' rassegnati, incomincio a stabilire in base di un bilancio economico e morale.

L'ebrietà del mare e del cielo, pesano su questo bilancio senza cifre. Passa una ventata calda di sole, sonante di musiche e di fanfare. Tutti i giardini e le ville rinvigoriscono l'esposizione ordinata dei loro fiori e dei loro alberi preziosi. Le luci, che ininterrottamente, hanno balenato la proiezione dei loro richiami oscillanti, in lettere scapigliate, in figure che urlano, intermittenti, come se stabilissero una catena su paese all'altro, tela di ragno di suggestioni, di incanti, di curiosità, si riposano nella gran luce meridiana.

E' l'ora del trionfo degli sport, delle virtuosità internazionali, del tennis, delle gare di nuoto, delle corse da gabbiani dei cutters alati, delle poules di tiro al piccione, delle passeggiate del golf per i sedentari, degli sforzi irritanti dei punching-ball, dei concorsi d'eleganza per automobili, delle sfilate del canottaggio in riva: un'ora quasi bianca, di sanità e di allegrezza, che ride con la meraviglia ardente e turchina del paesaggio in libertà.

I parafilici del sole, sono già allineati, per la promenade des Anglais, su quattro file di seggiole, bianche di vernice. Voltano le spalle al mare, e sogguardano senza curiosità i passanti che sfarfallano nella passeggiata di prammatica dal Casino de la Jetée alla strada di Cannes. Inseguono per poco, con gli occhi già stanchi, le automobili in fuga, e le autobus rosse e blu della Littoral, pregustando l'aperitivo del bar americano e l'intrigo possibile del pomeriggio. Facce disozzate e tormentose, membra rattrappite dagli acidi urici e dai dolori articolari, piedi deformati dai reumatismi e dalla gotta: tutta una popolazione di pazienti e di illusi, che non assomiglia in nulla alla gaia e turbolenta valanga di umanità notturna, ghiotta e avida, rapace e scaltra, che dalle ombre del crepuscolo alla prima chiarità dell'aurora ha sciamato come un vespaio, accodato a una regina impazzita e violenta.

Si direbbe che sia mutata la faccia del paese, che si risveglia ora, con un ordine borghese e scolastico da collegio, nella piatta esistenza di ogni giorno: esistenza da vetrina, da acquario, da giardino di acclimatazione che ricomincia, invece che con una preghiera, con la calda ed untuosa voluttà di un croissant inzuppato di caffè e latte.

La legione subalterna

Ma dietro a questo esercito sedentario, che crede di muoversi per volontà propria, che crede di seguire niente altro che il proprio libero arbitrio, così disposto e scaglionato nell'attesa che passi un altro giorno, niente altro che un giorno di più, ha già incominciato a ordire le sue fila misteriose di organizzazione perfetta, la legione subalterna degli albergatori, degli impresari, degli agenti di locazione, dei maîtres d'hôtel, dei barman, dei camerieri, dei ballerini, dei suonatori d'orchestra, degli chauffeurs, dei parrucchieri, delle masseuses, delle manicures.

Questo stato maggiore della logistica dell'ospitalità e del confort, insonne e vigile, ha già predisposto con un'accortezza apollinea, i piani dei suoi attacchi in grande stile. L'Haute-couture di Parigi fa già passeggiare i suoi manichini, ingioiellati, nelle sue succursali di eleganza e di lusso. I profumieri alla moda, dispongono già i «sans adieu», e le boccette de «la femme du jour», nelle vetrine di specchi. I gioiellieri di rue de la Paix, hanno già tirato fuori dalle casseforti di sicurezza, i collieri di perle e di pietre preziose dei loro monili, venduti forse e già ricomprati almeno tre o quattro volte, per disporli dietro alle grate d'acciaio delle bacheche, sulla strada. Ed i fiorai, che hanno ricevuto da Antibo, e dalla Cornice, le costose meraviglie delle serre nascoste, preparano le loro corbeilles imbottite di violette e di garofani esplosivi, e le macedonie di orchidee, carnali e sfacciate, tra un trionfo di frutta da terra promessa.

Allunghiamo le gambe al sole, per un'ora, fra questi centomila sfaccendati che cercano di ammazzare il tempo senza fargli male.

Più tardi saremo occupatissimi e preoccupati, per far piacere a noi ed agli altri. Ma intanto, è così dolce questa pigrizia da convalescenti! E sopra a tutto, è così comodo contemplare il mondo che passa dinanzi ai nostri occhi, nel quale cerchiamo di riconoscere un volto noto ed una voce amica, senza per altro riuscirci!

Infatti, anche Charlot si è truccato da uomo. Ed i personaggi più rappresentativi della celebrità cosmopolita sfilano con aria dimessa e compunta, come se avessero rinunziato al peso responsabile della propria personalità ad ogni costo. Mature zitelle inglesi, afflitte dal guinzaglio dei loro sealman-terriers, patrimoni vivi di pelo di bruttezza e di rarità, sembrano fulminate nel rimpianto della propria solitudine. E solo la voce pettegola delle nurses impettite rigide e inamidate, mette una nota di gaiezza sullo scompiglio dell'infanzia che amministrano sulla spiaggia, in una orgia di sole e di jodio: la primitiva elementare ma costosa medicina dei ricchi.

« Li cansoun de Nanoun... »

L'enumerazione di tutte le meraviglie rivieresche, in queste proiezioni della Cornice, minaccerebbe di diventare monotona, se non cercassimo di trarne qualche ammaestramento valido anche per noi.

Vediamo dal punto di vista organizzazione, prima di tutto. Ed incominciamo da quella turistica, che è la base ed il punto di partenza. Fra le manifestazioni di ogni genere, che hanno avuto luogo a Nizza durante il mese di aprile, seguito ininterrotto della grande stagione invernale, un numero nuovo del programma, che non rientra precisamente in quello dei festeggiamenti, è stato annunciato. Si trattava di una manifestazione di ordine commerciale, industriale ed economica, la cui importanza deve essere rilevata. Si trattava nientemeno che di un congresso, che avrebbe riunito i delegati di tutte le associazioni industriali, commerciali ed agricole esistenti, la cui azione è così importante nel campo economico regionale. Il numero delle adesioni ricevute dalla Federazione nizzarda era imponente e la presenza del Ministro del Commercio e dell'Industria e quella del Delegato al turismo avrebbero resa pratica e risolutiva la fatica del congresso che non si doveva limitare all'incremento dell'industria turistica sulla Costa Azzurra per la quale Nizza possiede già i fondi rilevanti, l'attrezzatura e la clientela, che ogni giorno di più accorre al suo richiamo, ma al lanciamento di un grande progetto di Esposizione Internazionale del Turismo, per la quale la Camera di Commercio ha preso la iniziativa, d'accordo con il sindaco di Nizza. E, naturalmente, a beneficio di Nizza.

Questa organizzazione internazionale, che adopera ogni mezzo possibile di propaganda, e se ne fa piattaforma, per esserne la prima a sentirne la piacevole influenza, ha il segreto del successo. E' riuscita ad eliminare ogni forma di concorrenza locale, attraverso i Sindacati di iniziativa, che collaborano intelligentemente, di paese in paese, per la creazione ed il lanciamento dell'attrattiva. Ha trovato uno stile di stile, ed un interesse di carattere mondano, frivolo, elegante, generale. Le vetrine dello snob servono ad ogni categoria di clientela. L'imbonimento mondiale è fatto con un senso della misura, della curiosità, della certezza, che sono davvero il frutto di una indagine psicologica collettiva. Si sa quale tasto si deve battere di preferenza, ed in quale stratificazione speciale di pubblico. Niente è trascurato. Tutto è messo a contribuzione. Tutto è sfruttato con un senso dell'opportunità, dell'ora, della stagione, del colore, della tradizione locale, della forza di propulsione spontanea che l'avvenimento susciterà.

Il Comitato delle Tradizioni

Leggete l'appello del Presidente del Comitato delle Tradizioni — c'è anche un Comitato delle Tradizioni! — lanciato al popolo per la festa dei «Cougourdouns»:

«Pople de la Villa de Nissa, escouta:

«Lou Printen semena a proutousioun li sieù embaumadi flou, lu sieù vert fuellage, li cansoun de Nanoun e de mise Babelin...

«Li finestra de li grassioui Midinela Nissardi si duerboun per escoutà lou cant dai pichoui chinsoun che agitoun li aleù ala e s'elansoun dintre l'ria, per saludà lou beù, lou riùr, lou pu vieil dai festin, lou Cougourdoun...».

E da questo saggio di spicciola propaganda popolare, risalite a quella raffinatissima che vi spalanca le porte dei grandi alberghi, delle sale dei più leniniatori Casinò, delle sale da ballo più ricercate, dei restaurants più famosi, più tipici, più conservatori; degli stabilimenti balneari, dei clubs internazionali, dei courts di tennis. E la lastra turchina degli specchi d'acqua più affascinanti.

Questo chiamare a convegno il mondo intero, dandogli la possibilità dell'accoglienza più squisita, la gioia dell'appuntamento nel quadro più invitante, il gusto ed il rischio della competizione sportiva, del raduno di somma eleganza, del crisma cosmopolita, della selezione del lusso e della raffinatezza, agisce in modo quasi sicuro sulla semplice anima collettiva.

Traverete che Comitati su Comitati, ma Comitati d'azione sul serio, si costituiranno perfino per «la rénovation des fêtes carnavalesques»; per il rinnovo del Carnevale. Nientemeno! Che dei passi singolari saranno fatti al Sottosegretariato di Stato per le Belle Arti, per la difesa delle scene della Costa Azzurra, per alleggerirle dei gravami fiscali, e farle diventare più redditizie. Che i floricoltori, i mercanti, gli osti, le agenzie di collocamento, le agenzie di locazione, agiscono di comune accordo. Che vengono eliminate, nei limiti delle umane possibilità e delle rivalità di campanile, tutte le cause di competizione locale. Che gli avvenimenti sono lanciati e sfruttati a catena, ininterrottamente, senza pausa, senza respiro, con un senso di reciproco aiuto e sostegno da paese a paese. Che tutti i mezzi pubblicitari sono a disposizione, raffinati e ricchi, attraverso la radio, i placards, i manifesti, la propaganda sui treni, sui piroscafi, sui taxi, nelle stazioni, nei porti. Che perfino i transatlantici italiani fanno scalo a Villefranche-sur-Mer, per deporvi graziosamente, prima di giungere in Italia, il delizioso fardello dei loro passeggeri, che vengono a godersi le proclamate delizie della riviera francese.

La mirabile orchestra organizzatrice, nulla ha tralasciato per accogliere ed invitare i suoi ospiti di riguardo. Suona a tutto fiato. E mette, ed un tratto la sordina dolce del suo fascino da usignolo cantante. Ma in scena non ucciderli, come Circe, gli innamorati della sua voce...

Congegno mostruoso e perfetto

Ora non basta mettere a contributo il solo esercito logistico dell'organizzazione, per una impresa che ha questi sviluppi e che muove dei miliardi di franchi nel suo raggio magico. C'è tutta una legione di architetti, di pittori, di scultori, di ingegneri, di antiquari, di muratori, di commercianti di mobili, di fabbri, di giardinieri, che vive all'ombra miracolosa di questa industria, che prolifica, vegeta, in una esplosione continua d'abbondanza e di super-lusso. L'industria della terra, quella del mare, quella del cielo: le comunicazioni, gli scambi, gli approvvigionamenti, la posta, il telegrafo, il telefono, la radio, contano per qualche cosa in questo groviglio di interessi creati.

Una macchina mostruosa e perfetta, dagli ingranaggi complicati, dalle molle invisibili ma sicure, dalle leve nervose ma agili e rispondenti ai comandi, scava e livella, intride ed alimenta, costruisce e perfeziona.

Quello che non appare è il frutto faticoso di una elaborazione minuta e generale, che non subisce riposi nè arresti. Se il lavoro si fermasse, sia pure per cinque minuti, tutto rimarrebbe temporaneamente paralizzato. L'industria alberghiera si è standardizzata in diversi tipi ed in diverse forme. Ha stabilito le sue categorie ed i suoi prezzi. Con l'adescamento del buon mercato del franco sotto il livello normale dei cambi, anche i Cresi di professione hanno, per un attimo, la sensazione della vita facile, che si può complicare secondo la volontà e la possibilità personale.

La stessa borghesia che voglia impancarsi in questo miscuglio plutocrate e dissipatore, può avere la illusione della felicità conquistata a basso prezzo, servita con la più compiuta ed accorta buona grazia, fatta digerire con la più sorridente malizia.

Come si vede, non tutto è dovuto alla felicità del cielo azzurro, nè al fascino del caldo sole che accarezza le membra, di una beatitudine sognante.

C'è un'opera di lenta e sicura suggestione che agisce, indipendentemente da ogni altra cosa, sulla psicologia collettiva.

Quando questa mastodontica locanda, intelligente e precisa, avrà rivelato anche a noi i segreti congegni del suo successo immediato continuo e progressivo, avremo appreso una piccola esperienza da mettere in pratica, senza bisogno di tentare in corpore vili l'effetto delle mirabolanti medicine, che possono risanare il nostro organismo turistico.

ENRICO CAVACCHIOLI.

Un cameriere linciato dalla folla perchè non fa credito ai clienti

Vienna, 15 notte.

Nel villaggio di Loudisky, in Slovacchia, è stato compiuto un linciaggio orribile. Si stavano celebrando le nozze di una coppia di contadini. Secondo l'usanza del paese venivano sparati in aria colpi di fucile e di pistola. Ad un certo punto una donna che assisteva a quella festività cadde a terra. Si credette che fosse rimasta ferita da un proiettile, ed alcuni astanti, ritenendo colpevole del ferimento il cameriere Dzudak, lo afferrarono e lo accusarono di avere ammazzato la disgraziata.

Tutti si volsero contro il cameriere che fu legato a un albero, e bastonato crudelmente. A un certo punto con una legnata gli venne spaccato il cranio. Intervennero i gendarmi che arrestarono 28 persone. La donna che intanto aveva ripreso i sensi non era che svenuta.

In seguito la gendarmeria riuscì a stabilire che l'atto compiuto contro il cameriere era stato provocato dal desiderio di vendetta, infatti il disgraziato era odiato in paese perchè aveva introdotto il sistema di non dar da bere a credito ai clienti della sua osteria.

L'Università cattolica di Santiago distrutta da un incendio

Santiago del Cile, 15 notte.

L'edificio dell'Università cattolica è stato in parte distrutto da un incendio. Il fuoco, manifestatosi in un sotterraneo e favorito dal vento, ha ben presto avvolto tutto il primo piano.

I pompieri, aiutati da squadre di cittadini, solo dopo lunghi ed intensi sforzi, hanno potuto circoscrivere le fiamme senza avere potuto impedire che l'incendio distruggesse in parte il monumentale edificio. I danni si fanno ascendere a 4 milioni di pesos, circa otto milioni e mezzo di lire italiane.

Nei locali distrutti dell'Università erano stati fatti preparativi per la celebrazione del quarantesimo anniversario dell'Enciclica «Rerum Novarum».

Mangia delle mele ricevute in dono ed è colto da avvelenamento

Vienna, 15 notte.

Il tenente colonnello Dvorak, di Klautau, ha ricevuto ieri l'altro in dono un cesto di mele bellissime. Appena mangiata una mela fu colto da gravissimi disturbi. Chiamato un medico, questi ordinò l'analisi delle frutta, le quali risultarono avvelenate con arsenico. E' stato finora impossibile stabilire chi le aveva spedite.

Questo fatto ricorda il famoso processo Hofrichter a Vienna, prima della guerra. In quella occasione fu processato un maggiore austriaco che aveva spedito al tenente colonnello Hofrichter, suo superiore, dei dolci avvelenati col cianuro di potassio, volendo causare la morte del superiore, e prenderne il posto.

Primavera

Da qualche tempo non è più così puntuale com'era una volta. Si direbbe che in quel radunio delle stagioni, che è il blocco di fogli del calendario, la primavera si compiaccia a trattenere l'inverno che vorrebbe congedarsi, e questo che non chiede di meglio, umido e appiccicoso com'è, non si faccia pregare e insista a combinarne delle sue senza discrezioni. Così avviene che durante l'aprile piovoso e rigido gli uomini di scienza continuano a ricercare nell'avvicendarsi di lontani cicloni le cause dei turbamenti atmosferici, e in base a tali ricerche formulino i presagi: non sanno immaginare che si tratti di ben altro, che nella prigrizia della dolce stagione a manifestarsi ci sia una volontà di rappresaglia contro gli uomini che hanno preso il mal vezzo di trarre profitto di un bene che è di tutti e non può formare oggetto di particolare speculazione.

Mi spiego. La primavera soleva dimostrare di prediligere il nostro paese più di ogni altro. E vi faceva, qua e là, talune apparizioni in anticipo, offrendo le sue primizie: splendore di sole e tepore, fiori e profumi. Si può dire che tra una regione e l'altra non avesse preferenze. Si affacciava sugli aranceti della Conca d'oro e sugli oleandri e le camelie dei laghi, sulle ville dei colli toscani e sulle palme della Riviera. E ogni paesaggio si rallegrava di luce e di germogli e tutti gli esseri si godevano serenamente la loro parte di gioia. Ma un giorno, ecco che qualche regione volle accampar pretese speciali sui doni primaverili, come se ad essa solamente fossero riserbati. E ne fece oggetto d'industria e di iniziative di ogni natura capaci di attirar la gente di fuori. Per mezzo della pubblicità che, come è noto, è l'anima del commercio, sparse dappertutto la notizia del privilegio, la fama di una primavera sua propria, più dolce e luminosa di quella di ogni altro luogo.

E l'esempio fu subito seguito, e questa parola veramente singolare che significa gaiezza di terra e di cielo, promessa e rinascita, subì l'affronto di un plurale inverosimile. Tante regioni, tante primavere particolarmente raccomandabili. Qua una Fiera, là una corsa d'automobili, o un'esposizione, o un palio, o un'interessante gara sportiva in terra o in mare: tutte bellissime e rispettabili cose che hanno già per sè stesse un'importanza nettamente riconosciuta, sicchè non dovrebbe esser lecito farle apparire un richiamo, un contorno, una messa in valore della primavera, divisa in così numerose porzioni. Come stupirsi che questa abbia mostrato il broncio? Si vendica. Si mette d'accordo col pigro inverno e ne prolunga i poteri. E forse va a prodigarsi senza dir nulla a nessuno in qualche postìcino modesto e discreto dove la gente sappia godersela in santa pace.

Ma a un certo punto, si capisce che di buona o di mala voglia, deve decidersi a farsi avanti, anche perchè c'è l'estate che la sospinge. E giunge all'improvviso, dopo l'ultima grandinata; e non sembra più così fresca come sarebbe stata a suo tempo. Si vede che si ha privato della fragranza dei suoi giorni migliori, che si è maturata perdendo parte di grazia e di lievità. Solamente la notte, quando in ogni luogo è sonno e silenzio fa sentire nel suo alito odore di prati e di germogli; ma poi, quando è giorno, col sole una ea più lottare ed è già pesante ed afosa.

Così le città prendono in gran fretta un aspetto nuovo come se cambiassero d'abito. Anche nelle strade del centro meno ridenti e meno primaverili cercano di vestirsi di bianco e di verde con quei tavolini apparecchiati fuori dei caffè e delle trattorie e con quegli alberelli ben pettinati all'interno, che con garbata esagerazione si chiamano «il giardino». Le facciate delle vecchie case tornano a rallegrarsi, nelle ore più calde, dei colori delle tende e delle persiane, e di sera occhieggiano con le luci interne più suggestive attraverso le finestre spalancate.

E com'è musicale, la primavera di quest'anno... (Anche gli anni scorsi, è vero; ma quest'anno c'è un crescendo di musica che consola). Dalle finestre aperte non si diffonde solamente la luce tutta intimità di una lampada accesa, ma anche la voce tutta prepotenza di un altoparlante. Se è vero che la musica ingentilisce i costumi, i nostri costumi son già divenuti certamente modelli di gentilezza. Quando penso che ci fu un tempo in cui era ritenuta molesta la signorina del piano di sotto che studiava al pianoforte «la stella confidente», mi accorgo della lunga strada percorsa in così pochi anni dall'umanità anche nel campo tollerantemente spirituale della reciproca sopportazione. A poco a poco, radio e grammofono hanno volgarizzato la musica, l'hanno diffusa, portata a domicilio di ogni anima sensibile.

Si fa presto a cambiare un disco o a girare una vite: e si sprigionano i suoni più diversi, e si inseguono, si azzuffano, si fondono e soverchiano fra loro Verdi e Debussy, Wagner e Puccini, Beethoven e Giordano, Rossini e Mascheroni delle canzonette, sgorgano dalle finestre vicine il più moderno concerto che mente futurista abbia mai potuto concepire... Primavera musicale. Ma cominciamo a rimpiangere il crudo inverno con gli scuri delle finestre ben chiusi e le doppie vetrate...

Primavera sportiva. Un centinaio di giovanotti di buona volontà fanno per la diciannovesima volta in bicicletta il «Giro d'Italia». Non son mica gli stessi di diciotto anni addietro, naturalmente, ma l'avvenimento è sempre quello, e l'interesse che suscita è sempre notevole. Vorrei scrivere l'elogio della bicicletta semplice, modesto e cordiale veicolo veramente primaverile, che mi riporta con la mente agli anni dell'infanzia, quando correvo alla finestra per veder passare un tale a cavallo di un'altissima ruota cui si trascinava dietro un'altra rotellina piccola piccola...

Quanti mutamenti, da allora... Un tempo, nelle dolci domeniche di maggio, gli innamorati andavano a pedalare fuori di porta, e quando erano stanchi appoggiavano le biciclette a un albero e si sdraiavano sul folto tappeto d'erba costellato di margheritine. Oggi, ahimè, le domeniche di maggio o son piovose o son troppo calde, e gli innamorati vanno in automobile più lontano di fuori porta; oppure a piedi, più vicino, fino ad uno stadio dove si svolge un «match» di «foot-ball»...

Dirlito.

POSTA DI GERUSALEMME

Impronte di Roma nel paese di Galaad — Il fasto delle ruine di Gerasch — Foro, terme, teatro

GERUSALEMME, maggio.

(M.) I turisti e i pellegrini che visitano la Palestina si fermano quasi sempre, nelle loro scorrerie, alle sponde del Mar Morto. Ma, rinunciando ad un'escursione attraverso le provincie di Moab, di Galaad e di Basan, essi si privano di una visione d'incantesimo in cui la storia e la leggenda vanno a gara nell'intrecciare i loro fascini più malliardi.

Il panorama transgiordanico ha, infatti, un volto suo proprio, inconfondibile coi lineamenti più noti della Palestina.

Anche su queste terre, scaglionate lungo i margini del deserto, la massa della popolazione è formata da famiglie di razza araba. Ma fra le sue tribù si incontrano ancora in fiore tante vecchie tradizioni che nel raggio di influsso di Gerusalemme, di Damasco e di Beirut sono tramontate da tempo, oppure sopravvivono orribilmente contraffatte in seguito al contatto con la civiltà europea.

Inoltre, per chi ama frugare nel passato e risalire, a ritroso, i secoli, le impronte di Roma affiorano ad ogni passo su ogni settore delle frontiere d'Arabia. Tronchi di colonne e ruine di archi, terme e teatri, ponti e strade, templi e mercati parlano ancora, con la voce di venerandi mutilati, del genio pratico dei Romani, che vi son passati con le loro quadrate legioni.

Tra questi forzieri dell'archeologia transgiordanica tiene il primo posto Gerasch. Il villaggio attuale, abitato da Circassi, occupa quasi una metà dell'area su cui sorgeva l'antica città della Decapoli, Gerasa, di cui è fatta menzione nel Vangelo.

Le origini della storica metropoli rimontano quasi fino ad Alessandro il Grande. Il primo periodo del suo splendore si afferma fra il terzo e il secondo secolo avanti l'era volgare. Grazie all'assistenza di predilezione accordatale da uno degli Antiochi, che le diede anche il proprio nome, essa divenne uno dei primi centri dell'Ellenismo al di là del Giordano.

Sotto Traiano conobbe una seconda epoca di fasto, resa possibile dalla sicurezza pubblica e dalla riorganizzazione generale introdotta dall'imperatore romano nella Provincia d'Arabia.

A cavaliere del secondo e del terzo secolo dopo Cristo, tre donne, tutte di nome Giulia, si succedono sul trono della Siria e anche Gerasa risente il beneficio del loro governo illuminato.

L'invasione dei Persiani nel seicento, seguita, a breve distanza, dall'occupazione degli arabi, segnò il tramonto della città, che nel 746 ricevette il suo ultimo colpo di grazia da un terremoto, il quale la ridusse in un mucchio di ruine.

Gli scavi, che hanno rimesso in luce i ruderi superbi di Gerasch, non furono iniziati che nel 1906. Essi, però, non furono compiuti in maniera sistematica e completa che in questi ultimi anni.

Il materiale scoperto dal piccone degli archeologi è riuscito a ricostruire sotto gli occhi attoniti del visitatore una città romana che conserva ancora in ottimo stato tutte le sue parti costitutive.

Innanzitutto vi si vede un magnifico Arco di Trionfo, che si fa risalire all'impero degli Antonini. Alto circa dodici metri, è formato di tre portali. Al disopra dei due laterali vi sono ampie nicchie destinate probabilmente alle sentinelle oppure a delle statue.

Poi c'è l'ippodromo, anticamente chiamato naumachia. Fino a poco tempo fa si era ritenuto che esso fosse stato usato per le finte battaglie navali. Oggi, invece, si è del parere che fosse un vero e proprio stadium per le corse dei cavalli.

Il circo, con le sue quattro serie di sedili, si trova in uno stato abbastanza pietoso. Pare che in realtà esso non fosse che la parte settentrionale dell'ippodromo.

Il tempio di Zeus è all'angolo sud-ovest della città. Del suo peristilio rimangono ancora in piedi due colonne. Altre undici, con decorazioni in stile corinzio, giganteggiano a nord e ad est di una larga scalinata. Sembra che il grandioso edificio sia stato eretto in onore di Domiziano.

Il teatro, coi sedili degli spettatori disposti a semicerchio, è ancora molto bene conservato. Esso offre la specialità di un doppio settore di posti riservati che ammontano complessivamente a 512. Il suo palco, imponente per la grandiosità, si trova nelle migliori condizioni fra tutti i teatri romani che si conoscono.

Il Foro è di forma quasi circolare, con un diametro di un centinaio di metri, ed è incorniciato da 56 colonne di ordine ionico. Da esso si stacca un colonnato che attraversa tutta la città e che ombreggia una via pavimentata da larghi piastroni di pietra. Il Ninfeo, a due piani, ha la facciata a volta semi-circolare, e presenta varie nicchie per statue. Fra le arcate sorgono ancora una dozzina di colonne. Un ampio bacino, ornato di animali e di teste umane in scultura, forniva l'acqua ai bisogni del popolo. Gerasa era una delle poche città che potesse disporre senza parsimonia di fontane perenni.

I Propilei e la Grande Scalinata conducono al Tempio centrale che anticamente si riteneva fosse sacro al Sole, mentre, invece, ora tutti sono concordi nel dichiararlo dedicato ad Artemide ed a Zeus. Cinquantadue larghi gradini portano dalla strada al cortile principale. Una diecina di colonne dai capitelli corinzi, sorgono nel portico di fronte al meraviglioso edificio sacro, che sussisteva ancora alla fine del primo secolo dell'era volgare.

Il Teatro settentrionale rassomiglia assai a quello meridionale, ma è di dimensioni molto più modeste.

Interessanti sono anche le Terme o grandi bagni.

Le ruine di Gerasch servono inoltre a gettar luce, come dice un archeologo, sopra «il processo seguito dagli edifici, dai riti, dalle istituzioni e dalle idee dei pagani, che furono battezzati e adottati dal Cristianesimo».

Vi si trovano, infatti, i ruderi di almeno dieci chiese.

La più grande pare sia quella costruita verso la fine del quinto secolo e dedicata a San Teodoro. Ad ovest ha un atrio congiunto con la parte principale del tempio. La stanza meridionale dovette servire da cappella oppure da aula per le istruzioni catechetiche. Quella più a nord era una specie di spogliatoio per i candidati al battesimo. Da essa alcuni scalini portano al battistero, dove il sacramento veniva amministrato per immersione. Un'altra piccola cappella doveva essere destinata all'Eucaristia.

Non meno importante è la Basilica del Ponte. Essa presenta ancora un prezioso mosaico nella sala circolare, che si trova a settentrione del nartece, su cui sono riprodotti due versetti del Salmo 83.

Il materiale adoperato per la costruzione delle Chiese cristiane era stato tolto dai ruderi dei templi pagani, caduti in abbandono una volta che il Cristianesimo era riuscito ad imporsi all'Impero di Roma.

L'ammasso di queste ruine dell'antica Gerasa del Vangelo, se non gareggiano per l'imponenza con quelle di Baalbek, le superano, però, per la lucidità completa della sintesi che sulla medesima area riunisce tutti gli elementi essenziali della vita pubblica di un grande centro coloniale del tempo dei Romani.

I PROCESSI

Le risultanze dell'istruttoria
a carico dei truffatori del col. Paymaster

Roma, 15 notte.

La polizia romana riusciva, nel marzo scorso, a scoprire le fila di una pericolosa banda di truffatori internazionali. Nel dicembre dello scorso anno giungeva a Roma un ufficiale superiore delle truppe inglesi in India, il ten. col. Paymaster Berhamji Falorji, il quale prendeva alloggio in un grande albergo di via Cavour, a pochi passi dal piazzale della stazione di Termini.

La truffa al colonnello inglese

Dopo qualche giorno, il colonnello conosceva due signori stranieri che conducevano vita elegante e spendereccia e che si qualificavano per William Clarcke e Henry Louis Sterling, entrambi cittadini americani. Il secondo, un giorno gli presentava anche sua moglie, elegante e bella signora. In breve, i quattro diventavano buoni amici. Gli americani, che già conoscevano bene la città, si offrivano di accompagnare l'ufficiale in tutte le sue gite, sicchè tentavano un colpo che era stato preparato con molta abilità. Essi confessavano all'ufficiale di trovarsi in imbarazzi finanziari, per cui avevano bisogno di disfarsi, anche a prezzi disastrosi, di una ingente quantità di titoli di società americane, tutti solidissimi e quotati molto al di sopra della pari. A prova di quanto asserivano, i due mostravano un fascio di titoli, abilmente falsificati.

L'ufficiale, che aveva fiducia nei suoi nuovi amici, si persuadeva che l'acquisto sarebbe stato un ottimo affare per lui e, presi gli accordi, anticipava una somma che aveva a disposizione, firmando una convenzione privata per l'acquisto dei titoli. Egli partiva quindi per l'Inghilterra. Ivi giunto, liquidava una sua proprietà immobiliare, ricavando dalla vendita la somma di 7000 sterline, pari a circa 700.000 lire italiane. Quindi tornava in Italia, dove attendevano i due. Verso la fine di dicembre, la somma veniva consegnata e, dopo qualche giorno, il truffato era invitato a partire per Genova e quindi per Marsiglia, Parigi, Bruxelles e Londra, dove gli sarebbero stati consegnati i titoli. Nella capitale inglese, infine, il colonnello riceveva un telegramma che lo avvertiva del ritorno in America dei suoi amici. Solo allora l'ufficiale si accorgeva di essere stato vittima di abili truffatori e, tornato subito in Italia, si affrettava a sporgere denunzia alla Questura di Roma.

Una pericolosa banda

Disposti i fermi, a tutte le banche, delle valute di cui era costituita la somma e delle quali il danneggiato aveva conservato i numeri, venivano iniziate indagini d'accordo con il console britannico di Roma. Era così possibile stabilire che un certo Davidson, in seguito identificato meglio per Leon Lois Davidson, aveva cambiato a Roma, presso una banca, due biglietti da cento sterline e che così una certa signora Sutton aveva cambiato due biglietti da 1000 ognuno, che risultavano tutti appartenenti alla serie carpita all'ufficiale. La Sutton veniva quindi sorvegliata e si apprendeva che ella abitava, insieme con l'amante, il cittadino americano Charles Leonard Spencer, in una villa a Monte Verde. Si stabiliva inoltre che i due, dimoranti da molto tempo in Roma, conducevano vita di gran lusso ed erano assai stimati nella colonia straniera romana, il che aiutava a mascherare la loro vera attività. Non era difficile accertare che il sedicente Sterling era lo Spencer, in seguito perfettamente riconosciuto dal truffato. Nell'abitazione dello Spencer veniva, dalla polizia, compiuta una sorpresa che dava soddisfacenti risultati. Si potevano infatti sequestrare due biglietti da 1000 sterline l'uno e uno da 500, oltre a mezzo milione di lire in gioielli, fra cui una collana del valore di 100.000 lire, un braccialetto di 10.000 lire, tre anelli dello stesso valore ed un'altra collana di perle stimata circa 300.000 lire. Veniva pure sequestrata un'automobile appartenente allo Spencer. Nascosti sotto il pavimento nel salotto si rinvenivano anche due passaporti. I funzionari procedevano senz'altro all'arresto dello Spencer, mentre la Sutton veniva denunziata a piede libero perchè ammalata. Intanto, a Sanremo, la polizia arrestava il terzo protagonista della vicenda, Leon Davidson. Nelle sue tasche, al momento della cattura, venivano trovati tre passaporti con differenti nomi, ma tutti con la stessa sua fotografia. Tradotto in Questura e sottoposto ad interrogatorio, il Davidson ha dapprima tentato di negare ogni partecipazione al colpo, ma poi ha finito per confessare facendo anche il nome dei suoi complici.

Aperta regolare istruttoria penale, questa è stata assai laboriosa e particolarmente difficile, dato che molte deposizioni si sono dovute raccogliere per rogatoria. A quanto ci risulta, è imminente la chiusura dell'istruttoria stessa con il rinvio a giudizio dei responsabili. Il colonnello inglese si è costituito parte civile con la assistenza dell'avv. Giovanni Andrea Serrao, legale dell'Ambasciata inglese a Roma. Da quanto è dato sapere, gli imputati si mantengono sulla negativa, malgrado che la parte lesa abbia perfettamente riconosciuto lo Spencer e malgrado che questo presenti sul viso una marcata cicatrice, che lo ha reso ancora più facilmente riconoscibile. Non si esclude che le indagini possano avere ulteriori sviluppi.

L'architetto Piacentini condannato
per plagio di un progetto edilizio

Roma, 15 notte.

E' stata notificata in questi giorni una sentenza della prima Sezione della Corte d'Appello di Roma, assai interessante per i principii che stabilisce circa la tutela dei diritti degli ingegneri. L'architetto Marcello Piacentini aveva presentato al Governatorato un progetto di strada per congiungere piazza Barberini a piazza San Bernardo. Approvato il progetto, ne veniva data notizia al pubblico. Insorgeva allora l'ing. Giovanni Terranova, attualmente residente in Sicilia, il quale invocava la paternità di quel progetto, da lui pubblicato fin dal 1909, depositato per la tutela dei diritti di autore, e citava avanti il Tribunale di Roma tanto l'architetto Piacentini quanto le due Società costituite per l'esecuzione del progetto. Il Tribunale emanava sentenza che ammetteva una perizia.

La Corte d'Appello ha ritenuto che il progetto dell'ing. Terranova era nuovo ed originale, per cui godeva della protezione accordata dalla legge sui diritti d'autore; che il progetto Piacentini, nonostante una modificazione, è una copia del progetto Terranova; che di conseguenza doveva essere riconosciuto il diritto a compenso a favore dell'ing. Terranova, escludendo però che la legge sui diritti d'autore conceda al progettista di impedire l'esecuzione dell'opera. La sentenza quindi dichiara che «il progetto Piacentini di una nuova strada di comunicazione fra piazza Barberini e piazza San Bernardo in prolungamento della via del Tritone costituisce una violazione del diritto d'autore spettante all'ing. Terranova e conseguentemente condanna esso Piacentini al pagamento del giusto compenso, che sarà liquidato in separata sede». Conferma la sentenza del Tribunale circa l'esclusione di responsabilità delle Società esecutrici del progetto.

Il processo contro i Majorana
non avrà luogo a Catania

Roma, 15 notte.

All'indomani del deposito della sentenza pronunziata dalla Corte di Cassazione, nel ricorso proposto dai coniugi Dante e Sara Majorana, tutto il numeroso incartamento processuale, costituito da circa quaranta volumi, è stato rispedito alla Corte d'Assise di Catania, competente per territorio. Il Presidente di tale Corte di Assise avrebbe dovuto fissare la data della celebrazione del processo, ma, come era facile prevedere, è intervenuto un fatto nuovo che ritarderà la ripresa del dibattimento. S. E. Colonnetti, Procuratore generale presso la Corte di Catania, ha inoltrato istanza per il rinvio ad altri giudici, per legittima suspicione. Il ricorso del Procuratore Generale è già pervenuto alla Procura Generale della Corte di Cassazione. La istanza dovrà essere, a pena di inammissibilità, notificata agli imputati e alle altre parti. Entro otto giorni dalla notifica, le parti medesime possono far pervenire, direttamente al Procuratore Generale della Corte di Cassazione, deduzioni e documenti. Da quanto ci risulta, però, la difesa dei coniugi Majorana non presenterà deduzioni di sorta, limitandosi a quanto sarà per decidere in merito la Cassazione. Questa, sentite le conclusioni del Procuratore Generale, si pronunzierà sulla istanza di rinvio ad altri giudici in camera di consiglio. Si ritiene che la decisione della Cassazione non si potrà avere prima della fine dell'entrante settimana.

La presunta assassina dell'amante
assolta dai giurati romani

Roma, 15 notte.

Si è ripresa stamane la discussione del processo a carico di Elsa Sartori, imputata di avere ucciso il proprio amante, Salvatore Mobilia. Come si ricorderà, la causa è imperniata su questo tremendo interrogativo: Elsa Sartori ha ucciso Salvatore Mobilia rivolgendo quindi l'arma contro di sè, o è stata da lui ferita? Il Pubblico Ministero ha dato una risposta severa: la Sartori ha ucciso Salvatore Mobilia. La replica del P. M. ha ripreso tutti gli argomenti dell'accusa, polemizzando vivacemente con la difesa. Altro punto a lungo trattato è stato quello concernente le note lettere di addio alla vita scritte dalla donna. Nemmeno un rigo invece da parte dell'uomo; nemmeno un saluto alla madre che pure egli adorava. Concludendo, il P. M. ha chiesto un verdetto affermativo, ma che tenga presente ogni possibile circostanza a favore dell'imputata.

Nel pomeriggio ha preso la parola il difensore avv. Italia, che ha ribadito gli argomenti sui quali si appoggia la difesa dell'imputata, ed ha concluso proclamando ancora una volta la di lei innocenza e chiedendo un verdetto di pieno assolutorio.

I giurati hanno accolto interamente la tesi difensiva, negando che Elsa Sartori abbia ucciso Salvatore Mobilia. Di conseguenza il Presidente ha mandato assolta l'imputata, condannandola solo a 3 mesi di carcere, già interamente scontati, per omessa denunzia d'arma.

Un'iniezione che provoca la morte
L'assolutoria d'un farmacista

Un singolare dibattito in tema di arte sanitaria si è svolto ieri davanti ai magistrati della IX Sezione del Tribunale di Torino. Sedeva sul banco degli accusati il farmacista Michele Garino di Giovanni, d'anni 40, da Cossato, che doveva rispondere di omicidio colposo nella persona della signora Rosa Mortara in Gino, di anni 39, dimorante in via Aosta 21, morta quasi all'improvviso in seguito ad una iniezione antitetanica praticatale dal Garino.

La versione dei fatti, quale venne offerta dall'imputato nel suo interrogatorio in udienza, ha trovato piena conferma nei risultati dell'indagine processuale.

L'episodio fatale

«La mattina del 21 gennaio scorso — ha narrato ai giudici il Garino — verso le ore 11,30, si presentava alla farmacia «Aurora», di cui sono titolare, in corso Ponte Mosca 27-bis, la signora Rosa Mortara che mi pregava di medicarle il dito indice della mano sinistra. Mentre stava preparando il desinare, intenta a tagliuzzare del merluzzo con la mezzaluna, la Mortara si era prodotta una grave ferita asportandosi interamente l'unghia e parte della falange. Le praticai le solite cure d'urgenza (disinfezione e fasciatura) consigliandole quindi di recarsi all'ospedale per le ulteriori applicazioni. Se non che il giorno dopo, la Mortara ritornò in farmacia, ma io mi rifiutai di medicarla, invitandola a ripassare nel pomeriggio, verso le 17,30, ora in cui sapevo trovarsi abitualmente il dottor Francesco Balneri, medico chirurgo. Questi visitò la ferita prescrivendo un'iniezione preventiva contro il tetano, che io mi affrettai ad eseguire data l'urgenza assoluta del caso ed anche perchè il dottor Balneri, per improrogabili impegni professionali, aveva dovuto subito allontanarsi dalla farmacia. Assunsi tutte le precauzioni necessarie, facendo uso dei normali sieri da me venduti, non trascurando la minima cautela, [illegible] presa quella di interrogare preventivamente la signora Mortara. Per la manualità dell'operazione [illegible] è necessaria l'opera [illegible] medico, bastando quella di un infermiere autorizzato. Fatta l'iniezione la donna è rimasta per circa un quarto d'ora nel salottino della farmacia, senza accusare il più piccolo disturbo, indi se ne andò mentre io accudivo alla preparazione di certe ricette, e della sua uscita quasi non mi accorsi. Dopo una decina di minuti fui chiamato da alcuni passanti i quali mi dissero che una donna aveva perduto i sensi e versava in gravissime condizioni».

La povera signora Mortara, percorsi appena pochi metri fuori della farmacia «Aurora», era stata colta da uno strano ed impressionante malessere che l'aveva costretta a chiedere soccorso in una macelleria di corso Brescia. Quivi la raggiunse dal marito che con l'aiuto del Garino, accorso immediatamente sul posto, provvide a farla trasportare all'Astanteria Martini dove purtroppo l'infelice arrivava già cadavere. I sanitari riscontravano che il decesso era avvenuto in seguito ad emorragia cerebrale.

La denuncia all'autorità

Il marito della Mortara denunciava l'accaduto all'autorità di P. S. ed a carico del farmacista Garino si istruiva un procedimento penale per omicidio colposo e contravvenzione alla legge sanitaria. Durante il corso delle indagini, tendenti ad accertare il grado di responsabilità del farmacista, furono eseguite due perizie d'ufficio da parte dei professori Carrara e Canuto e venne pure depositato un parere medico legale redatto, a difesa del Garino, dal prof. Camillo Tovo. I periti si sono trovati concordi nel ritenere il Garino immune da ogni colpa relativa alla morte della povera signora Mortara, rimasta vittima semplicemente di una tragica fatalità, per nulla prevedibile. Il farmacista ha rinnovato al dibattimento le sue proteste di innocenza scrivendo [illegible] essere affatto a lui imputabile la responsabilità del fulmineo decesso della Mortara. Tutte le norme cliniche erano state scrupolosamente rispettate allorquando egli aveva praticato la iniezione antitetanica.

I vari testimoni: [illegible], medici e farmacisti, rilevarono come il Garino si fosse trovato di fronte ad un caso di particolare gravità per cui non era ammissibile ritardare la iniezione. Occorreva provvedere sull'istante nel pericolo imminente dell'infezione tetanica. I testi esclusero poi che la morta avesse lesioni cardiache, benchè fosse sofferente di cuore.

Il prof. Tovo, ampiamente lumeggiando ed illustrando la sua relazione peritale ha detto come in simili circostanze incomba al farmacista il dovere, considerata l'urgenza e la singolarità del caso, di praticare iniezioni preventive anche a suo arbitrio. L'iniezione del siero antitetanico introduce nelle proteine un squilibrio [illegible] in reazione anafilattica e ciò quando le proteine, immesse nel tessuto, hanno cominciato ad essere assorbite e trasportate nel sangue. La povera signora Mortara aveva una particolare ipersensibilità per determinate sostanze e non era assolutamente possibile prevedere questa idiosincrasia che suole del luogo a [illegible] [illegible] tali. La causa di tali complicazioni è riposta in una particolare condizione biochimica della persona che non può quindi essere [illegible] presupposto ed esplorato. — Questo la Mortara — ha concluso il prof. Tovo — è stata un'ultima vittima, uno di quei rari casi di choc anafilattico in cui giocano meccanismi non ancora ben noti nella loro essenza ed efficienza morbosa: ma la morte dell'infelice signora non è legata ad imperizia od inesperienza delle persone che hanno prestato la loro opera nella persuasione di giovare all'inferma. E se anche la vittima fosse stata alquanto cardiopatica, lo choc anafilattico non necessita di particolari debolezze dell'organismo per compiere la catastrofe».

Il dibattito e la sentenza

L'Ordine dei Medici si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Gillio, il quale però, viste le risultanze processuali, dichiarava di non assumere conclusioni nei confronti dell'imputato. In seguito alla rinunzia della parte lesa si ritirava anche l'avv. Salza rappresentante la famiglia della defunta signora Mortara.

L'avv. Cavaglià, difensore del Garino, pronunciava quindi la sua arringa, sostenendo la mancanza di qualsiasi elemento di colpevolezza nei confronti del farmacista anche per la contravvenzione alla legge sanitaria, poichè egli aveva eseguito la prescrizione dettatagli da un medico, il dottor Balneri, e non si poteva quindi parlare di esercizio abusivo dell'arte sanitaria.

Il Tribunale (Pres. barone Accusani; P. M.: cav. Di Lena; Canc.: cav. Begliatti) ha mandato assolto il Garino da entrambe le imputazioni con la formula più ampia, ritenendo cioè che il fatto ascrittogli non costituisce reato.

Uccide un connazionale in Francia
per depredarlo

Reggio Calabria, 15 notte.

Il protagonista di un fosco dramma, già condannato a morte, in contumacia, dalla giustizia francese, comparirà domani, dinanzi la Corte d'Assise di Reggio Calabria.

Gli agenti di polizia, che prestavano servizio notturno ad Abagne presso Marsiglia, durante la notte dal 26 al 27 gennaio del 1921, scorgevano, nei pressi della stazione ferroviaria, un individuo giacente al suolo, che presentava numerose ferite di coltello. Trasportato all'ospedale, il ferito dichiarava di chiamarsi Lorenzo Marabotto, e di essere nato a Trionforte nel [illegible]. Egli aggiungeva di provenire da Valdenne, dove era stato a lavorare per circa un mese, e di essere sceso alla stazione di Abagne, col proposito di pernottarvi. Non conoscendo il paese, aveva vagato per qualche ora, fino a che, in un locale pubblico, si era incontrato con un giovane italiano, al quale aveva domandato dove avrebbe potuto trovare una camera, per la notte.

Quello stesso giovane che egli vedeva per la prima volta, si era poi offerto di accompagnarlo in una locanda, dopo avergli domandato se avesse denaro a sufficienza con sè. Ma il giovanotto aveva in seguito invitato il Marabotto a seguirlo lungo la strada che fiancheggia la strada ferrata. Colà lo sconosciuto gli aveva proposto di trascorrere la notte in una vicina pineta; ma essendosi il Marabotto rifiutato, l'altro aveva estratto di tasca un coltello dicendogli: «Se non vuoi venire, dammi il tuo portafoglio». E contemporaneamente lo aveva colpito ripetutamente, con l'arma che aveva impugnato. Il Marabotto aveva cercato di difendersi, ma il feritore, alla fine, era riuscito a darsi alla fuga, mentre il malcapitato cadeva al suolo, svenuto.

Il Marabotto forniva, inoltre, al funzionario i connotati del suo feritore, e asseriva trattarsi di un italiano di circa 25 anni, di statura piuttosto bassa e mingherlino, il quale indossava un maglione bianco da operaio. Pochi giorni dopo, l'infelice cessava di vivere. La polizia dalle indagini, appurava che il feritore era l'operaio Evoli Pasquale, di Leonardo, da San Lorenzo (Reggio Calabria), la cui figura rispondeva perfettamente ai connotati dati dall'ucciso. Non è stato però possibile rintracciare l'Evoli, il quale era frattanto scomparso dalla Francia. La Corte d'Assise francese lo condannava allora in contumacia alla pena di morte, nel dicembre del 1922. Dopo di ciò, essendosi, in base alle disposizioni della nostra legge, proceduto in Italia, contro l'Evoli, questi veniva arrestato a Pesaro, il 24 aprile 1928, e quindi tradotto a Reggio. Interrogato, l'Evoli protestò la propria innocenza, asserendo che da Abagne egli si era allontanato fino da un mese prima del delitto.

Tutto ciò, però, secondo quanto affermano i magistrati della Sezione di Accusa, si trova in assoluto contrasto con le risultanze processuali; e perciò l'imputato è stato rinviato alla Corte d'Assise, per rispondere di tentato rapina e di omicidio in persona del Marabotto, delitto questo, commesso, per facilitare l'esecuzione del primo.

L'Evoli era comparso una prima volta avanti ai giurati nel febbraio dello stesso anno. E si ricorda il grave incidente, avvenuto durante quel dibattimento, allorchè l'imputato, ad un certo punto, infastidito perchè non si volevano accogliere alcune richieste dei suoi difensori, si era tolta una scarpa e l'aveva lanciata contro il Presidente, colpendolo lievemente. Il Presidente aveva allora sospeso l'udienza e rinviato la causa a nuovo ruolo, [illegible] sottoporre l'imputato a perizia psichiatrica. Dopo [illegible] l'Evoli fu dichiarato [illegible], mancando [illegible] alla Procura della Repubblica di Marsiglia.

Il mistero di una botola
Uno strano incidente al conte di Collobiano - Quattro carbonai e una portinaia - «Questa causa non finisce qui»

(Pretura di Torino)

Un fatto non privo di elementi misteriosi, e che non mancherà di avere uno strascico, è stato discusso ieri in un processo di Pretura, provocando un vivace dibattito tra gli avvocati delle parti; e concludendosi con la condanna di un manovale alle dipendenze di una nota ditta di carboni.

Un pomeriggio di ottobre, verso le ore 17, il conte Avogadro di Collobiano, colonnello a riposo, usciva dalla sua abitazione in via S. Secondo, 11, e dopo aver disceso le scale e oltrepassato lo sgabuzzino della portineria, stava percorrendo l'andito d'ingresso per raggiungere la strada, quando si sentiva mancare il terreno di sotto i piedi e precipitava nel vuoto mandando un grido di terrore. Per sua fortuna, la buca, ov'egli era caduto, era troppo stretta perchè l'intero corpo di un uomo vi potesse passare; cosicchè il colonnello rimase dalla cintola in giù nel sottosuolo, e dalla cintola in su al di sopra del trabocchetto. Accorrevano subito attorno a lui alcuni operai addetti a un camion carico di carbone, fermo dinanzi alla porta, e la portinaia dello stabile.

L'infelice colonnello, che aveva riportato gravi lesioni ad ambedue le gambe, con lussazione dei malleoli, veniva trasportato in automobile all'Ospedale Mauriziano, dove era ricoverato e dove fu obbligato al letto per oltre due mesi e mezzo.

Intanto sotto al portone, ove il drammatico incidente era accaduto, succedeva, come sempre accade in simili circostanze, una indescrivibile confusione, iniziandosi tra la portinaia e i portatori di carbone il cosidetto palleggiamento delle responsabilità. Chi aveva preparato il trabocchetto al conte?

In realtà non si trattava di un trabocchetto, ma di una botola, aprentesi al suolo in mezzo all'andito d'ingresso e comunicante direttamente con le cantine. Tale botola era stata aperta poco prima, in seguito alle indicazioni della portinaia, dagli stessi portatori di carbone, i quali stavano per iniziare attraverso di essa lo scarico dei loro sacchi. Ma al momento in cui era passato il colonnello, lo scarico non era ancora cominciato. Carbonai e portinaia si trovavano sulla soglia del portone, a discutere con una guardia municipale sul modo come doveva essere collocato il camion, che ostruiva il binario del tram. La piccola voragine nera si spalancava perciò insidiosa e senza segnalazioni in mezzo all'atrio d'ingresso, poco visibile nella semi-oscurità crepuscolare dell'ambiente. E il colonnello, che avanzava ignaro del pericolo, era precipitato nella buca, con le conseguenze che sappiamo.

In seguito alla disgrazia è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria per reato d'azione pubblica (lesioni colpose) e ieri, dinanzi al Pretore avv. Guglielmi (Cancelliere dott. Leprotti), è comparso il manovale Giovanni Malsente, come colui che aveva aperto la botola pochi istanti prima che sopraggiungesse il colonnello. Ma era proprio lui il colpevole? — si domandano il magistrato e il Pubblico Ministero. — A chi far risalire la responsabilità di aver lasciato la botola senza sorveglianza?

— All'imputato — sostiene la Parte Civile, avv. Fiasconaro.

— No — afferma il difensore, avv. Camoletto. — Egli non era solo: v'erano con lui altri tre operai... Ma, e piuttosto costoro, che cosa faceva la portinaia? Costei, pratica dello stabile, aveva il dovere di rimanere accanto alla buca, per evitare disgrazie.

— E il padrone di casa? — mormora uno del pubblico, che deve essere certo un inquilino. — Non vi pare che un po' di responsabilità spetti anche a lui?

— E la ditta di carboni? — domanda il P. M. avv. Testera.

Le domande di tal genere potrebbero continuare. Si potrebbe mettere in causa la guardia municipale che in via San Secondo aveva attratto l'attenzione della portinaia e degli operai, distogliendoli dal loro lavoro sotto il portone; si potrebbe incolpare il tranviere della linea n. 10, al quale era saltato la mosca proprio in quel momento di chiedere la via libera al camion, che gli ostruiva il passaggio. E ancora: poichè qualcuno ha accennato al fatto che il colonnello veniva innanzi leggendo il giornale, si potrebbe incolpare il giornalista autore dell'articolo, sul quale si era concentrato l'interesse del conte, così da renderlo distratto nel suo cammino...

S'interrogano i testimoni. La portinaia dichiara che era sull'uscio intenta alla disputa tra la guardia municipale, il conducente del camion e il tramviere.

Avv. Camoletto: — Ma dov'era costei? Sulla soglia o sul binario? Mi pare che la sua posizione sia incerta tanto in linea di fatto che in linea di diritto.

Portinaia: — Non ho visto che una linea: quella del tram.

La portinaia, alquanto sbalordita dopo l'interrogatorio, va a sedersi sul banco degli imputati, tra le risate generali.

L'avv. Signorini, che le è vicino, grida:

— Per carità, non si segga così, che porta disgrazia.

Pretore: — Per questa volta, quello non è il suo posto (ilarità vivissima).

Avv. Fiasconaro: — Si è seduta su quel banco per compiacere l'avv. Camoletto.

Gli altri testimoni, che sono i portatori di carbone, compagni dell'imputato, rendono la situazione ancora più oscura che non lo fosse la botola. C'è chi ha visto la portinaia sulla soglia, chi l'ha vista accanto alla botola, chi l'ha scellta dare la buona sera al colonnello, chi non l'ha nè vista nè sentita.

In compenso i testimoni vanno d'accordo circa l'ora in cui il fatto è avvenuto. «Erano le 16», dice uno. «Erano le 17», dice un altro. E un terzo: «Erano le 18, c'era la luce accesa».

— Ma insomma — domanda il Pretore al conducente del camion — si può sapere che ora era in quel benedetto pomeriggio?

— Le undici e trenta del mattino, signor Pretore.

A malgrado delle diverse versioni, una circostanza rimane stabilita: che la botola è stata aperta dall'imputato.

L'avv. Fiasconaro della Parte Civile sostiene pertanto, con molta argomentazioni, la colpevolezza del Malsente; il P. M. avv. Testera chiede la assoluzione per insufficienza di prove; il difensore avv. Camoletto presenta con limpidezza di sintesi i vari fatti incerti. Egli conclude col chiedere la assoluzione del suo raccomandato, e, in via subordinata, un rinvio degli atti al Pretore istruttore per vedere se non sia il caso di estendere anche ad altri l'imputazione di lesioni colpose.

Il Pretore condanna l'imputato a 300 lire di multa, alle spese, e al risarcimento dei danni.

Avv. Camoletto all'avvocato di parte avversaria: — Mi displace per la tesi che hai abbracciata.

Avv. Camoletto: — Che cosa volevi? [illegible] la portinaia?

L'epilogo di una tragica rissa
davanti alle Assise di Cuneo

Cuneo, 15 notte.

Comparirà prossimamente in Assise il pregiudicato Beltramo Lorenzo fu Giuseppe d'anni 67 da Busca, sotto l'imputazione di omicidio. Il fatto risale alla sera del 26 gennaio 1931. Tali Messa Giovanni e Musso Lorenzo i quali, come il Beltramo lavoravano ad estrarre sabbia dal torrente, dopo aver trascorso la giornata a Cuneo bevendo copiosamente, si portavano verso il greto del torrente Gesso, ove il Beltramo, loro rivale di mestiere, abita da solo in una baracca, colla intenzione di esternargli il loro risentimento per la illecita concorrenza nella estrazione della sabbia dal torrente. Giunti presso la baracca cominciarono a lanciare sassi e poi ne forzarono la porta che ad un dato momento cedette. Apparve allora il proprietario sull'uscio, il quale si slanciò con una scure contro il Messa e lo colpì con violenza. Il Messa caduto a terra, cercò rialzarsi e tentar di lanciarsi contro il Beltramo, ma costui lo prevenne menandogli altri colpi: poi i due si allontanavano. Il Musso ritornò alla propria abitazione ed il Messa, ferito seriamente, potè raggiungere coi suoi mezzi l'Ospedale dove venne subito ricoverato in gravi condizioni. Dopo circa un mese di degenza il Messa decedeva il 23 febbraio 1931 per setticemia determinata da suppurazione delle lesioni e soprattutto di una all'orecchio destro con conseguente otite media purulenta. Il Beltramo, che aveva subito nominato a difensore l'avv. Andreis per assisterlo nel procedimento per lesioni venne tratto in arresto. Egli ammise di aver colpito replicatamente con la scure il Messa, sostenendo però di aver agito in istato di legittima difesa. La sua tesi non è stata però accolta dalla Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino che lo ha egualmente rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise. L'imputato sarà difeso dall'avv. Andreis, del Foro di Cuneo.

Contadino borseggiato
da una vedova intraprendente

Cuneo, 15 notte.

Il contadino Stefano Dacomo, di Trezzo Tinella, recatosi per affari al mercato di Alba, si imbatteva nella vedova Barbara Rivella, la quale mostrava una certa simpatia per il Dacomo e si accompagnava con lui nella propria abitazione. Uscendone, il Dacomo si è accorto che da una tasca della giubba era scomparso il portafogli con il denaro destinato agli affari. I carabinieri si sono recati subito in casa della Rivella. Colà, sotto il letto, hanno trovato un individuo, identificato poi per Pompeo Battaglino, pregiudicato. I due, uomo e donna, sono stati arrestati. Addosso al Battaglino è stato trovato del denaro di cui egli non ha saputo spiegare la provenienza.

Lo scempio della maestrina
Importante arresto ad Albizzate

Gallarate, 15 notte.

Il fitto velo d'ombra che si addensava sul delitto di cui rimase vittima la maestrina Angelica Pozzi, di Albizzate, sembra sia per squarciarsi.

Le indagini, condotte con attività tanto più tenace quanto maggiormente sembrava che una rete di difficoltà di vario genere ostacolasse l'azione dell'autorità inquirente, hanno, [illegible] fianno, accertato gli elementi essenziali del delitto.

Nelle prime ore di stamane, malgrado il riserbo delle autorità, a conferma delle voci corse nelle ultime ventiquattro ore, abbiamo appreso che un importante arresto è stato effettuato ad Albizzate. Sull'arrestato si sarebbero raccolti gravi elementi di accusa; costui, inoltre, è stato tradotto alle carceri giudiziarie di Busto Arsizio, a disposizione dell'autorità inquirente.

L'autorità non ha comunicato le generalità dell'arrestato, ma da notizie raccolte ad Albizzate e controllate a Varese ed a Busto, risulta trattarsi di un giovane addetto all'istituto, presso il quale insegnava la Pozzi.

Le voci che, all'indomani del delitto, indicavano la vendetta di un innamorato respinto, avrebbero dunque un fondamento? Non è possibile, allo stato attuale delle indagini dare una risposta qualsiasi all'interrogativo. Però l'arrestato conosceva certamente la Pozzi, perchè aveva frequenti ragioni di incontrarla nell'interno dell'istituto.

Scarse, pertanto, sono le notizie che sull'arrestato si possono raccogliere ad Albizzate. Egli viveva nell'interno dell'Istituto, usciva di rado, e certamente godeva la piena fiducia dei superiori. Ad ogni modo, se l'autorità si è decisa all'arresto, bisogna pur credere che essa abbia raccolto a carico del giovane indizi importanti. Mentre quasi tutti i ricoverati o, comunque, gli addetti all'Istituto erano stati interrogati, per stabilire quanto di vero vi fosse nelle voci circolanti sulle minacce che la Pozzi avrebbe avuto nei giorni immediatamente precedenti la tragica fine; la presenza del giovane era passata quasi inosservata.

Nella giornata di ieri però costui veniva arrestato.

Nulla di preciso si conosce su quanto egli ha dichiarato nell'interrogatorio: si sa soltanto che il sospettato ha negato e nega con energia ogni sua partecipazione all'orrendo assassinio. Egli sarebbe però caduto in contraddizioni: così, mentre il giovane ha affermato che non usciva quasi mai dall'Istituto, sarebbe invece risultato che egli si è recato parecchie volte a Monzago; e per quali ragioni non è stato possibile di conoscere. Egli si trovava presso l'Istituto da circa un anno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Per non aver pagato la tassa sul celibato sono stati condannati a 150 lire di multa: [illegible] Vittorio Bizzarro, Alessandro Cavarero, Giovan Battista Cerrano, Giovanni Salvi, Francesco Sinino e Francesco Prazzati.

DA MONASTERO BORMIDA

L'insediamento del nuovo Podestà, sig. Moraglio, ha avuto luogo alla presenza delle autorità provinciali. Il conte Vegan di Castelletto ha portato il saluto del segretario federale, console Cerruti.

DA RIVOLI

Precipitando attraverso una botola [illegible]

DA TORTONA

[illegible]

Un concerto di beneficenza [illegible]

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL "GIRO CICLISTICO D'ITALIA"

Emozionante duello tra Binda e Guerra sul traguardo di Pescara

Solo la fotografia ha potuto stabilire la vittoria del campione del mondo

I due campioni portati in trionfo dalla folla -- Ventinove corridori classificati col tempo del vincitore
Un poderoso inseguimento di Guerra, attardato da una bucatura a centotrenta chilometri dalla partenza

(DAL NOSTRO INVIATO)

Pescara, 15 notte.

Binda o Guerra? Questo si domandavano le migliaia di persone che oggi si pigiavano nelle tribune poste all'arrivo; questo ci siamo domandati noi per più di un'ora prima che la giuria rendesse pubblico il suo definitivo responso sul risultato dell'incerta volata che ha posto fine alla tappa di Macerata, alta sui colli degradanti dall'Appennino, fino a Pescara, adagiata bianca sulla spiaggia arenosa dell'Adriatico. E' stata una volata magnifica, seppure non limpidissima per regolarità, una volatona insomma, che ha visto alle prese un gruppo di ben ventisei uomini, due dei quali — quelli che portano il nome che in questi giorni è sulle bocche di tutti, Binda e Guerra — hanno così tenacemente, disperatamente lottato, ben davanti agli altri, che sul nastro dell'arrivo essi precedevano, arrivando pressochè contemporaneamente, divisi da un intervallo brevissimo, quasi invisibile, che soltanto l'occhio e la coscienza dei giudici d'arrivo e la prova della fotografia poteva più tardi confermare e rendere legale e inoppugnabile.

« Sono primo io! »

Sotto il traguardo, fra l'esuberante accoglienza riserbata alla carovana del Giro dagli appassionati sportivi abruzzesi, non era stato possibile addivenire in tranquillità di spirito alla soluzione dell'ansiosa domanda che, con la folla, si ponevano corridori, rappresentanti di case, giornalisti. Chi diceva che era arrivato primo Binda, chi giurava che Guerra aveva resistito allo spunto finale del campione del mondo conservando sul traguardo un piccolissimo ma netto vantaggio. Degli altri arrivati, battuti e ben battuti parecchi metri indietro, nessuno naturalmente parlava.

Binda o Guerra? Questa era la domanda che urgeva. Veramente la folla aveva fatto giustizia a modo suo e, invasa la strada, acclamava entrambi i campioni, senza distinzione, accomunandoli in un elogio gridato da mille voci spazianti su un mare di teste, di bocche spalancate, fra lo strombettare delle automobili sulle quali si agitavano, urlando anch'essi come ossessionati, degli individui resi irriconoscibili dalla polvere: meccanici, commissari, giornalisti. La confusione era enorme; ognuno diceva la sua, tutti protestavano non si sa perchè e contro chi. Binda era tornato indietro fendendo la folla, un po' pallido per lo sforzo violento sostenuto.

— Sono primo io, eh! — gridava rivolto a quelli della giuria.

Poco più in là, stretto fin quasi a perdere il respiro, Guerra non riusciva a liberarsi da un gruppo di ammiratori che lo premevano, che volevano stringergli la mano, toccargli la maglia come fosse un amuleto. A furia di spintoni riuscii a portarmi sotto un tre metri da Guerra, mentre saliva sulla vettura della « Maino », e gridargli:

— Chi è arrivato?

— Io — rispose Learco sorridendo beato.

Cominciamo a non vederci tanto chiaro. Oggi avevo pensato bene di non precedere il gruppo all'arrivo; anzi, per cortese concessione della giuria, eravamo rimasti con la nostra automobile unici a seguire da vicino il plotone di testa nell'ultimo chilometro fin sotto lo striscione, e da quel magnifico osservatorio mobile potevamo seguire lo sviluppo della volata finale. Ma da quel posto, pur avendo visto le varie fasi della volata, non ci era possibile stabilire con esattezza e di nostra scienza chi dei due avesse vinto, se Guerra oppure Binda. Un giudice d'arrivo, l'ex-corridore motociclista e capo-manipolo della Milizia Mario Sassi, interrogato, rispose:

— E' primo Guerra.

« Giustizia è fatta »

Allora ce ne andammo di corsa al telefono a trasmettere d'urgenza la notizia: « Guerra batte Binda sul traguardo di Pescara davanti a un gruppo di oltre venti corridori ». Quando poi fummo mezz'ora dopo al Grand Hotel per lavarci la faccia e vestirci da cristiani, trovammo un gruppo di gente nel corridoio davanti alla stanza numero 7 dove si erano chiusi a chiave i membri della giuria. Facce ansiose, gesti d'impazienza. Cosa era successo? La giuria stava procedendo alla compilazione dell'ordine di arrivo e avrebbe deciso a minuti sull'esito tanto controverso. Il fotografo che segue tutto il giro aveva potuto cogliere l'istantanea dell'arrivo; adesso era chiuso nella camera oscura a sviluppare la lastra, di lì a poco il documento fotografico avrebbe confermato o smentito la decisione della persona effettivamente delegata ad annotare l'ordine di passaggio dei tre primi arrivati sotto lo striscione.

L'attesa durava a lungo. Soltanto alle 18,45 veniva comunicata ai giornalisti la classifica ufficiale della tappa: 1. Alfredo Binda, 2. Learco Guerra a un quarto di ruota... Un minuto dopo Binda, che abita nello stesso albergo e si stava facendo massaggiare, sorrideva all'annunzio commentando:

« Giustizia è fatta ».

Cinque minuti dopo in un altro albergo della città la stessa notizia gettava la costernazione.

« L'è min giust », gridò Guerra. Non è giusto.

E allora Cavanna, il famoso [illegible] di Girardengo, che ha le funzioni di direttore sportivo della « Maino » cominciò col dire che la squadra si sarebbe ritirata per protesta contro un deliberato che essa riteneva ingiusto.

Li lasciai a lamentarsi e ora eccomi qui davanti a un mucchio di cartelle bianche da riempire.

Tappa senza storia

La cronaca della corsa! Ma questa si potrebbe ridurre soltanto alla descrizione del tumultuoso arrivo e dell'unico episodio degno di nota che si verificò lungo il percorso: una foratura accaduta a Guerra appena fuori del controllo di Teramo che originò la fuga del gruppo e la poderosa caccia subito iniziata dallo sfortunato mantovano che riuscì a portarla a buon termine dopo una decina di chilometri di azione poderosa su un percorso tutto a salite e discese, reso più faticoso dalla polvere e dal pessimo fondo stradale. Null'altro di saliente vi fu in questa tappa che pure, nelle vanterie dei soliti bene informati della vigilia avrebbe dovuto vedere l'offensiva dei « bianco celesti » e dei « grigi » contro il leader della classifica. Passi per questi ultimi che furono messi a dura prova dall'incidente accaduto al loro capo, ma i bianco celesti al comando di Mara si sono ben guardati dal mettere come si suol dire il naso alla finestra e si sono limitati a fare da scorta al corridore di Busto mettendosi in azione soltanto all'ultimo chilometro allo scopo di iniziargli la volata e poi scansarsi per lasciarlo passare.

Ma avevo promesso di stendere la cronaca della corsa e mantengo la parola cercando di sbrigarmi per venire a quello che è l'episodio centrale della giornata e che farà certamente nascere chi sa quante discussioni.

Neanche Battesini era stato buon profeta, perchè stamane, in luogo del maltempo da lui annunziatoci ieri sera, siamo stati salutati alla partenza da un sole che prometteva una giornata ben calda.

Novantotto erano i corridori che alle sette precise riprendevano la marcia verso il sud. L'inizio era veloce sotto l'energica azione di Robache; una dozzina di corridori venivano a trovarsi soli in testa. A mezzo chilometro seguiva un secondo gruppo di venti, in cui erano Binda e Guerra.

Schermaglie sulle salite

I primi diciassette chilometri da Macerata a Tolentino erano percorsi a trentacinque di media. La strada, tutta ad ondulazioni, si snodava fra campagne e colline. Alla nostra sinistra scintillavano al sole le cime più alte degli Appennini, ancora ricoperti di neve.

Dall'avanguardia che era contava una cinquantina di corridori, si staccava Albino Binda per una foratura. Una successiva salita era affrontata al comando di Giacobbe, alla cui ruota era Guerra. Cedevano in parecchi, fra cui Grandi, ad uno scatto di Ferrando. Con la discesa su Amandola, ritornava la calma e si ricongiungevano gli staccati sulla salita. Anche Firpo, che poco prima aveva cambiato una gomma. Questi primi 55 chilometri risultavano percorsi ad una media di 30 all'ora. Settanta uomini in gruppo iniziavano la salita della Croce di Casale. In quattro chilometri si saliva da 300 a 730 metri di altitudine. Vi sarebbero stati dei distacchi? Sotto l'azione di Zanzi la fila si allungava, ma null'altro avveniva degno di nota. La discesa riuniva tutti.

Ad Ascoli Piceno (chilometri 98), il gruppo transitava alle 10.20. Guerra era in seconda posizione dietro Di Paco. Learco, che oggi aveva ripreso ad indossare la maglia tricolore, sembrava ben disposto e sorrideva passandoci vicino. Il traguardo a premio era vinto da Rovida. La corsa languiva e ne approfittavo per scambiare qualche parola col piemontese Barral, primo in classifica degli isolati. E' un giovane mingherlino e segaligno, di ventitrè anni. Abita a Perosa Argentina e lavora nelle officine di Villar. Gli ho domandato se spera di portare a compimento questo suo primo Giro d'Italia. Mi risponde affermativamente, aggiungendo che sul Sestrières lo aspettano gli amici, ai quali vuole riserbare una sorpresa. Questo isolato ha compiuto, si ricorderà, una bella Ravenna-Macerata, resistendo brillantemente fino ai piedi dell'ultima salita, anche quando la lotta si scatenò contro Guerra.

Nel gruppo vi era anche Martinetto, un veterano della categoria isolati. Una salita dopo Ascoli vedeva in difficoltà Magne, Mara, Calmmi. Più in là neppure lo snervante dislivello, che porta sulla sommità della «Traversa» produceva qualche cambiamento. Soltanto il panorama si era fatto più ampio e solenne.

Eravamo nel cuore degli Appennini e vedevamo in lontananza biancheggiare il Gran Sasso. Nessun mutamento avveniva nella discesa su Teramo (chilometri 130) dove era fissato il controllo rifornimento. I corridori, applauditi da una folla enorme, vi giungevano in gruppo alle 11,45. Morelli vinceva il premio di traguardo e Lavazza si aggiudicava il premio degli isolati. La media fino a quel momento risultava sul trenta all'ora. Ma altre difficoltà attendevano i corridori e si sperava che su di esse si accendesse la battaglia, che fino allora non si era verificata.

Poichè la neutralizzazione fu abolita, i corridori si rifornirono al volo e scapparono velocemente, Morelli e Mara primo di tutti. Noi ci fermammo ancora un paio di minuti, poi riprendemmo la corsa. La strada era tutta in discesa e neanche tre chilometri fuori dalla città vedemmo la maglia tricolore ferma sul bordo della strada. Era Guerra intento a cambiare una gomma.

Guerra fora e Binda fugge

Potete immaginare come in testa appena accortisi della mancanza del mantovano avessero cominciato a tirar forte! Un po' questo improvviso acceleramento comandato da Binda ai suoi gregari, un po' lo scompiglio provocato dal rifornimento volante, causarono un notevole frazionamento della corsa in tanti gruppetti che si seguivano a varia distanza l'uno dall'altro. A farla breve dirò che alla avanguardia si trovarono una ventina di uomini: Binda, Gestri, Gremo, Marchisio, e Canazza della « Legnano »; Bovet, Morelli, Mara, Grandi, Piemontesi della « Bianchi »; Camusso, Rovida e Orecchia della « Gloria » e parecchi isolati, fra cui Balmamion, Cavallini, Scorticati. V'erano inoltre i belgi Aerts e Delannoye e della squadra della « Maino » il solo Giacobbe. Gli altri si erano fermati per attendere Guerra.

L'inseguimento fu subito organizzato ma fu più lungo e più difficile di quello che si poteva prevedere. Il distacco fra quelli che scappavano e quelli che inseguivano ad una decina di chilometri da Teramo era di due minuti. Al comando dei fuggitivi si alternavano i compagni di Binda, il quale rimaneva sempre nelle posizioni retrostanti. Guerra a sua volta, se faceva lavorare Di Paco e Battesini, lavorava molto anche lui, conducendo dei chilometri a passo velocissimo. Fra i due gruppi vi erano una quindicina di uomini sparpagliati che inseguivano per loro conto. Quanti di questi furono raggiunti da Guerra, tanti vennero immediatamente distaccati. Soltanto l'isolato Pesenti potè mantenersi alla ruota di Guerra che ormai era rimasto col solo Battesini come aiutante. La strada era in lieve salita. Prima di giungere a Penna Sant'Andrea (km. 153 dalla partenza), un caratteristico paesello raggruppato sul cocuzzolo di un colle, vedemmo Guerra che si arrampicava alla testa di tre o quattro uomini. La sua azione era potente, risoluta, come quella dei giorni migliori. In quindici chilometri circa di inseguimento egli aveva ridotto a poche decine di secondi il suo distacco. Ormai era alle calcagna del gruppo dal quale, come i frutti molto maturi si staccano dall'albero, si staccavano Mara, Orecchia, Piemontesi, Delannoye.

Il mantovano ritorna con i primi

Al 160 chilometro della corsa finalmente Guerra portava a termine il suo inseguimento che era durato quaranta minuti esatti. Mancavano ancora 70 chilometri all'arrivo, gravati da alcune salite non indifferenti. Diciotto corridori formavano il gruppo di testa e fra essi Mara che aveva ripreso. Non è a dirsi che il ritorno di Guerra riconducesse la calma. Il belga Aerts, che aveva condotto negli ultimi tratti prima che il mantovano riprendesse, continuò per un po' a mantenersi al comando, per poi cederlo a un isolato, il poderoso Cavallini che mostrava un brio sorprendente. Ma poco appresso lo scoppio di una gomma interrompeva il generoso sforzo dell'isolato.

La strada continuava ad avvolgere le sue spire attorno ai colli dell'altipiano. Alla nostra destra la parete rossiccia del Gran Sasso si ergeva precipitosa dominando il paesaggio, mentre più avanti al nostro sguardo la conosciuta groppa pesante di una montagna amata ci richiamava il dolce nome sulle labbra: la Maiella! Il fondo stradale peggiorò, l'andatura scemò e la compagnia si ingrossò. Inutilmente Pesenti si prodigava sulla salita di Montefiò. Poco più avanti è la discesa e nella discesa ripresero molti degli staccati. Ritornò Cipriani, ritornarono Ferrando Peglion (che aveva forato poco dopo Guerra), Barral, Zanzi: ai piedi della salita di Penne, l'ultima della giornata, di circa sette chilometri di lunghezza e di una pendenza non eccessiva, una trentina di uomini componevano l'avanguardia. Anche su questo dislivello Mara diede segni di debolezza e perdette un paio di centinaia di metri che doveva annullare nella successiva discesa. Rimase con lui il fido luogotenente Bovet. L'andatura era in quel momento condotta da Pesenti e Camusso. A Penne (km. 200) si passò alle 14,11 e il traguardo posto su un tratto pianeggiante veniva vinto dal giovane Canavesi.

L'arrivo non era lontano. Dall'alto dei colli si scorgeva ormai la distesa verde azzurra dell'Adriatico in riva al quale si adagiava Pescara. La corsa proseguì veloce. Se mancavano scatti e tentativi di fuga, vi era però la buona volontà di condurla svelatamente. Ciò non impedì a parecchi inseguitori dei quali faremo l'elogio per la loro tenacia, di penare e ingrossare il plotone prima sulla discesa verso Loreto Aprutino poscia più avanti, quando a Pescara mancavano soltanto una decina di chilometri. Mara fu visto un'altra volta appartarsi e riprendere contatto, ma con evidente fatica. Su un precedente dislivello, l'ultimo della giornata, egli si era nuovamente distaccato. Ancora una volta lo spirito di sacrificio di Bovet lo aiutava a facilitargli il ritorno nel gruppo di testa [illegible] a sette chilometri dall'arrivo.

Verso il traguardo

Finalmente il polverone era cessato e correvamo su una strada che era una delizia, liscia e asfaltata. Le squadre ecco si prepararono a entrare in funzione per piazzare i loro capi il meglio possibile in vista della volata. Questa cominciava con un veloce allungo molto prima che si passi sotto lo striscione dell'ultimo chilometro. Sono i « grigio-bleu » della « Gloria » che conducono velocemente. Binda è dietro Negrini, Gestri e Gremo. Mara segue Piemontesi che a sua volta è vicino a Morelli e a Bovet. Guerra soltanto è solo perchè anche stavolta come nella prima e nella terza tappa negli ultimi chilometri Battesini è stato attardato poco prima da una foratura. Non gli è rimasto che Giacobbe che farà quanto di meglio gli riesce per aiutarlo.

A settecento metri dallo striscione rosso i corridori sono disposti su queste file e in quest'ordine: a sinistra Bovet, Morelli, Mara, Binda e Negrini; al centro della strada Orecchia, Camusso e Giacobbe che conducono Guerra. Binda poco prima aveva lasciato la ruota dei suoi gregari per saltare su quella, preziosa agli arrivi, di Mara. A ridosso dei nominati pedalavano tutti gli altri ondeggiando. A trecento metri Bovet e Morelli da una delle parti, Camusso e Orecchia dall'altra hanno ultimato il loro compito e arretrano. Per un attimo si vede il belga Aerts tentare di avanzare, ma immediatamente scompare. Guerra si avanza sulla destra e poco dopo inizia la volata. Sulla sinistra Mara aveva perduto terreno e stava per essere tagliato dal gruppo, quando si appoggiò sulla spalla di Firpo e si spinse avanti.

Il contrastato arrivo

A 150 metri dal traguardo, Binda fece per saltare davanti a Mara del quale non aveva abbandonato la ruota, ma si trovò improvvisamente stretto per effetto di un [illegible] che gli interruppe l'azione. Intanto Guerra era già nettamente avanti più di una lunghezza. Binda lottò con Mara, lo sorpassò gettandosi all'attacco di Guerra, e la sua punta finale fu talmente veloce e potente che in una settantina di metri [illegible] la distanza e arrivava sulla stessa linea del mantovano col risultato noto. Mara era terzo a una lunghezza, quarto Marchisio, quinto Piemontesi, poi gli altri.

Appena sceso di macchina, Mara ha accennato alla ruota posteriore della sua bicicletta che si andava lentamente sgonfiando.

Ho voluto poi interpellare i componenti della giuria sulle discussioni sorte a proposito della classifica che, secondo alcuni, sarebbe stata doppia (cioè prima si sarebbe dato Guerra come primo arrivato, poscia in un secondo tempo lo stesso posto sarebbe stato assegnato a Binda). Il collega Cougnet è stato esplicito al riguardo. Egli mi ha dichiarato:

« Col signor Sassi ci eravamo divisi il compito. Io dovevo prendere gli arrivi dei primi tre e lui quelli del quarto quinto e sesto arrivato. Io ho visto chiaramente Binda primo davanti a Guerra. Binda finiva velocissimo per circa una settantina di metri e guadagnava continuamente terreno sull'avversario. Ecco il foglietto sul quale ho dettato al giurato De Mestri il nome dei tre corridori che mi interessavano e che egli ha scritto mentre tagliavano il traguardo. Il collega Sassi può avere avuto l'impressione che il primo arrivato sia stato Guerra, ma con ferma e sicura coscienza io mi sento di affermare che è diversamente. Binda è il vincitore della tappa. E la fotografia è parlante. Quindi la notizia data dal mio collega ai primi che nel trambusto dell'arrivo si interrogavano sul vincitore, non era ufficiale, nè può autorizzare qualsiasi supposizione sotto nessun aspetto ».

Anche per noi l'incidente deve ritenersi chiuso.

Stasera circolava la voce che la « Maino » avesse rinfoderato i suoi propositi di ritiro. Meglio così, perchè avremmo dovuto commentare poco benevolmente l'abbandono di Guerra e dei suoi compagni. Binda è sempre primo nella classifica generale, ma la sua posizione è tutt'altro che inattaccabile, sebbene egli abbia dimostrato fin qui una superiorità senza discussione. O che ci siamo dimenticati tutti chi è costui, il noto Binda Alfredo dalle cento forze ma dai non pochi difetti? Ma il suo morale è altissimo.

Stasera sul tavolo della sua camera all'hôtel si ammucchiavano già i telegrammi di congratulazione per la sua vittoria odierna.

VITTORIO VARALE.

Concorso Pronostici Sportivi della «STAMPA DELLA SERA»

CONCORSO INDIPENDENTE SUL XIX GIRO D'ITALIA CICLISTICO

PRIMO PREMIO:
UNA MOTOCICLETTA N. S. U.

ALTRI PREMI:

2° Premio: Un apparecchio «Musagete Junior-Marelli».
3° Premio: Una bicicletta «Legnano».
4° Premio: Una bicicletta «Wolsit».
5° Premio: Un grammofono «Columbia».
6° Premio: Un apparecchio fotografico «Kodak».
7° 8° Premio: Due penne stilografiche.
9° 10° Premio: Due paia di sci della «Casa degli Sports».

Premi supplementari: Dieci abbonamenti a **La Stampa**.

OGGI
la «STAMPA DELLA SERA» pubblicherà due tagliandi relativi alla quinta e alla sesta tappa del **GIRO D'ITALIA** *e darà notizie sulle classifiche dei lettori concorrenti.*

CHIEDETELA IN TUTTE LE EDICOLE

L'ordine d'arrivo

1. BINDA Alfredo alle ore 15,11'3", impiegando a percorrere i 234 chilometri della tappa ore 8,11'3" (media oraria km. 28,636);
2. Guerra Learco a un quarto di ruota.
3. Mara Michele a una lunghezza.
4. Marchisio, 5. Piemontesi, 6. Canazza, 7. Firpo, 8. a pari merito in ordine alfabetico: Barral, Bianchi, Bianchini, Balmamion, Bovet, Camusso, Cipriani, Cavallini, Ferrando, Gestri, Lavazza, Lalle (primo degli isolati), Morelli, Negrini, Orecchia, Peglion, Pesenti, Zanzi, Aerts, tutti con lo stesso tempo del primo; 27. Scorticati, 28. Giacobbe, 29. Gremo, 30. Perna, tutti col tempo del primo; 31. Simoni, 32. Battesini in ore 8,13'20"; 33. Puleo in 8,14'23"; 34. Canavesi in 8,16'12"; 35. Di Paco in 8,17'24"; 36. Vitali, 37. Meri, 38. Gori, 39. Galloni, 40. Pomposi, in 8,17'38"; 41. Albino Binda, 42. Rovida, 43. Crippa, 44. Fossati, 45. Cignoli, in ore 8,21'20"; 46. La Rocca, 47. Grandi, 48. Chesi, 49. Zucchini, 50. Rinaldi, 51. Semprini, in 8,23'24"; 52. Cacioni, 53. Rivano, in 8,24'12"; 54. Ringini, in 8,25'3"; 55. Decrois in 8,26'10"; 56. Tasselli, 57. Lambrecht, 58. Delannoye, 59. Cantinali, 60. Pizzarelli, 61. Berni, 62. Vallazza, in 8,28'34"; 63. D'Alessandro, 64. Martinetto, 65. Codazza, 66. Carniselli, 67. Meini, 68. Mariotti, 69. D'Achille, 70. Di Paco, 71. Fucelli, 72. Ranieri, 73. Erba, 74. Gulli, 75. Magne, 76. Robache.

In totale 76 arrivati in tempo massimo.

La classifica generale

1. Binda Alfredo con ore 31,47'8";
2. Mara Michele, 31,48'8";
3. Marchisio Luigi, 31,48'8";
4. Gestri, 31,48'15"; 5. Peglion, 31,48' e 15"; 6. Giacobbe, id.; 7. Firpo, 31,48' e 18"; 8. Barral, 31,48'29"; 9. Zanzi, 31,48'41"; 10. Bovet, 31,49'1"; 11. Cavallini, 31,49'8"; 12. Aerts, 31,49'31"; 13. Camusso, 14. Negrini, 15. Simoni, 16. Morelli, 17. Balmamion, 18. Lalle, 19. Battesini, 20. Piemontesi, 21. Gremo, 22. Guerra, 23. Bianchini, 24. Orecchia, 25. Canazza.

L'INCONTRO DI TENNIS ITALIA-OLANDA

Due vittorie italiane nella prima giornata

La prima giornata dell'incontro di Coppa Davis fra la squadra italiana e quella olandese si è risolta, come prevedevasi alla vigilia, con una doppia vittoria dei nostri colori, il che dà la quasi sicura certezza che anche l'ostacolo del secondo turno potrà essere agevolmente superato. Gli incontri della prima giornata sono stati quelli che hanno opposto il numero « due » della nostra squadra, Giorgio De Stefani al numero « uno » dell'avversaria, Van der Heide e De Morpurgo a Knappert.

Gli olandesi si sono dimostrati molto al disotto dei nostri rappresentanti e hanno toccato due sconfitte severe, con punteggi che non lasciano dubbi o adito a discussioni. Assenti i suoi migliori tennisti Van der Lennep e Timmer, il primo ritiratosi dall'attività agonistica e il secondo sofferente di una troppo recente malattia, l'Olanda ha dovuto ricorrere ai suoi giovani elementi che non sono certo all'altezza di rimpiazzare efficacemente gli anziani. Tanto Van der Heide che Knappert non hanno potuto che in pochi istanti delle partite impegnare a fondo i nostri due giocatori. De Stefani ha riportato la sua vittoria con tre netti 6-3 fornendo una partita che pur giocata in modo abbastanza lodevole non è andata esente da pecche.

Il valente romano ha commesso parecchi falli e, ciò può sembrare paradossale, tali suoi errori, sono dipesi più che altro dalla troppo evidente inferiorità dell'avversario che si è trovato di fronte. De Stefani infatti, resosi conto che l'olandese non avrebbe in alcun modo disturbato si è lasciato andare, cosa che non gli succede di sovente, a giocare con troppa confidenza, permettendo a Van der Heide qualche non troppo minacciosa rimonta.

Ogni volta che si è trattato però di risolvere le sorti del *set* De Stefani ha imposto il suo gioco energico e sicuro riportando sempre la meglio. Nei momenti in cui ha giocato veramente con la ferma volontà di vincere, il nostro valoroso rappresentante ha lasciato capire che la sua forma non è troppo lontana dal grado migliore.

Anche De Morpurgo ha giocato una buona partita. Di lui si può dire lo stesso di ciò che si è detto di De Stefani: molti suoi tiri sono stati sbagliati poichè egli capiva che poteva liberamente azzardare senza alcun pericolo di compromettere le sorti del *match*. In alcune fasi del gioco si è visto però il lungo e tesissimo *drive* che è sempre stato il colpo più pericoloso del capitano della nostra squadra. Anche qualche risolutiva *volée* e qualche [illegible] *smash* hanno rivelato la sua discreta forma; ciò è confortante soprattutto in considerazione del poco allenamento che egli ha potuto durante la [illegible] curare. Moltissimi dei falli di De Morpurgo sono stati commessi su tiri di [illegible]. Tale colpo dovrà essere da lui molto curato; centratolo a [illegible] si potrà dire che anche quest'anno la squadra nazionale italiana potrà contare su un buonissimo De Morpurgo.

Il gioco degli olandesi

I rappresentanti dell'Olanda non sono altro che due buoni elementi. Entrambi portano gli occhiali; il che per un giocatore di tennis è un *handicap* non indifferente. Knappert ha un gioco più piacente di quello del suo compagno ma è di questi forse meno regolare. Tutti e due posseggono un servizio abbastanza rapido e potente, un buon colpo diritto e qualche tempestiva *volée*. Il punto più debole del loro è però il solito colpo di rovescio. Van der Heide più del compagno ha anche un efficace *smash* che riesce sempre a mettere a [illegible] con un buon senso di piazzamento; un altro buon colpo di quest'ultimo giocatore è il *drop shot*: molti punti egli li ha infatti segnati facendone un giudizioso uso.

Knappert è più agile e mobile del suo collega che per altro sembra possedere anche una minore riserva di fiato. Dopo la partita tutti e due hanno dichiarato di aver sofferto parecchio del caldo della giornata coperta ma leggermente afosa. Van der Heide, più corpulento del compagno, sembra averne risentito ancora di più.

Le due partite hanno avuto un decorso abbastanza rapido. Si svolgeva prima, iniziata con perfetta regolarità, quella fra De Stefani e Van der Heide, arbitrata dall'ing. De Bernardi. Il servizio era all'olandese, ma De Stefani non aveva difficoltà a guadagnare il primo giuoco lasciando l'avversario a 15. Anche il secondo « game » era dell'italiano, per quanto il suo avversario riuscisse a raggiungere il 40; poi Van der Heide, servendo, poteva aggiudicarsi un giuoco lasciando a sua volta a 15 l'italiano. De Stefani faceva spesso viaggiare il competitore che non sembrava affatto gradire il giuoco troppo movimentato. In breve il rappresentante dell'Olanda rimaneva in svantaggio per 3-1 e, per quanto si prodigasse, non poteva opporsi a che De Stefani vincesse gli altri due giuochi e il « set » al primo « set ball ».

La seconda partita vedeva la battuta iniziale dell'italiano ma era l'olandese che la vinceva: l'unico momento nel quale egli poteva trovarsi in vantaggio; ma poi De Stefani infilava tre giuochi consecutivi, tosto ricambiato da un doppietto dell'avversario dopo palleggi rapidissimi durante i quali Van der Heide sembrava poter discretamente sostenere la bella offensiva dell'italiano.

Tre pari; De Stefani riprendeva il comando e giocando con grande giudizio, spostando il competitore e battendolo poi con dei tiri piazzati e imprendibili conseguiva ancora una serie di tre giuochi e il secondo « set ».

Al terzo toccava al rubicondo olandese a battere per primo e ad aggiudicarsi il « game »; nuova... tripletta del tennista romano e poi quattro giuochi guadagnati alternativamente dai due. A 5-3 De Stefani si metteva a ribattere energicamente il servizio dell'avversario e vinceva agevolmente l'ultimo giuoco e il « match ».

Il punteggio era quindi di 6-3, 6-3, 6-3.

Le impressioni

La partita fra De Morpurgo e Knappert, arbitrata dalla baronessa Bologna, si risolveva ancora più velocemente. A servire per il primo toccava all'olandese e tosto con molta facilità il capitano italiano si portava a 4; quindi Knappert serviva di nuovo e riusciva a vincere il primo gioco, dopo moltissimi pari-vantaggio. L'italiano andava a cinque e perdeva tre *set balls* di seguito. Anche il gioco successivo era dell'olandese ma sulla nuova battuta di questi, De Morpurgo, con un gioco molto efficace riportava la prima partita al primo *set ball*.

Al secondo *set* serviva per primo De Morpurgo che vinceva la sua battuta, poi l'olandese strappava un gioco sulla sua. L'unico suo *game*, poichè l'italiano infilava cinque giochi senza lasciare all'avversario un attimo di respiro, facendolo viaggiare e permettendosi anche il lusso di commettere qualche errore per tentare il difficile: vittoria al primo *set ball*.

L'ultima partita vedeva l'olandese vincere il primo *game* sulla sua battuta unica prodezza: sei giochi consecutivi di De Morpurgo e vittoria con un piazzamento finale al secondo *set ball*.

Il punteggio era quindi: 6-4, 6-1, 6-1.

Come abbiamo detto, gli olandesi hanno dichiarato di non essersi trovati troppo a loro agio nel caldo del nostro clima. Tutti però, a cominciare dal Presidente della Federazione Olandese di Tennis, Mr. Der Broesle, a Timmer, che accompagna i colleghi, hanno riconosciuto la incontestata superiorità dei rappresentanti italiani. Hanno anche avuto parole di elogio per la bontà dei campi e per lo sportivo e cordiale comportamento del numeroso pubblico che ha voluto accorrere a questo eccezionale avvenimento tennistico.

UMBERTO MAGGIOLI.

Il torneo tennistico di Milano

Milano, 15 notte.

Sul campo del Tennis Club, si è oggi disputata l'ultima partita di doppio misto, che non potè essere combattuta ieri per mancanza di tempo. Eccone il risultato finale: Valerio-Hughes battono Andrus-Del Bono 8 a 6, ...

CRONACA CITTADINA

Gli ammalati dinanzi alla Sindone

Uno spettacolo di profonda commozione

Oltre duemila ammalati hanno sfilato ieri davanti alla Santa Sindone, in un pietoso e commovente corteo che faceva ricordare quelli di Lourdes. Sull'alto della gradinata del Duomo numerose infermiere, in bianchi camici, e *brancardiers* con la fascia azzurra, sotto gli ordini del presidente della Associazione Nazionale per il trasporto dei malati a Lourdes » marchese Di Rovasenda, coadiuvato nel delicato compito dal gen. Martinengo, dalla marchesa di Rocà e dalle signore Soldati e Artom-Celli, attendevano l'arrivo delle autoambulanze e delle automobili pubbliche e private. Da quei veicoli, che recavano un carico di dolori e di speranze, infermiere e *brancardiers* traevano gli ammalati più gravi da trasportare in barella, in carrozzella, o in sedie. Gli altri venivano presi sotto braccio dalle dame, pietosamente sorretti, ed accompagnati in Chiesa.

Una fiumana di dolore

Una folla imponente e muta assisteva commossa al passaggio di tanti dolori, di tanti spasimi, e di tanta tristezza, in vivo contrasto con la gioiosa giornata di sole. Nel pomeriggio però il cielo si imbronciava e le ultime ambulanze che dopo la visita alla S. Sindone trasportavano gli ammalati ai loro domicili, erano accompagnate dal rumoreggiare del tuono e dello scrosciar della pioggia. Il mesto pellegrinaggio è cominciato alle 8,30 con l'arrivo di una ventina di fanciulli ricoverati all'Ospedale Infantile Regina Margherita, accompagnati dalle Suore. Quelle povere creature, alcune con gli arti ingessati, altre con il capo fasciato, la maggior parte portate in braccio, sono giunte davanti alla Sacra Reliquia alla quale, con innocente fiducia, inviavano baci impetrando la guarigione.

E il mesto doloroso proseguiva ininterrottamente. Le autoambulanze municipali, della Croce Rossa, della Croce Bianca, della Croce Verde continuavano a portare sempre nuovi ammalati: una sessantina ne inviava l'Ospedale Mauriziano, più di cento il San Giovanni, quasi duecento l'Ospedale di Mendicità, una settantina l'Ospedale Oftalmico, una sessantina il Cottolengo, ed altri privati — come abbiamo detto — arrivavano con vetture [illegible] o padronali. Un gruppo considerevole giungeva da Biella, [illegible] altri perfino da Milano e da Genova. Il trasporto avveniva con una regolarità esemplare, senza alcun incidente [illegible] dei malati si rendevano subito [illegible] i medici dell'Associazione di Lourdes: professori Bellini e Percival, e dottori Dompè, A. Ferrero, Trossarelli e Virano.

Il capo dell'ufficio d'Igiene, professor [illegible], al quale si deve l'organizzazione dei trasporti, aveva inviato i dottori Alussio e Borione e messo a disposizione un considerevole numero di autoambulanze che unite a quelle delle altre associazioni completavano il fabbisogno.

Ieri, in Duomo, medici non ne mancavano; ma fortunatamente, nonostante i visitatori fossero per la maggior parte degli ammalati, l'opera loro è stata lieve: sette od otto persone in tutto, per lo più gente in età avanzata, colte, per eccessiva debolezza, o commozione, da svenimento, hanno avuto bisogno di cure. Ai medici che abbiamo nominato si debbono aggiungere quelli inviati dalla Croce Rossa e che prestavano servizio permanente nella Cattedrale: il comandante la squadra di pronto soccorso cav. uff. dott. Quartara e i dottori Bongiovanni, Astrua, Dallerini, Viglii e Griva.

La fiamma della speranza

In chiesa, davanti al presbiterio, erano state preparate numerose file di sedie, sulle quali venivano disposti gli infermi meno gravi, e vicino a loro stavano allineati gli immobilizzati, o gli altri seduti su scranne poste su stanghe per poterle portare. Numerose erano pure le carrozzelle. La maggior parte degli ammalati, per raggiungere il posto assegnato, avanzavano a piccoli passi, trascinandosi a fatica, sorretti dalle bianche infermiere. Un bimbo, con un piede fasciato, veniva avanti a balzelloni, come un uccellino a cui sia stata spezzata un'ala.

Su quelle fisionomie si leggevano tutte le espressioni e tutte le gradazioni del dolore, ma su tutti i volti si scorgeva pure la fiamma della speranza: il desiderio grande sconfinato di ottenere la grazia, la guarigione.

Sembrava che l'altar maggiore dove in un trionfo di luce brillava la teca contenente il Sacro Lenzuolo, circondato da un'aiuola di gigli e di rose, fosse la sorgente di quella celestiale speranza che per un attimo faceva tacere tutte le sofferenze, tutti gli strazi delle carni.

La processione impressionante, quasi angosciante, continuava sempre, e fra quegli sventurati, in mezzo a quel torrente di dolore, si vedeva aggirarsi, quale simbolo della pietà, S. E. l'Arcivescovo Mons. Fossati. Il Presule si chinava sugli infermi stesi sulle barelle, accarezzava i bimbi, stringeva le povere mani dei vecchi sofferenti, e a tutti distribuiva medaglie e parole di conforto. Lo coadiuvavano nel pietoso compito S. E. mons. Pinardi, e sacerdoti di tutti gli Ordini: domenicani, francescani, filippini, serviti, salesiani, missionari e canonici del Duomo.

Di tempo in tempo i preti salivano sul pergamo per illustrare a quella folla di poveri ammalati la preziosità della Reliquia davanti alla quale essi pregavano, mentre all'altar maggiore si susseguivano le Messe. Poi quel pubblico di fedeli mutava, i *brancardiers* tornavano a riportare sulle ambulanze gli infermi mentre altri giungevano, e le due pietose processioni che procedevano in senso contrario si incrociavano nella Chiesa.

La navata centrale, alla quale si accedeva dalla porta principale, era intanto affollata come nei giorni scorsi di pellegrini comuni, ma per i fedeli ieri la commozione era doppia. A quella prodotta dal fatto di trovarsi al cospetto del Sacro Lino, si aggiungeva l'altra di contemplare da vicino tante umane miserie.

La Principessa Maria

Nella tribuna Reale, appariva ad un tratto la Principessa Maria di Piemonte. Per un attimo il suo sguardo abbracciava quel quadro di infinita pietà, poi chinato il capo, si inginocchiava a pregare. Sullo scuro fondo del palco si intravvedevano la sua Dama di Palazzo e il Gentiluomo di Corte, Principessa e Principe di Mirio. I fedeli si accorgevano poco dopo della sua presenza ed i volti dei sofferenti si volgevano verso l'Augusta Signora.

Padre Rigottini sul pergamo intraprendeva intanto le invocazioni degli infermi: *« Signore noi ti adoriamo! »* e le voci degli ammalati ripetevano la frase: *« Signore sia fatta la tua volontà sulla terra come in cielo! — O Gesù, fonte di ogni vera consolazione, abbi pietà di noi! »*.

Sembrava che queste invocazioni, che [illegible] negli animi dei fedeli le funzioni di Lourdes, avessero il potere di diffondere nel loro animo una calma divina, una speranza [illegible], che poche ore prima ignoravano.

L'Augusta Signora rimaneva in ginocchio per lungo tempo, e solamente dopo l'Elevazione si rialzava, stava ancor qualche tempo in mesta contemplazione degli ammalati, alle cui preghiere aveva unite le sue, poi lentamente, dopo essersi piamente segnata, lasciava con il suo seguito la tribuna.

Un periodo di calma si notava poco dopo nella chiesa. [illegible]

[illegible] Dame dell'Associazione di Lourdes e Dame della Croce Rossa che si prodigavano con esemplare zelo in pro degli ammalati; [illegible] i *brancardiers* [illegible]

[illegible] piazza per recarsi a pregare davanti la Sacra Reliquia nell'ora in cui le altre infermiere della Croce Rossa, con a capo l'ispettrice signora Corbelli-Golfetti, si adopravano in pro degli infermi.

Alle 18, a cura dell'ufficio d'igiene, chiuse le porte, è stato proceduto ad una generale disinfezione delle navate, del pavimento, delle sedie e dei banchi a cui si erano appoggiati gli infermi. Benchè si avesse avuto cura di non permettere l'accesso ad infermi affetti da malattie contagiose, per un comprensibile e giusto criterio di prevenzione si è voluto procedere ad una completa disinfezione del luogo dove seguiteranno a radunarsi imponenti folle.

Domani, la guardia d'onore al Santo Lenzuolo viene montata dai cavalieri dell'ordine di San Silvestro.

La Principessa di Piemonte visita l'Orfanotrofio di Sassi

A visitare i bimbi dell'Orfanotrofio di Sassi, si è recata ieri la Principessa di Piemonte, la quale ha presenziato alla benedizione dei gagliardetti dell'Orfanotrofio di Sassi, dell'Opera Maternità e Infanzia e dell'Opera Pia Lisatand e alle belle, ingenue e commoventi dizioni dei fanciulli dell'Istituto.

L'Orfanotrofio che è sorto nel giugno del 1916, con lo scopo altamente patriottico di accogliere i bimbi dei prodi nostri soldati morti sul Campo o deceduti negli ospedali, iniziava con 150 orfani, dai 3 ai 12 anni l'opera sua benefica e la continuava e la continua tuttora. Oggi però solamente 8 fanciulli, il cui padre diede la vita per la Patria sono rimasti nell'Orfanotrofio. Diminuendo il numero degli orfani i quali raggiunti i 12 anni, come dal regolamento, passavano ad altri istituti o venivano consegnati a famigliari; i posti vacanti venivano assegnati a bimbi poveri, orfani od abbandonati della nostra città nonchè a fanciulli tutelati dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia. Il numero dei fanciulli che chiedeva ricovero rese indispensabile la costruzione di nuovi locali, e col 1.o marzo del corrente anno si potevano accogliere altri 24 fanciulli affidati all'Istituto dalla nuova Opera Fratelli Lisatand, la quale, nella Casa di Sassi, ha potuto iniziare il suo apostolato di bene a favore dei fanciulli poveri di Torino e della provincia. Oggi l'Orfanotrofio ospita 160 bimbi dai 3 ai 12 anni, dei quali — come abbiamo detto — 8 orfani di guerra, 76 a cura dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, e 24 a cura dell'Opera Fratelli Lisatand, 52 orfani o abbandonati della città. L'Istituto è diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che profondono tesori di tenerezza materna ai piccoli ricoverati. Nell'«Asilo», diretto da una suora, si impartiscono i primi insegnamenti ai fanciulli dai 3 ai 6 anni, e negli stessi locali dell'Istituto due maestre delle scuole municipali svolgono il programma della 1.a e della 2.a classe elementare mentre quelli della 3.a, 4.a e 5.a frequentano la scuola municipale di Sassi.

A ricevere la Principessa giunta in automobile accompagnata dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte, Principe e Principessa di Mirio, si trovavano S. E. monsignor Fossati, Arcivescovo di Torino, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il cav. Mirenti in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Consultore municipale dottor Berione per il Podestà, il dottor Molari, per l'Ispettore del P. N. F. Commissario Federale Console generale Mastromattei, la contessa Bice Baratieri, di San Pietro, delegata provinciale per i Fasci femminili, don Ricaldone, Prefetto dei Salesiani, il commissario capo di P. S. cav. Patti per il Questore, il tenente dei Reali Carabinieri De Micheli, per il comando della Legione, il Presidente della Cassa di Risparmio cav. di Gran Croce prof. Broglia, S. E. il generale Etna vice-presidente, il conte Prunas-Tola, il gr. uff. Donvito, il comm. prof. Luigi Fornaca, il comm. avv. Fenoglio, il comm. Isaia-Levi hanno fatto gli onori di Casa, coadiuvati dalla Ispettrice dell'Orfanotrofio Suor Giuseppina Gotti e dalla direttrice Suor Vincenza Davico. Il Comitato delle Patronesse era al completo.

Il gr. uff. Broglia, dopo aver espresso a nome dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio la viva riconoscenza per l'ambita visita della Principessa all'Orfanotrofio ha ricordato le origini dell'Opera Pia Lisatand, dovuta alla munificenza del compianto cav. Enrico Lisatand il quale ha lasciato erede della sua fortuna la Cassa di Risparmio, perchè servisse alla fondazione di una opera di beneficenza. S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon allora presidente dell'Istituto, interpretando il pensiero del munifico Defunto volle provvedere al gratuito ricovero e all'educazione dei fanciulli poveri, orfani o abbandonati.

Il prof. Fornaca precisava subito dopo come l'Opera Lisatand avesse chiesta ospitalità all'Orfanotrofio di Sassi e avesse affidato ad esso numerosi e poveri fanciulli orfani o abbandonati.

Ha parlato infine la patronessa signora Lina Thomè-Pecco, ricordando le origini dell'Orfanotrofio, e rinnovando a nome del Comitato vivissimi ringraziamenti alla Principessa di Piemonte. Subito dopo l'Arcivescovo, assistito dal teologo Barale, ha benedetto i tre gagliardetti. Quindi i bimbi hanno recitato poesie in onore dell'Augusta visitatrice.

Federazione Fascista

La Federazione Fascista comunica:

Nomina. — In data odierna, il camerata Donati cessa dalla carica di Segretario Politico di Volpiano. Nomino quale Commissario di quel Fascio l'Ispettore Federale camerata ing. Carlo Thaon di Revel.

Tesseramento Ass. Dip. P. N. F. — Si avvertono gli interessati che il tesseramento delle Associazioni dipendenti dal P.N.F. terminerà con il 25 c. m., e che la quota è di L. 4 annue e le relative schede d'iscrizione dovranno essere consegnate unicamente agli appositi incaricati direttamente negli Uffici delle Associazioni presso la Casa Littoria.

Convocazioni. — Per lunedì 18, alle ore 18, è convocato alla Casa Littoria il Comitato Intersindacale. Per le 18,30, sempre alla Casa Littoria, sono convocati gl'Ispettori di Zona, l'Ispettore Federale ai Gruppi Rionali, i Fiduciari dei Gruppi Rionali, il Presidente dell'O.N.B., l'Aiutante provinciale dei Fasci Giovanili.

L'Opera Assistenza Invernale. — *In data odierna, l'Opera Assistenza Invernale è assorbita dall'Ente Opere assistenziali che ne esplicherà le funzioni sotto il diretto controllo della Federazione Provinciale Fascista, essendo tale Ente presieduto dal Commissario Straordinario. Tale nuova branca assistenziale devoluta all'E. O. A. si denominerà dell'Assistenza Straordinaria. Da stamane è quindi cessata la distribuzione nei locali dell'ex-Opera Assistenza Invernale, in via Bogino, 6, e d'ora innanzi, per tutto il periodo estivo, la distribuzione stessa avrà luogo presso i seguenti tre Istituti di Beneficenza: Regi Ospedali psichiatrici (ex-Regio Manicomio) in via Giulio, 22, Regio Ospizio Generale di Carità in corso Stupinigi 220; Regio Ricovero di Mendicità in corso Casale 56. Tutti coloro che hanno diritto all'Assistenza, entro ieri hanno ricevuto a domicilio una cartolina « Avviso » portante l'indicazione dell'Istituto di Beneficenza presso il quale dovranno recarsi a partire da oggi. A giorni sarà comunicata la relazione completa dell'attività svolta dalla cessata Opera Assistenza Invernale.*

L'Ispettore del P.N.F.
Commissario Straordinario
Cons. gen. U. MASTROMATTEI.

La chiusura ed i risultati della Fiera del Libro

Inauguratasi sotto la pioggia scrosciante, la Fiera del Libro si è chiusa invece con una giornata magnificamente primaverile: anche la settimana di proroga fu dal tempo favorita, sicchè il movimento dei visitatori e degli acquirenti fu più che discreto. Le statistiche, comunicate dai singoli partecipanti alla Fiera, rappresentanti le tredici maggiori Librerie e Società Editrici locali, fanno assommare le vendite complessive a L. 55.544, cifra non certamente gradita per sè stessa, ma fortemente significativa, pel momento e per la particolare categoria della produzione.

Il Direttorio dell'Alleanza Nazionale del Libro, presieduto da S. E. Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, ha inviato a Pietro Gorgolini, Delegato Regionale per la Fiera e membro del Direttorio Nazionale, una nobile lettera di felicitazioni, esprimendogli « il plauso sincero per la magnifica riuscitissima festa, ostacolata da un elemento indomabile quale la pioggia ». Tuttavia il Comitato conclude affermando « la vera gratitudine sua » al Delegato per il felice risultato conseguito.

La scoperta e l'arresto di una banda di falsari

Abilissimi fabbricatori e spacciatori di monete da 5 e da 10 lire - Un'industria che durava da alcuni mesi - Due officine presso via Nizza - Le sorprese della Polizia - Sette arrestati, un latitante e tre denunciati a piede libero - Uno degli arrestati muore in carcere per sincope

Da alcuni mesi, e segnatamente dal febbraio in qua, la Questura era stata edotta di rilevanti spendite di monete false da 5 e da 10 lire, che venivano fatte per lo più nei negozi di alcune zone della città. Non meno di cinquanta denuncie erano pervenute ai vari Commissariati ed alla Questura Centrale, e una buona parte di esse provenivano dalla zona di via Nizza. Di questo stato di cose il Questore cav. De Roma si era preoccupato, tanto più che da certi particolari indizi risultava come, con molta probabilità, le monete di falso argento fossero fabbricate nella nostra città; ed egli aveva personalmente interessato il vicequestore cav. Ravelli per pronte ed attive indagini che stroncassero alle radici la mala pianta. Tali indagini sono state affidate alla Squadra Mobile, il cui capo, commissario cav. Morelli, coadiuvato dal vice-commissario dott. Fortunato, subito si è messo all'opera, impartendo ai suoi dipendenti le disposizioni del caso.

Il bandolo della matassa

Le prime investigazioni operate nella detta zona adiacente a via Nizza hanno portato in luce uno strano individuo, che già non era passato inosservato alla Polizia per il suo tenore di vita. Si trattava di un veneto sulla quarantina, il quale, pur non possedendo nè arte nè parte, riusciva a sbarcare il lunario con una discreta larghezza di mezzi, dei quali si ignorava la provenienza. Egli inoltre era solito frequentare un pericoloso pregiudicato, certo Paolo Anastasio di Gaetano, di 43 anni, senza fissa dimora, sul conto del quale si registrano una ventina di condanne per reati di genere diverso; e ciò naturalmente accresceva contro di lui prevenzioni e sospetti.

Questo individuo non tardò ad essere identificato per certo Egidio Regal fu Felice, di anni 44, nativo di Verona, già condannato per spaccio di cocaina. Non era dunque, come si era solito supposto, uno stinco di santo, e le indagini condotte intorno a lui condussero presto a conoscere la sua abitazione. Abitava egli una camera ammobigliata, affittata in un'osteria di corso Massimo d'Azeglio 20, condotta da certo Marino Miniti.

Venuta l'ora di procedere, il giorno 12 corr., i brigadieri Bramibilla, Scarpa e Carraro e le guardie scelte Lagorio e Franco passarono senz'altro all'azione. Nel pomeriggio di detto giorno una parte di questi agenti si portò nella camera abitata dal Regal, il quale però era assente, e vi fece una minuziosa perquisizione. Sul tetto di uno scaffale, abilmente dissimulata, era della roba, che venne esaminata. E saltò fuori proprio la spiegazione del mistero che gli agenti erano incaricati di svelare. C'erano dei pezzi di vetro, della polvere di bismuto, del gesso, della scagliola, dello smeriglio, un raschietto, quattro bottigliette di acidi diversi, nonchè 41 pezzi di monete da 5 lire, buoni, e altri due pure da lire 5, ma falsificati. C'era, in una parola, un piccolo ma completo arsenale da falsario, non escluso un piccolo saggio della lucrosa industria.

Capolavori della falsificazione

Gli agenti non dubitarono punto, esaminando le due monete falsificate, di avere colpito nel segno. Tali monete, infatti, erano uguali a quelle che da tempo si venivano spendendo abusivamente, e cioè perfettamente imitate. Era stata questa una caratteristica delle monete incriminate, che aveva pure servito ad alimentare le preoccupazioni della Polizia. I falsari si dimostravano abilissimi, realizzando dei veri capolavori. Mai si erano viste monete d'argento così abilmente imitate. Esse erano in tutto eguali a quelle buone, nel colore, nel peso e persino nel suono.

Mentre in casa del Regal durava l'operazione, un'altra parte degli agenti stava in appostamento lì presso, cioè all'angolo di corso Dante con corso Massimo d'Azeglio, in attesa che il veneto rincasasse. E difatti dopo non lunga attesa egli comparve, accompagnato dal suo amicone Anastasio. Entrambi vennero acciuffati e condotti in Questura, davanti al cav. Morelli, che li interrogò e mosse loro le opportune contestazioni, avendo già sul suo tavolo tutto il significativo emporio sequestrato nella camera perquisita. Sulla persona dell'Anastasio venne trovato, nascosto sotto la fodera della giacca, un coltello di misura superiore a quella prescritta. Indosso al Regal venne sequestrata una chiave che non era però quella della sua camera; egli precisò che si trattava della chiave di casa di un amico, certo Alberto Ceccon fu Amedeo, da Verona, di 41 anno, abitante in via Nizza 135.

Il segreto di una chiave

Presa la chiave, un paio di agenti di quelli già nominati si recarono al detto indirizzo, ove però constatarono che la chiave non era la buona. Gli agenti fecero sul luogo delle indagini, e seppero che il Ceccon aveva una amante, identificata poi per Emilia Bertinelli, da Castelbelforte di Mantova, di 52 anni, la quale abitava in via Giotto 15, stabile adiacente a quello di via Nizza 135. I due amanti, cioè, abitavano vicini uno all'altro. Allora gli agenti provarono la chiave nella porta dell'alloggio della Bertinelli, e constatarono che funzionava egregiamente. Saputo che il Regal era assiduo frequentatore, col Ceccon, della casa della Bertinelli, gli uomini della Polizia decisero di aspettare i due amanti, sicuri di venire a capo di qualcosa di importante. Così fecero, e difatti videro poco dopo, verso le 21, che la coppia rincasava. Lasciato passare qualche minuto, gli agenti bussarono alla porta della donna ed entrarono. I due erano a tavola, ma dovettero interrompere il pranzo, per assistere ad una perquisizione in piena regola.

Per farla breve, diremo che i poliziotti scoprirono, in alto, in una parete, un armadietto abilmente dissimulato dalla tappezzeria, e che dentro vi rinvennero una tavoletta speciale fatta per metà di legno e per metà di vetro, e recante tracce di scagliola, un mestolo e un recipiente per la liquefazione dei metalli, una lampada speciale ad alcool, due lime, polvere di gesso, bismuto, scagliola, raschietti, arnesi per la rifinitura di conio e di metalli. Era, insomma, il « pendant » di quello che già era stato scoperto nella camera del Regal, era un altro piccolo arsenale da falsario, in cui mancavano solamente i calchi, che evidentemente venivano volta a volta distrutti per misura di prudenza. Inutile dire che tutta questa roba ed i due amanti hanno preso la via della Questura, ove sono giunti verso le 22.

Una confessione

Iniziato nel pomeriggio il cav. Morelli aveva continuato l'interrogatorio, sottoponendo a stringente esame il Regal. Costui in un primo tempo si mostrò assai reticente, ma poi, visto che non v'era altro da fare, finì per sbottonarsi. Confessò così di avere fabbricato monete d'argento falso da 5 e da 10 lire, dapprima in via Foscolo 20, ove abitava, e poi nella camera di osteria che conosciamo. Quivi però si era allarmato del contegno della cameriera che, essendo donna, era molto curiosa e anche pettegola, e temendo che costei svelasse il suo segreto e lo propalasse, aveva deciso di cambiar sede alla sua fabbrica. Allora si era rivolto al Ceccon, suo amico, e questi, messosi d'accordo con la sua amante, lo aveva consigliato di impiantare la sua azienda nell'alloggetta della donna: il che egli aveva fatto.

Naturalmente al Regal vennero contestate le due monete false ritrovate in camera sua. Fosse spavalderia o verità, egli rispose decisamente l'accusa che fossero opera sua.

— Io lavoro assai meglio — disse —. Quelle due monete sono troppo male imitate per essere mie. Devono essere di qualcun altro che conosco... Infatti, non sono io solo a fabbricare monete false!

Queste imprudenti parole lo condussero ad altre confessioni. Il Regal narrò così che un tale, un bronzista che abitava in via Nizza, faceva il falsario. Altro non volle dire. Ma il cav. Morelli ebbe l'impressione che l'arrestato dicesse la verità, tanto più che, appunto in via Nizza, come si è detto, si erano verificati molti casi di spendita delle monete in questione.

Un piccolo arsenale

Quella stessa sera il vice-commissario dott. Mario Fortunato, iniziava attivamente la ricerca in via Nizza di questa seconda fabbrica di monete false. Valendosi delle sommarie indicazioni fornite dal Regal, egli riusciva a stabilire che al numero nove di detta via esisteva una piccola officina da bronzista. La scoperta di questa officina non era cosa facile poichè la porta d'accesso restava nascosta nel fondo di un vicolo cieco e non aveva nessuna indicazione. A quell'ora la porta, munita di solide spranghe di ferro, era chiusa. Comunque il funzionario, per non perdere tempo, dato che le indagini dovevano aver un rapido corso per non permettere ai ricercati di correre ai ripari, s'informava dell'indirizzo di casa del bronzista e veniva a sapere che questi abitava in via Arquata, 23. Egli si recava colà e identificava il bronzista per certo Alfredo Maggi, di Ignoti, di 46 anni, nativo di Firenze. Nella casa del Maggi si trovava pure un'altro individuo, certo Giovanni Crespo fu Giovanni, di 44 anni, senza fissa dimora che, dal funzionario, venne riconosciuto per un noto pregiudicato. Quest'ultimo tentò di giustificare la sua presenza in quella casa, dicendo di essere garzone di officina del Maggi da più di due mesi e che costui, per ricompensarlo dei suoi servigi, gli dava ospitalità gratuita e pensava al suo mantenimento.

L'abitazione veniva accuratamente perquisita dagli agenti, i quali rinvenivano, accuratamente nascosti sotto i cuscini di un divano nel salotto, quattro forme in scagliola di monete da 5 e da 10 lire. Ciò era sufficiente a dimostrare che il Maggi era appunto quel tale bronzista, fabbricatore di monete false, cui aveva accennato il Regal.

Il Maggi e il suo garzone venivano dichiarati in arresto e il funzionario, da essi stessi, si faceva accompagnare nell'officina di via Nizza. La porta del locale veniva aperta, e entrati che furono gli agenti, non tardarono a rendersi conto del lavoro che, da due mesi a questa parte, veniva eseguito là dentro. Nel piccolo e sudicio locale che prendeva luce da una finestra alta tre metri circa dal suolo e protetta da un fitto reticolato, essi rinvennero soltanto arnesi e macchinario atto alla fabbricazione delle monete false.

La confidenza in camera di sicurezza

In un angolo v'era un sacco di oltre mezzo quintale di scagliola, sul banco verghe di stagno, pani di antimonio e bismuto, fiaschi di acidi diversi; a terra batterie di accumulatori collegate fra di loro e pronte per far funzionare i bagni di galvanoplastica situati in vasche a ridosso di una parete; bacinelle, lime, morse e un grosso apparecchio da applicare al tornio a pedale e che serviva a zegrinare le monete da 20 lire.

Mentre il dott. Fortunato era intento a condurre a termine l'operazione che portava all'arresto del Maggi e del Crespo, il cav. Morelli proseguiva nell'interrogatorio del Ceccon e della Bertinelli, i quali si ostinavano a negare i fatti che erano a loro attribuiti. Il funzionario, allora disponeva che gli arrestati, mentre si trovavano in camera di sicurezza, fossero attentamente sorvegliati.

Ed ecco quanto veniva alla luce. Nella cella dove la Bertinelli si trovava, vi era pure un'altra donna arrestata per misure di pubblica sicurezza, certa Angela Candida Gerardo in Testa, di 24 anni, abitante in via San Tommaso, che doveva essere rilasciata in libertà il giorno dopo. A costei la Bertinelli fece le sue confidenze e la pregò di recarsi da una stiratrice, in via Madama Cristina, 165, a dirle che si affrettasse a gettare nelle acque del Po una valigetta che il Ceccon, prima del suo arresto, le aveva consegnata. Nel pomeriggio del 13 corrente, giorno successivo ai fatti che abbiamo fin qui narrato, la Gerardo usciva dalle camere di sicurezza della Questura, e, a sua insaputa, veniva pedinata da alcuni agenti. La donna, dopo aver sbrigato alcune sue commissioni, si recò nella stireria di via Madama Cristina, avvicinò la persona che le era stata indicata e le fece la ambasciata. Ma, quasi nello stesso momento, il negozio veniva invaso dagli agenti, i quali, fermate le due donne, intimavano loro di confessare quanto si erano detto nelle loro confidenze. Ciò che esse fecero senza riluttanza.

La valigia misteriosa

La Gerardo raccontò l'incarico avuto dalla compagna di prigione, e la stiratrice, che è certa Maria Zanoni di Alessandro, di 35 anni, nata a Voghera, disse che la sera prima lo si era presentato il Ceccon, il quale appariva assai agitato, e l'aveva pregata di custodire una valigia della quale essa ignorava il contenuto. Non solo: ma il Ceccon si era fatto indicare la precisa ubicazione di una cantina, aveva aperto la valigia, ne aveva estratto due sacchetti assai pesanti, e, solo, era sceso nel sotterraneo. Quindi era risalito, frettolosamente aveva salutato la stiratrice e si era allontanato.

Gli agenti scesero nella cantina, la perquisirono e, nascosti fra alcune botti rinvennero i due sacchetti i quali contenevano: il primo 173 monete false da 10 lire l'una, e il secondo 63 da lire 5. La valigia sequestrata nel negozio conteneva arnesi di vario genere, e specialmente ferri di precisione per rifinitura di monete e un cartoccio di antimonio. Ma non era tutto. Perquisendo il negozio, gli agenti scoprivano, nel fondo di una cassa piena di biancheria sporca, nel retrobottega, una forma di gesso con l'impronta di una moneta da 5 lire, un pezzo di antimonio, altri metalli, e una serie completa di punzoni che servivano per incidere le diciture quasi invisibili, che recano al bordo le monete da 5 e da 10 lire.

La Zanoni pertanto negava di essere a conoscenza di ciò che era nascosto nel retrobottega, ma gli agenti, di fronte alla gravità della scoperta, procedevano senz'altro al suo arresto. Le indagini accertavano che la stiratrice era l'amante del figlio della Bertinelli, il ventisettenne Aldo, che già aveva subìta una condanna per fabbricazione di passaporti falsi. Costui, secondo quanto è emerso dagli interrogatori degli arrestati, avrebbe partecipato, nella casa della madre alla confezione delle monete false. Egli si è dato alla latitanza.

La morte in carcere

Nel frattempo il Maggi era sottoposto, dal capo della Squadra Mobile, ad interrogatorio e dichiarava, senza esitare, che da circa due mesi si dedicava esclusivamente alla fabbricazione delle monete false e che in questo lavoro non era aiutato nè dal Crespo nè dai suoi famigliari. Durante la confessione egli si dimostrava unicamente preoccupato a scagionare ogni responsabilità a carico della sua famiglia, assicurando il funzionario che egli provvedeva pure a spacciare le monete.

Ben altre dichiarazioni ha fatto il Crespo. Egli ha raccontato che aveva conosciuto il Maggi in carcere qualche mese fa, e, uscito poi dal carcere, si era recato presso il bronzista e lo aveva aiutato nella fabbricazione delle monete false. Non solo: ma nella piccola officina di via Nizza lavorava anche il figlio del Maggi, Renato, di 17 anni, il quale particolarmente si incaricava di far fondere i metalli. La figlia Fosca, di 21 anno, e la moglie del bronzista, Maria Castellani, di 41 anno, provvedevano a spendere le monete false.

Infine, a completare il quadro ecco un piccolo colpo di scena. Ieri l'altro mattina, dalle carceri, perveniva alla Questura la notizia della improvvisa morte, dovuta a sincope cardiaca, del Maggi. Il disgraziato era stato trovato steso al suolo nella cella in cui era custodito da un guardiano, il quale si affrettava ad avvertire il medico. La morte sembra sia la conseguenza del dolore che il Maggi ha provato nel sapere che anche la di lui famiglia era stata travolta, per sua colpa, nel losco affare.

Riassumendo, si trovano attualmente in carcere il Regal, il Ceccon, il Crespo, la Bertinelli, la Zanoni e l'Anastasio. Il figlio della Bertinelli è attivamente ricercato. La moglie ed i figli del Maggi sono stati rilasciati e denunciati all'autorità giudiziaria a piede libero.

IL PRESTITO

Un appello ai Sindacati intellettuali

La Presidenza del Comitato Provinciale C. N. S. F. P. A. comunica:

« Il Presidente del Comitato Provinciale dei Sindacati Professionisti e Artisti, Pietro Gorgolini, in ottemperanza a precise disposizioni emanate da S. E. Bodrero, Presidente della Confederazione, ha diramato in data 13 maggio la seguente circolare ai Segretari dei Sindacati Intellettuali:

« Egregio Camerata, come è noto, il Governo Nazionale ha aperto la sottoscrizione per un nuovo prestito. Le condizioni per l'acquisto di nuovi buoni novennali sono favorevolissime agli acquirenti, come risulta dalle pubblicazioni fatte su tutta la stampa. Tutti gli Enti politici e parastatali, tutte le personalità più in vista del Regime hanno investito nel nuovo prestito somme rilevantissime per dar modo al Governo di Mussolini di poter proclamare una volta ancora a tutto il mondo che l'Italia sa fare e può fare da sè. S. E. Bodrero, nella sua qualità di Presidente della nostra Confederazione, ha sottoscritto per lire *centomila*. Egli fa un caldo appello inoltre a tutti i Sindacati Intellettuali ed a tutti gli inscritti ai Sindacati stessi, perchè ognuno, nel limite delle proprie disponibilità, concorra con personale vantaggiosissimo investimento di capitale a rendere più forte il Regime Fascista nel concerto delle Nazioni. Conoscendo l'alto sentimento patriottico di tutti gli inscritti ai nostri Sindacati ed il loro attaccamento al Regime Fascista, consapevoli che solo il Fascismo può dare sicurezza e fortuna alla patria, mi basta accennare al dovere che incombe a noi tutti nell'ora presente, per essere certo che ognuno corrisponderà, nella maggiore misura che gli sarà possibile, alla giusta aspettativa delle gerarchie. I Signori Segretari dei Sindacati sono pregati di portare a conoscenza dei loro consoci la presente circolare ».

Il nuovo Curato della Crocetta

In seguito a concorso canonico monsignor Fossati, arcivescovo di Torino, ha nominato curato della Crocetta il teol. Giuseppe Angrisani, nativo di Bottigliera d'Asti e già segretario del compianto Cardinal Giuseppe Gamba di cui scrisse una apprezzata biografia. Il teol. Angrisani ha trentacinque anni.

Milizia

I comandi dei vari reparti della Milizia comunicano le seguenti convocazioni per domani domenica: **1.a Gruppo Artiglieri C. A.** — Istruzione delle dipendenti batterie agli hangars Ansaldo dalle 8,30 alle 9,30 la 1.a batteria, dalle 9,30 alle 10,30 la 2.a batteria e dalle 10,30 alle 11,30 la 3.a batteria. — **301.a Legione Avanguardia « F. Baracca ».** — Adunata alle ore 10, in via Lascaris n. 11, i ciclisti con macchina per gita a Pianezza. Sabato 16 ufficiali e i capi squadra avanguardisti alle ore 18 alla nuova Casa del Balilla, piazza Bernini per la riunione quindicinale. — **1.a Legione « Sabauda » Centuria pre-militare.** - Adunata in caserma [illegible] Carlo Emanuele II, alle ore 8, per perfezionamento domande e distribuzione divise. Presentare due esemplari di fotografie. — **4.a Comp. Motociclisti « C. Odone ».** - Adunata in divisa, senza moto, nel cortile della caserma alle ore 11,15 precise, per visita alla SS. Sindone. — **301.a Legione Avang. « Carlo Alberto » - Centuria Marinai-sportivi.** - Adunata alla società Armida, alle 10, [illegible] appartenenti alla squadra « Dux » alla Casa del Balilla, alla stessa ora, in costume sportivo. — **Coorte Universitaria « Principe di Piemonte ».** - La 1.a e 2.a Compagnia allievi ufficiali, ore 8 adunata in Piazza d'Armi nuova, lato Stadium militare; 5.a, 6.a e 8.a Centuria, ore 8 adunata in caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi, 25. I componenti la fanfara alle 9 alla Casa Littoria, via Carlo Alberto, 10. Uniforme ordinaria. — **301.a Legione Avanguardia « Carlo Alberto » Coorte di formazione.** - Alle 10 nei giardini Cavour. Uniforme ordinaria. — **Battaglione C.C.N.M. - 1.a Compagnia ciclisti.** - Alle 11 tutti hanno l'obbligo di trovarsi in caserma, per intervenire inquadrati alla visita della SS. Sindone in Duomo. Uniforme ordinaria, disarmati e guanti neri. — **Battaglione Camicie Nere ciclisti 1.a Compagnia.** - Adunata obbligatoria in caserma alle ore 7,30. Tenuta ordinaria. — **1.a Gruppo Art. C. A. « G. Fasta ».** - 3.a, 5.a, 10.a e 11.a Batteria C.A., alle 8 in via Bogino 6, per istruzioni. — **2.a Gruppo Art. C.A. « F. Pigli ».** - 4.a, 5.a, 6.a e 7.a Batteria C.A. istruzione alle ore 9 alla Venaria Reale. Per quelli di Torino partenza alle ore 7,45 da Porta Palazzo. — **301.a Legione Avanguardia « Filippo Corridoni ».** - Centurie Aporti, Moratori, De Amicis della 2.a Coorte, alle ore 10 in via Fontanesi n. 26 in grande uniforme. La Coorte adunata alle ore 10 in piazza Carducci per istruzione D.A.T., reparto ciclisti per la solita ora alla scuola Parini; reparto Lessona per le ore 10 alla scuola omonima. Oggi, sabato, ore 18, ufficiali, capi centuria, capi squadra avanguardisti, alla Casa del Balilla, piazza Bernini per la riunione quindicinale dei collaboratori dell'O.N.B.

Stato Civile di Torino

15 maggio 1931

NASCITE: 44. Maschi 33, femmine 11.

MORTI: 31. Airaldi Lucia Caterina suor Paolina, d'anni 69, di Magliano Alpi, religiosa, via Nizza, 47 — Bola Giuseppe fu Gregorio, id. 61, di Torino, pensionato, via Pomaro, 4 — Nicolano Vitale fu Antonio, id. 57, di Mosso S. Maria, esercente, via Prino, Cibrario, 24 bis — Bestone Stefania ved. Stagi, id. 62, di Aosta, pensionata, via Genova, 1 — Giaccea Virginia ved. Giaretti id. 53, di Cossato, casalinga, corso Brescia, 18 — Coppa Giovanni Giuseppe fu Giuseppe, id. 71, di Moncalieri, agiato, via Groppello, 12 — Barbero Teresa ved. Perrone, id. 71, di Borgone Susa, casalinga, via Duchessa Jolanda, 11 — Ten. Clara ved. Loydi, id. 70, di Ivrea, casalinga, corso Palermo, 71 — Spila Barbara ved. Caradini, id. 73, di Heidelsheim, agiata, via Assietta, 41 — Castelli Alinda di Pietro, id. 22, di Castagnole Monferrato, impiegata, corso Orbassano, 10 — Danella Ferruccio fu Domenico, id. 61, di Venezia, pensionato, via Monginevro, 53 — Bollano Angela ved. Mosebriti, id. 63, di Cuneo, agiata, via Silvio Pellico, 74 — Coradini Liliana di Attilio, id. 1, di Torino, via 7 Comuni, 27 — Revigilo Giovanni fu Domenico, id. 75, di Torino, pensionato, via Amedeo Avogadro, 16 — Russo Maddalena ved. Ceruchi, id. 74, di Torino, pensionata, corso Regina Margherita, 173 — Dal Palo Umbano fu Francesco, id. 70, di Verona, direttore dazio a riposo, via Villafranca, 33 — Bona Lorenzo fu Antonio, id. 50, di Montaldo Roero, fornaio, strada Comunale Mirafiori, 97 — Baldini Carolina mar. Zaccardi, id. 77, di Casale Monferrato, casalinga, via Cibrario, 21 — Simonca Giov. Battista di Ignazio, di mesi 5, di Palermo, via Tripoli, 65 — Deirello Michele fu Antonio, d'anni 56, di Torino, pensionato, via Giac. Pacchiotti, 119 — Cortese Ines fu Giuseppe, id. 71, di Celle Enomondo, casalinga, via A. Sani, 6 — Sargiotto Anna ved. Bertone, id. 76, di Torino, negoziante, via Angiolino, 17 — Piola Teresa fu Giacomo, id. 22, di Torino, mercante, via Sagra S. Michele, 1 — Maggi Alfredo, id. 46, di Firenze, meccanico — Armilano Elisabetta mar. Rossa, id. 61, di Saluzzo, casalinga — Nicola Maria Emilia suor Adelaide, id. 45, di Gambarana, religiosa — Fiorenti Basilica, id. 27, di Firenze, cameriere — Marsarone Giovanni fu Sebastiano, id. 61, di Biella, manovale — Quaglino Tecla di Pietro, id. 50, di Asti, casalinga — Olaretto Elisabetta ved. Savazza, id. 85, di Cortagnone, casalinga — Ferraris Amedeo fu Lorenzo, id. 28, di Pantage de Marian, manovale — Luminoso Mario, di giorni 19, di Torino — Caleia Jolanda fu Tommaso, di anni 30, di Pianezza, disegnatrice — Bordino Maria suor Maria del Redentore, id. 74, di Camiana, religiosa.

Centralini Telefoni: Redazione e Cronaca 40016-40017 - Annunzi pubblicitari 43033-43061 - « Seguendo la cronaca » 41425

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica Aristide Baghetti). — Ore 21: « Malandrino » di Berr e Verneuil (Novità).
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: « Carmen » di Bizet.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: « La piccola Salamba » di L. Donelli e A. Cucchi.
BALBO (Rappresentazioni liriche). — Ore 21: « Barbiere di Siviglia » di G. Rossini.
MAFFEI: Ore 21,15: Varietà - 21: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANZE: Lezioni, 17: Thè, 21: Trattenim.
BARBERIS-DANZE all'aperto: 21: Trattenim.
ROSSI-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenim.
TENNIS: corso Francia 104 e via Chiavris.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15 e 21: « Malandrino » di Berr e Verneuil — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15 e 21: Spettacoli a destinarsi. **ALFIERI:** ore 15 e 21: « La piccola Salamba » di Donelli e Cucchi — **BALBO:** ore 21: « Barbiere di Siviglia » di G. Rossini. **MAFFEI:** 15,30-21,15: Varietà - 21: Dancing.

I divertimenti

AI « PARCO MICHELOTTI » trasformato in elegante serra

questa sera, alle ore 21, grande inaugurazione dei signorili *trattenimenti danzanti*, con orchestra di prim'ordine e accurato servizio di birraria e gelateria. Località incantevole.

Campo sportivo. Inaugurazione. Si giuoca il ping-pong, tennis da tavolo, *Tiro a segno elettrico*, ultima novità (sette colpi: lire una). Posteggio automobili, a cura dell'A. C. Comodo servizio tramviario.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « Femmina », Dolores Del Rio, Edmondo Lowe, Don Alvarado. - Successo.
VITTORIA: « Gelosia », Billie Dove - « Felicità in vacanza » (serie Sinfonie allegre).
ROYAL: « Ultrasoer » - A. Falconi (Cines).
ITALA — « Monsignore della morte ».
SPLENDOR: « Anna Christie », Greta Garbo. Lunedì: « Circo », capolavoro di Charlot.
IDEAL: « Antonio di Padova », Successo.
ALFI: « Giorni felici », Janet Gaynor.
STATUTO: « Nuovo mondo », Wilma Banky.
BORSA: « Conte di Montecristo », nuova ediz.
SAVOIA: « Tebaide di Napoleone », Novarro.
AMBROSIO: « Alleluja », di King Vidor.

E. I. A. R. - Radio-Torino

Lunghezza d'onda m. 291, Kw. 1,4

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,30, 17,50, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,15: Musica varia — 13: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16: Trasmissione dell'incontro di tennis Italia-Olanda — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — Ore 17: Comunicati dei Consorzi Agrari — 19,5: Musica varia — 19,50: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,50: Musica riprodotta — 20,45: Conversazione di Battista Pellegrini: « Avvenimenti e problemi » — 21: Trasmissione della commedia « I tre sentimentali », tre atti di Sandro Camasio e Nino Berrini. Dopo la commedia: musica riprodotta — 22,55: Ultime notizie.

Assemblea di dipendenti della Fiat

Tutti i fascisti, militi e corrispondenti di azienda dipendenti dalle Officine Fiat sono convocati in assemblea per stasera alle 21 precise, presso la sede dei Sindacati Fascisti dell'Industria (corso Galileo Ferraris 12).

Gruppo rionale fascista « M. Gioda ». — Tutti i giovani fascisti sono convocati per domenica mattina alle ore 8,30 per l'adunata al cortile. Non sono ammesse assenze.

I giovani fascisti del Gruppo rionale « Dario Pini » sono adunati in sede (via Lera 70) alle ore 9,30 di domani. Camicia nera, giacca. Non sono ammesse assenze.

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo partito del lavoro

Mosley fa appello alla giovinezza e allo scudiscio britannico

Londra, 15 notte.

Il nome di Sir Osvaldo Mosley, fondatore del nuovo partito del lavoro, era da vario tempo in qua scomparso dalle cronache di questi giornali, e tutta la sua attività politica non era più seguita dai cronisti parlamentari, come neppure quella della mezza dozzina di deputati staccatisi dal gruppo parlamentare laburista per cooperare al nuovo partito. Il silenzio era interrotto di tanto in tanto, da qualche azione primaverile di insulti e da qualche fuga di oratori mosleyani dalle tribune dei comizi, sotto la protezione della polizia.

Queste rumorose manifestazioni del risentimento laburista contro l'ex-conservatore, l'ex-Ministro del Gabinetto MacDonald, e l'ex-membro del Consiglio esecutivo del partito laburista, non avevano però mai indotto sinora Mosley ed i suoi amici, a rompere il silenzio e ad ingaggiare un'aperta controffensiva. Si preparava al quartiere generale mosleyano una sensazionale presa di contatto con il corpo elettorale, ma, per evitare false mosse, Mosley attendeva che il momento propizio fosse offerto da un inasprimento delle difficoltà entro le quali si dibatte il Governo, non tanto in Parlamento, quanto nel Paese.

Ieri, infine, il partito del lavoro decideva di scendere in lizza con un suo proprio candidato in una elezione suppletiva in un collegio londinese; e Mosley, in una riunione privata di membri del nuovo gruppo, prendeva la parola, non per definire il suo programma politico, ma per enunziare alcune massime di strategia che oggi fanno rizzare i capelli sui capi dei laburisti, e diffondono una notevole dose di inquietudine in quegli ambienti di destra ove sussistevano simpatie per Mosley, nonostante le sue ormai troppe piroette politiche.

I conservatori, che in fondo approvano molto di più di quanto osino confessare le idee di Mosley, compreso anche il suo antiparlamentarismo, si astengono dal prendere posizione nella vicenda polemica tra il fondatore del partito del lavoro ed i suoi ex-compagni: da un lato, per non offrire a questi ultimi la tanto attesa prova provata delle accuse da essi mosse a Mosley, di essere tornato all'ovile conservatore e al protezionismo, ma dall'altro, anche per una istintiva diffidenza ed antipatia per il parlamentare milionario ed ancora giovane d'anni e di esperienza, che assume pose che a molti parlamentari, più vecchi e più navigati, ricordano quelle di Disraeli all'inizio della sua splendida carriera politica. Per molti parlamentari di età media, non ancora usciti dai ranghi dell'oscura ed anonima mediocrità, Mosley è un rivale pericoloso; la sua fretta di sfondare porte e di ascendere le più sontuose gradinate del potere viene giudicata con una severità nella quale si nasconde non tanto la modestia oltraggiata, la serietà e la continuità delle idee violate, ma l'invidia del debole dinanzi al forte, dello sfiduciato dinanzi all'entusiasta.

Stavolta, però, incurante delle tacite approvazioni di alcuni ambienti di destra, e forse disprezzando i timidi ed i paurosi che non osano apertamente difenderlo, Mosley ha fatto la voce grossa, ed ha enunziato alcune regole d'azione che lasciano allibite destre e sinistre, e fanno sorgere grida indignate, non più come in passato nel campo laburista, ma anche in quello conservatore.

Mosley, nel suo discorso di ieri notte, non ha più parlato di un gruppo, di un partito, ma di un esercito composto per intero da giovani, potentemente organizzati ed agguerriti. Non ha fatto appello all'intelligenza, ma alla forza fisica.

«I giovani — ha detto Mosley — dovranno offrire al programma del nuovo partito "l'appoggio fisico" indispensabile. Non useremo bastoni — ha aggiunto — nè coltelli nè bombe, ma faremo affidamento, all'ora del bisogno, sul vecchio e buon scudiscio britannico. Chiunque desideri un buon esercizio fisico, a lato di un lavoro politico, può essere assicurato che avrà l'uno e l'altro se si dedicherà alla nostra causa. Desideriamo chiamare tutti i giovani fisicamente forti. E noi medesimi, nei tempi di dure prove e di sacrifici, dovremo essere pronti a combattere. Il nuovo partito è essenzialmente un esercito animato innanzitutto da vitalità».

Mosley ha poi affermato che questo esercito, che egli vuole creare, avrà in un primo tempo la missione essenziale di impedire che le riunioni elettorali sia turbate dagli avversari di sinistra e di destra.

«Non vogliamo — ha detto a questo punto Mosley — inscenare una campagna tumultuosa; ma se le nostre riunioni si trasformeranno, non per colpa nostra, in campo di battaglia, ci difenderemo, ci batteremo con tutte le nostre forze. A questa battaglia dobbiamo essere pronti sino da ora».

Per queste dichiarazioni, Mosley, è ora accusato di voler recitare nell'Inghilterra di oggi la parte di Cromwell; ed il aburismo lo avverte che i muscoli dei giovani suoi seguaci dovranno misurarsi con quelli, non meno temprati, degli elettori laburisti.

In una intervista concessa ad un giornale del mattino, Mosley, si è dichiarato indifferente a queste accuse di cromwellismo, ed ha aggiunto che il suo partito inizierà la campagna nel Paese con un grido di guerra contro l'attuale regime parlamentare.

«La procedura parlamentare attuale — afferma Mosley — è diventata a tale punto ingombrante da impedire un reale Governo del Paese. Del tempo prezioso è sprecato in vane deliberazioni, e noi ci proponiamo di sostituire questa specie di futile oratoria con dei decreti legge che non ammetteranno discussioni. Vogliamo sistemi di energia, perchè il Paese sia governato sul serio. Tutta la Nazione è stanca delle chiacchiere, delle parole, niente altro che parole».

R. P.

La lotta antireligiosa in Spagna

Un lungo colloquio del Nunzio col Presidente Zamora

Madrid, 15, notte.

Il Governo segue la via che gli avvenimenti degli ultimi giorni sembrano avergli indicata: consolidare il Regime repubblicano accentuandone il carattere rivoluzionario, ma spegnendo d'altra parte ogni focolare di perturbazioni sociali. Corrispondono a queste direttive da una parte la confisca dei palazzi regi di Santander e di San Sebastiano, con la quale si è iniziata l'espropriazione dei beni dell'ex-Sovrano, decretata ieri; il prolungamento della sospensione del Debate che avrebbe dovuto riapparire ieri; l'annullamento di una nuova serie di decreti della dittatura; la riassunzione di migliaia di impiegati statali licenziati dal precedente Governo; dall'altra l'arresto di numerosi comunisti riconosciuti autori degli incendi dei Conventi, le retate effettuate nei bassifondi di Madrid e nelle grandi città spagnuole, il riassetto della polizia, alla quale viene aggregato un corpo speciale di «guardie d'assalto» composto di giovani di statura atletica e di eccezionale ardimento, i quali costituiranno d'ora innanzi la truppa di urto contro eventuali azioni di masse.

Il Governo dunque, pur effettuando quella sterzata a sinistra che gli estremisti esigevano, pare deciso a non abdicare in nulla al proprio potere, anzi a rafforzarlo e a estenderlo.

Una decisione di notevole importanza è stata presa in materia agricola: quella dell'appalto, a favore dei contadini, delle grandi proprietà terriere, il cui sfruttamento era finora oggetto di speculazione da parte di un'infinità di intermediari che, cedendo di mano in mano l'appalto e calcolando sulla indigenza dei contadini, finivano con il lasciare a questi una porzione infima del guadagno della terra.

Il Governo non ha voluto suddividere addirittura tali latifondi fra i rispettivi coltivatori, come gli suggerivano i portavoce delle tendenze estremiste: ma ha pensato che una riforma di tale natura non garantirebbe contro il riprodursi della situazione attuale a più o meno breve distanza di tempo, giacchè nulla potrebbe impedire ai coltivatori più attivi e più intraprendenti di ingrandire, poco alla volta, le loro proprietà, fino a farle cadere di nuovo in pochissime mani. Saranno invece, in base al Decreto governativo, i Sindacati agricoli i quali tratteranno direttamente con i proprietari per ottenere il diritto di sfruttare collettivamente le loro terre contro il versamento di un canone equo.

Il Nunzio apostolico, Monsignor Tedeschini, ha avuto stamane un lunghissimo colloquio con il Capo del Governo. Naturalmente, dopo i noti fatti, si attribuisce grande importanza a questa conversazione, della quale però tanto il signor Zamora, quanto Monsignor Todeschini non hanno voluto fornire l'argomento, limitando il il primo a ricordare ai giornalisti la sua antica e grande amicizia con l'eminente prelato.

In alcuni circoli si assicura che il Nunzio — il quale ha fatto la visita in semplice abito sacerdotale — avrebbe consegnato al Capo del Governo una «Nota» del Vaticano, e si aggiunge che il signor Zamora avrebbe dato una prima risposta, dichiarando che il Governo repubblicano spagnuolo deplorava i recenti dolorosi avvenimenti e aveva la ferma intenzione di adottare ogni mezzo per impedire il loro ripetersi.

L'Arcivescovo di Madrid, Monsignor Eijo, ha diramato ai sacerdoti della sua Diocesi, una circolare esortandoli al rispetto e all'obbedienza verso i poteri costituiti, secondo esigono il bene della Chiesa e della Patria.

Alcalà Zamora ha dichiarato, oggi, che il Governo «esercita la massima prudenza, non desiderando provocare vittime. Se però queste si avranno, altri dovrà assumerne la responsabilità. Certo si è però che in questo caso l'ultima vera vittima sarà la Repubblica».

Riferendosi al problema del mantenimento dell'ordine del Paese, il signor Zamora ha affermato recisamente che «chiunque sarà colpevole di negligenza, verrà subito sostituito. Noi non tollereremo nessuna interferenza, nè di destra, nè di sinistra».

Quattordici organizzatori popolari, che tentavano di inscenare una dimostrazione, sono stati oggi arrestati a Madrid.

L'amministrazione municipale di Melilla, nel Marocco spagnuolo, ha inviato una petizione al Governo chiedendo l'espulsione da quella città di tutte le Comunità religiose e specialmente dei gesuiti.

R. F.

GINEVRA

Proposte sensazionali dell'Italia secondo un giornale americano

New York, 15 notte.

Il «New York Herald Tribune» pubblica da Ginevra una corrispondenza di Reginaldo Wright Kauffman, nella quale è detto che «l'onorevole Grandi porta proposte sensazionali che quasi certamente presenterà nelle prossime 24 ore a Briand e Henderson, e che concernono il rinvio degli ulteriori negoziati navali italo-francesi, e una nuova serie di idee per gli accordi tariffari che eviterebbero l'accordo doganale austro-tedesco e la Federazione economica europea di Briand. Per le trattative navali l'Italia è contraria a continuarla, date le pretese francesi di sostituzioni fino al giugno 1933, rinviandole a quando saranno state appianate le più urgenti questioni economiche; su queste ultime l'Italia si oppone all'accordo tariffario austro-tedesco perchè già presentato come fatto compiuto, e di portata politica nei suoi ultimi effetti. Per il progetto di Briand sulla pan-europea, l'Italia ritiene che esso sia troppo vago per condurre a pratici risultati. Fondamento all'idea italiana è quello di facilitare gli scambi commerciali, il credito e i trasporti; essa ritiene che queste facilitazioni porteranno ai contraenti tali vantaggi da ovviare gli inconvenienti dei bruschi ribassi di tariffe ed a risolvere i problemi della clausola della Nazione più favorita». (Stefani).

Le sanguinose elezioni in Egitto

La massa ha disertate le urne

Cairo, 15, notte.

Nuove cifre ufficiali valutano il numero dei morti nei disordini di ieri a 12, e dei feriti a 122, oltre 300 feriti leggeri che hanno potuto raggiungere la loro abitazione dopo una semplice medicazione.

Oggi tutto è calmo al Cairo, per quanto si temano nuovi disordini. I fatti accaduti ieri si ritiene siano stati provocati da elementi turbolenti e non politici, che hanno approfittato delle elezioni come di un pretesto. Infatti a Bulak si sono verificati ieri dei disordini, benchè in quella località le elezioni non avessero luogo.

Finora non si ha alcun indizio che le Autorità inglesi siano disposte a derogare dal loro stretto atteggiamento di «non intervento» nelle questioni interne dell'Egitto.

Il Governo fa oggi pubblicare dai giornali un comunicato per smentire le voci secondo le quali vi sarebbe stato un completo disinteressamento per le elezioni legislative, da parte del corpo elettorale.

Da quanto è dato invece constatare qui sul posto, non si può affatto dire che la popolazione abbia manifestato un qualsiasi interesse per le elezioni, se non per boicottarle. Gli scontri di ieri hanno infatti dimostrato quale sia l'atteggiamento della massa di fronte al governo di Sidki pascià, che ha chiamato il popolo egiziano alle urne attraverso uno speciale sistema elettorale onde assicurarsi una Camera che garantisse la sua più lunga permanenza al potere.

Il Paese, stanco della politica, non reagisce dinanzi alle controverse politiche. Il comunicato ufficiale secondo il quale in alcuni grandi centri avrebbero preso parte il 95 per cento degli elettori, deve essere considerato come assolutamente tendenzioso; e questo è chiarito, tra l'altro, dal fatto che a Porto Said ha partecipato alle elezioni solo il 4 per cento degli elettori, e che nella stessa Capitale — secondo quanto afferma un altro comunicato ufficiale — avrebbe preso parte al voto il 38 per cento degli elettori.

Il Belgio sarà difeso da moderni sistemi di fortificazione

Bruxelles, 15 notte.

In seguito ad intervento del «leader» liberale Devèze, il quale aveva avvertito il Governo che il suo gruppo non voterebbe i crediti per le fortificazioni qualora una parte importante del territorio dovesse essere abbandonata senza difesa, il Ministro della Difesa Nazionale, De Broqueville, si è deciso a fare una dichiarazione precisa e prendere un impegno formale che vincola l'intero Governo. Il Ministro di Stato, cattolico Carton de Wiart, ha recato l'adesione della destra al progetto del Governo ed ha sottolineato, malgrado gli sforzi necessari per il disarmo, la necessità che vi è per il Belgio, geograficamente esposto, di prendere misure di sicurezza. Il Ministro ha sottolineato l'importanza della piazza di Liegi, ed ha insistito affinchè si operino eventualmente le distruzioni necessarie allo scopo di arginare una avanzata nemica. Egli ha formulato delle riserve sul valore e la necessità dei campi fortificati di Agand, ha sottolineato che la smilitarizzazione della riva sinistra del Reno offre al Belgio una garanzia supplementare, ed ha concluso rendendo omaggio al Governo il quale ha avuto il coraggio di chiedere i crediti necessari al Parlamento, malgrado le difficoltà della situazione finanziaria. Il leader del partito liberale, Devèze, ha dichiarato che la situazione internazionale esigeva che il Paese facesse uno sforzo per garantire la propria sicurezza. Egli si è pronunciato contro l'aumento del numero delle divisioni, ma ha condannato egualmente il sistema delle vecchie fortificazioni, sostenendo la necessità di stabilire dei punti di appoggio e dei centri di resistenza su terreno preparato antecedentemente. Ha precisato che il primo obbiettivo deve essere la costituzione immediata, dal lato della frontiera minacciata, di una solida linea nella quale l'esercito potrà prendere posizione e dare battaglia. Occorrono poi altre due linee difensive più arretrate. In quanto alla difesa del Lussemburgo, il signor Devèze ritiene che una tale difesa non può concepirsi altro che se le forze alleate vengono in aiuto del Belgio, dato lo sviluppo della frontiera. In virtù degli accordi di Locarno e degli accordi tecnici che vi si riferiscono, l'esercito francese può venire in aiuto al Belgio nella regione del Lussemburgo, ma il terreno deve essere preparato e delle truppe belghe debbono costituire un primo elemento di resistenza.

Si può dunque considerare che la partita è vinta da coloro che vogliono che il Belgio sia difeso alle frontiere secondo gli insegnamenti della guerra moderna: fortificazioni di campagna, punti di appoggio, trincee, utilizzazione del terreno e distruzioni.

Il 50.o anno di lavoro di otto operai di Valenza

Valenza, 15 notte.

Nel vicino paese di Lisiano, alla presenza di autorità civili e militari, sono stati festeggiati otto operai che hanno compiuto il cinquantesimo anno di lavoro ininterrotto, presso una ditta. Hanno tenuto applauditi discorsi il parroco mons. Castelli, ed il prof. Danusso. Ad ognuno dei benemeriti è stata offerta una medaglia d'oro della «Fondazione Pietro Castelli», rappresentante contata, un premio in denaro ed una pergamena artisticamente dipinta. L'assistente Giovanni Lava ha ringraziato, con schietta ed affettuosa semplicità, anche a nome dei compagni, le autorità ed i proprietari della ditta. La cerimonia si è chiusa con un elevato discorso del senatore Cavazzoni.

Idro che si infila nelle acque
La morte del pilota

Roma, 15 notte.

Ieri, un idrovolante da ricognizione dell'idroscalo di Venezia, pilotato dal sottotenente Vercellino Francesco, avente a bordo quale motorista il primo aviere Cherubini Leopoldo, durante l'ammaraggio, per errata manovra, si infilava in acqua. Il motorista ha riportato ferite di qualche entità, mentre il pilota è deceduto. (Stefani).

Nessun aumento delle pigioni a Roma

Roma, 15 notte.

Il Segretario federale dell'Urbe, Nino d'Aroma, ha ricevuto a palazzo Braschi il Principe don Urbano del Drago, commissario straordinario della Associazione fascista della proprietà edilizia per il Lazio e la Sabina, ed ha convenuto con lui che il fitto degli alloggi non subirà nessun aumento nella rinnovazione dei contratti che vanno a scadere col prossimo giugno, e che le eventuali richieste di aumenti saranno esaminate, caso per caso, con assoluto spirito conciliativo. Il Segretario federale ha ringraziato il Principe del Drago per l'atto veramente fascista che l'organizzazione dei proprietari di case ancora una volta ha voluto fare, compresa delle superiori esigenze della politica del Regime.

L'on. De Cristofaro deplorato

Roma, 15 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«Il Segretario del Partito ha inflitto la deplorazione all'on. Paolo De Cristofaro, direttore del giornale «Il Popolo di Roma», per un articolo contenente giudizi infondati in base di fatti e scorretti nella forma».

Carro investito e travolto dal treno

Novara, 15, notte.

Un carro, guidato dal conducente Vitale Pietro, attraversava il passaggio a livello fra Vignale e Veveri, lungo la linea ferroviaria Novara-Varallo, nel momento in cui sopraggiungeva un treno accelerato. La locomotiva del quale investiva in pieno il veicolo lanciandolo a distanza fracassandolo.

Il cavallo rimaneva ucciso sul colpo; il carrettiere, invece, rimaneva stordito ma non riportava, fortunatamente, lesioni. Il treno, in seguito all'incidente, ha subito un po' di ritardo e un certo panico si è diffuso fra i viaggiatori.

Acceca un compagno con un pugno

Novara, 15 notte.

Certo Pietro Pariani, di 24 anni, salariato in una tenuta, dopo un breve alterco con un compagno di lavoro, riceveva da quest'ultimo un pugno formidabile all'occhio sinistro. Alla sezione oftalmica del nostro Ospedale il disgraziato è stato medicato di una ferita che si teme gli faccia perdere l'occhio.

Tenta di svaligiare un Asilo e minaccia di morte una suora

Biella, 15, notte.

La mattina del 30 novembre dello scorso anno, la superiora dell'asilo di Cossato, entrando nella camera adibita a direzione, aveva la sorpresa di trovarsi innanzi a un giovanotto, a lei sconosciuto, intento a scassinare i mobili, per impossessarsi di una vistosa somma che era rinchiusa in un cassetto di essi. Se la suora fu spaventatissima a quella scoperta, il ladro aveva avuto maggior paura di lei e, abbandonata l'impresa, si era dato a precipitosa fuga.

Alcuni giorni dopo la suora vedeva comparirsi innanzi lo stesso individuo, che, con tono minaccioso, la ingiungeva di non comunicare il suo nome ai carabinieri, pena la morte. Ma la suora si affrettava invece a segnalare l'accaduto ai carabinieri, che, nel corso delle indagini, fermarono i loro sospetti su certo Federico Bassan, di 19 anni. Costui è stato infatti arrestato e, perfettamente riconosciuto dalla suora, è stato rinviato a giudizio, per rispondere di mancato furto e minaccie gravi.

Nel corso dell'istruttoria, il Bassan aveva presentato al Procuratore del Re, un alibi, assicurando che, la mattina del 30 novembre, era stato a Vercelli, in un cascinale, di cui indicava anche il nome. Le indagini hanno accertato che, effettivamente il Bassan fu a Vercelli, ma verso il mezzogiorno e vi era arrivato in bicicletta, tutto trafelato. L'impresa dell'asilo era avvenuta al mattino, prima delle sei.

All'udienza il Bassan, che è già stato condannato in precedenza, per altri furti, e che è sotto giudizio per qualcun'altro altri reati, commessi fra l'impresa dell'asilo e il suo arresto, ha negato recisamente di essere l'individuo che ha tentato di derubare ed ha minacciato la suora.

Il sostituto Procuratore del Re, cav. Fagliano, ha richiesto per l'imputato la condanna ad anni 2 e mesi 6 di reclusione, ed il Tribunale, in considerazione della minore età dell'imputato, lo ha condannato ad un anno e otto mesi di reclusione, e 250 lire di multa.

Le rivelazioni di una zingara e la buona fede di un bottegaio

Cuneo, 15 notte.

Alcuni mesi or sono, nel negozio di rivendita di privative, sito in Pamparato, e gestito da tale Amianto Giovanni, si presentava una zingara, la quale, con arte sottile, riusciva a circuire il proprietario del negozio, facendosi versare la somma di quattromila lire. La donna aveva promesso all'Amianto di fargli conoscere, dopo non molto tempo, il preciso nome della madre a lui ignota. L'Amianto, abbocato all'amo, aveva consegnato la somma; il fatto giungeva però alle orecchie di altre persone, le quali, avendo compreso trattarsi di un'abile truffa, si sforzavano di aprire gli occhi al bottegaio. Ma costui, a cui la zingara aveva raccomandato la massima segretezza, non ha mai voluto fornire alcuna indicazione, per non intralciare il lavoro d'indagini iniziato dalla ignota zingara.

Pochi giorni fa una seconda zingara capitava nel negozio dell'Amianto. Costei narrava che la sua compagna era felicemente riuscita nelle ricerche e lo pregava di voler portare altre sei mila lire, per conoscere le desiderate notizie, nei pressi del Cimitero, ove la prima zingara l'avrebbe atteso.

L'Amianto doveva involgere il denaro in un asciugamano, e recare tre foglie di olivo in mano, per farsi riconoscere. Dinanzi a così strambe richieste, l'Amianto sospettava finalmente, il trucco; purtuttavia fingeva di accettare. Sollecitamente, perciò egli si recava a narrare l'accaduto ai carabinieri: e più tardi, mentre il maresciallo Montei, il brigadiere Mossa e il milite Riccio travestiti da contadini si ponevano a lavorare dei pressi del cimitero, in una località dalla quale potevano tutto osservare, egli si recava al convegno. Le due zingare non tardarono a comparire. Una di esse aveva in braccio un bambino. Le due donne vennero udite distintamente a richiedere nuovo denaro all'Amianto. Allora i tre carabinieri entravano in scena, e dichiaravano in arresto le due donne. Tradotte alle carceri, esse sono state identificate per tali Luigia Debor, nata in Francia, di 22 anni, e Adele Adamo, da Benevagienna, di 19 anni. Ambedue sono state denunciate per truffa.

Donna brutalmente rapinata

Acqui, 15, notte.

Certa Virginia Berenzo, mentre si recava a Bolsolo, è stata aggredita, in campagna, da uno sconosciuto che, dopo averla rapinata di un centinaio di lire, è riuscito a farle violenza minacciandola con un rasoio. Il malvivente è stato, più tardi, rintracciato e consegnato ai carabinieri di Rocca Verano. Perquisito, è stato trovato in possesso di due lunghi coltelli e di un rasoio. Egli aveva pure in tasca, un passaporto per il Lussemburgo, intestato a certo Eucelipto Marcellino di N. N., nato a Verolengo il 16 giugno 1900. Il malvivente era già ricercato per due reati di diserzione e per alienazione di effetti militari e, come tale, condannato a due anni di reclusione con sentenza 31 marzo 1930.

Tre feriti in uno scontro di motocicletta

Rivoli, 15, notte.

L'industriale Francesco Sciaccaluga, residente a Mussoleno di Susa, ieri, mentre in motocicletta faceva ritorno al proprio domicilio, accompagnato dalla propria signora, Moncada Maria Teresa, dopo avere compiuto un pellegrinaggio di devozione a Valtournanche, ove l'inverno scorso perì, in una sciagura alpinistica, il proprio fratello, è stato vittima di un grave investimento.

Verso le 18,15, sullo stradale di Susa, una motocicletta, guidata da certo Michele Pagano, da Fossano, meccanico, urtava violentemente contro la motocarrozzetta che procedeva in senso inverso. Nel cozzo i tre venivano proiettati lontano dalle macchine rimanendo privi di sensi.

Il signor Giuseppe Casotti, da Torino, di passaggio di lì con la propria automobile, provvedeva al loro sollecito trasporto all'Ospedale di Rivoli ove i sanitari riscontravano sintomi di commozione cerebrale allo Sciaccaluga e quindi si riservavano la prognosi; alla signora Sciaccaluga riscontravano abrasioni varie guaribili in sei giorni ed al Pagano Michele ferite al braccio ed al piede, giudicate guaribili in dieci giorni.

SPORT

Prove di selezione per l'incontro atletico Italia-Francia

Roma, 15 notte.

Stimato l'incontro con la Spagna, il primo match internazionale che i nostri migliori atleti dovranno sostenere sarà quello contro la Francia.

Il confronto italo-francese, cui la Fidal annette grande importanza per il valore degli atleti che si contendono la vittoria, si svolgerà il 7 giugno al Littoriale di Bologna. La Federazione Italiana di Atletica Leggera ha intanto rivolto l'invito agli atleti affinchè intensifichino la preparazione che, per le speciali condizioni atmosferiche, ha subito notevole ritardo.

La squadra che dovrà difendere i colori d'Italia contro l'agguerrita compagine francese non è stata ancora formata. Essa sarà composta dopo i campionati italiani seniores di serie A e B, che si svolgeranno rispettivamente a Milano ed a Bologna il 24 ed il 31 corrente. Questi campionati serviranno alla Fidal di controllo per il grado di forma raggiunto dai singoli atleti, in modo da avere sufficienti elementi di giudizio per la formazione della rappresentativa nazionale. Poichè, quindi, i campionati italiani seniores rivestiranno quest'anno speciale carattere, non saranno ammesse diserzioni, specialmente per gli atleti invitati. Le assenze dovranno essere giustificate da cause di forza maggiore.

Alle varie prove di campionato le iscrizioni si chiuderanno irrevocabilmente sette giorni avanti la disputa di ogni prova.

Una iniziativa che sarà gradita agli atleti è stata presa dalla presidenza della Federazione. Nell'intento di stimolare maggiormente lo spirito di emulazione tra gli atleti ed allo scopo di spingerli al conseguimento di sempre migliori risultati, nel corso delle varie prove dell'annata, la Fidal ha stabilito che al detentore del miglior tempo e della migliore misura ottenuta nel corso delle prove suddette, in ogni singola specialità, a partire dalla prima prova di campionato, venga assegnata la «maglia rossa», che il detentore conserverà fino a che il proprio «limite» (misura e tempo) non sarà da altri superato, e così via fino al termine dell'annata sportiva. All'ultimo detentore rimarrà il possesso della maglia rossa e della speciale medaglia a suo tempo istituita dalla Federazione.

LA TEMPERATURA

15 maggio 1931.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica: ore 9: 745.
Temp. minima notte 14 al 15 + 16
Temp. massima giorno 15 + 26
La giornata di ieri: coperto, temporale.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	21	14	sereno	calmo
Milano	20	15	¼ cop.	
Genova	21	16	¼ cop.	calmo
Venezia	22	16	sereno	calmo
Firenze	20	11	coperto	
Ancona	23	17	sereno	legg. m.
Bologna	27	16	¼ cop.	
Napoli	21	14	¼ cop.	calmo
Taranto	22	13	sereno	calmo
Palermo	21	17	sereno	calmo
Catania	24	14	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	22	13	sereno	calmo
Tripoli	30	18	sereno	legg. m.
Messina	23	15	sereno	legg. m.
Trieste	18	16	sereno	calmo
Trento	25	11	¼ cop.	
Fiume	23	15	¼ cop.	legg. m.
Bari	20	12	sereno	calmo
San Remo	21	14	¼ cop.	calmo
Bengasi	22	13	nuvoloso	calmo
Rodi	19	16	¼ cop.	legg. m.

Fallimenti

TORINO, 15. — Lorenzo Antonio, falegname, via Bava 36; decreto 13 corr., piccolo fallimento; Pretura Torino, comm. giud. dott. Finello Giovanni, attivo L. 2935, passivo L. 10.000. — Latiere Angela in Aggiliata, negozio mercerie, corso Vigevano 36, decreto 13 corr., piccolo fallimento; Pretura Torino; comm. giud. dott. cav. Rossotto Camillo; passivo L. 12.624,35. — Garabelli Carlo, Bianchi Francesco, fissata adun. cred. 3 giugno ore 15 per esperimento di concordato al 30%. — Musso Ferdinando, Toso Elena, già commercianti in commestibili, via Gassino 16; decreto 14 corr., piccolo fallimento, Pretura Torino, comm. giud. avv. Ademaro Barbiellini Amidei; attivo L. 2600, passivo L. 15.000,00.

Ultime finanziarie

Parigi, 15. — La ripresa della borsa, dopo la vacanza della Ascensione, non è stata quella che si aspettava, e meno ancora quale faceva credere il contegno molto fermo segnalato mercoledì. Certo al malumore della borsa ha contribuito anche la sconfitta di Briand, alla quale ieri l'altro nessuno credeva, e che pertanto non era stata ancora scontata. Oggi già in apertura si notava una certa inclinazione alle vendita, specialmente da parte della speculazione. Tra i più colpiti è stato il mercato delle potasse, in cui i francesi hanno gettato molto materiale. Anche la riduzione dello sconto in Inghilterra non ha fatto impressione, in quanto si aspettava da molto tempo. La tendenza è stata fiacchissima in tutta la seduta, senza mostrare neppure un attimo di risveglio. Anche in chiusura, non vi è stato nessun accenno di miglioramenti, tanto più che si teme che la forte depressione delle ultime settimane possa provocare nuovi dissesti. La voce di una imminente convocazione dei principali banchieri da parte del Ministro delle Finanze ha provocato anch'essa una spiacevole impressione, inducendo cattive ripercussioni su tutto il mercato dei prestiti.

Londra, 15. — Nuovi rialzi hanno subito oggi alla Stock Exchange tutti i fondi statali, in conseguenza della riduzione del tasso di sconto introdotta ieri. Nella sezione industriale invece una tendenza sfavorevole si è sviluppata e depressamenti tradizionali hanno colpito quasi tutti i titoli. Snia Viscosa 7,0, S.O. Cs. 1 e senza (8) 50, 50; A) 13,10, 13,10, B) 8,75, 7,75.

Amsterdam, 15. — Il mercato oggi è stato discretamente attivo. Tuttavia, in seguito all'annunzio del dividendo della Royal Dutch, queste azioni hanno perduto terreno, e il loro ribasso ha influito sugli altri valori.

Borse di New York

New York, 15, notte.

Il mercato si è oggi attivo degli scorsi giorni. Venerdì infatti contrattati due milioni e 400 mila titoli, e il tasso del denaro è rimasto dall'1,50 per cento. Alla apertura la tendenza era irregolare, e si è mantenuta tale per tutto il corso della seduta. Tuttavia nelle ultime ore, in seguito a forti attacchi di ribassisti, molti gruppi hanno perduto alquanto terreno. Le azioni ferroviarie sono state ancora più colpite. Esse hanno perduto da due a quattro punti, e hanno toccato il più basso corso dell'annata. Anche gli Automobilistici sono in ribasso. I servizi pubblici invece hanno guadagnato alquanto terreno. Le Obbligazioni italiane hanno guadagnato per conto loro alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7%	100,75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	96,50
Id. id. 7% 1927	98 —
Città di Milano 6,50% 1926	90 —
Città di Roma 6,50% 1929	90 7/8
Fiat 7% 1946 con warrants	84 1/8
Id. id. senza warrants	80 1/8
AZIONI	
Italian Superpower	2,75
Allied Chemical	118 —
American Can	100,75
American Telephon e Teleg.	176,25
American Tobacco	122 —
Bethlehem Steel	46 5/8
Consolidated Gas	83,75
Fox Films	16,75
General Electric	41 7/8
General Motors	40 5/8
Montgomery Ward	20,75
National Biscuit	70 —
New York Central Ry	90,50
North American C.o	66 7/8
Radio Corporation	17 7/8
Royal Dutch	33 —
Sinclair Consolidated Oil	8,75
Southern Railways	30,75
Standard Oil of N. Jersey	35,25
Texas Gulf Sulphur	47,25
United States Steel	103,25
Westinghouse Electric	61,75

Il mercato dei cotoni

New York, 15. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 9,50. Futuri tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura poco stabile - 1931: maggio 9,30, giugno 9,47, luglio 9,56, agosto 9,67, settembre 9,75, ottobre 9,91-92, novembre 10,00, dicembre 10,13-14, - 1932: gennaio 10,25, febbraio 10,33, marzo 10,40-44.

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma - 1931: maggio 5,07, giugno 5,10, luglio 5,14, agosto 5,18, settembre 5,22, ottobre 5,26, novembre 5,30, dicembre 5,34; 1932: gennaio 5,38, febbraio 5,42, marzo 5,46, aprile 5,50, maggio 5,54, luglio 5,60, ottobre 5,66, dicembre 5,71; 1933: gennaio 5,73. Futuri egiziani tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair, maggio 7,80, luglio 7,94, settembre 8,10, ottobre 8,15, novembre 8,22, gennaio 1932 8,36, marzo 8,50, Upper F. G. F.: maggio 6,09, luglio 6,11, settembre 6,14, ottobre 6,20, novembre 6,31, gennaio 1932 6,42, marzo 6,54. Vendite della giornata: cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 15. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling n. 5,06; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,70, id. Upper id. 5,20; M. G. Surtee F. G. 4,63; M. G. Broach 4,06; American Sind Punjab 4,10, M. G. n. 1 Oomra 4,06; M. G. Bengal 3,20; M. G. Scinde 3,30. Importazioni della giornata balle 7000.

New Orleans, 15. — Disponibili Middling 9,30. Futuri: maggio 9,42-43, luglio 9,50, ottobre 9,91-91, dicembre 10,15, gennaio 1932 10,25, marzo 10,46.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri alle ore 9, dopo penose sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, chiudeva l'esistenza dedicata interamente alla famiglia

Angela Bollano
vedova del Comm. Avv. Moschetti Luigi

Ne danno il triste annunzio: i figli Ing. **Stefano**, Dott. **Lorenzo** con la consorte **Carola Barberis** ed il piccolo **Luigi**, il cognato, le cognate, i cugini, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali, che per espresso desiderio della Defunta saranno modesti e senza fiori, avranno luogo domenica 17 corrente alle ore 9,30 in Caraglio, ove la cara Salma sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, via Silvio Pellico N. 24.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì mattina 15 maggio, dopo vita dedita agli studi ed alla famiglia, cristianamente spirava, nella sua villa in Orbassano, la

Baronessa Closvinda Nota
Ved. Contessa PALMA di BORGOFRANCO

Partecipano la dolorosa perdita le figlie **Flaminia** ved. Contessa **Matthieu di Pian Villar, Giulia, Alessandra** col marito nob. avv. **Emilio Bodie**, col parenti: **Della Rovere, Pugeletti Valdes, Filippi di Baldissero, Tocca di Castellazzo, Gallarini Sordi, Marzocchi, Caretti di Ferrere, Sibuè du Col.**

I funerali avranno luogo in Orbassano, Domenica 17 corr. Alle ore 17, donde la cara Salma sarà trasportata a Rivarolo Canavese al sepolcreto di famiglia.

Si prega di non mandare fiori.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Munito dei conforti religiosi, il 13 corrente rendeva l'anima a Dio il

Dott. Ettore Gariglio
Tenente invalido di guerra

Ne danno il triste annunzio: le sorelle **Teresa Simondetti** e figlie **Laura** e **Luciana**, mademoiselle **Maria Gariglio**, signora **Jolanda Gariglio** col marito dott. **H. De Amicis** e figlio **William**; i fratelli **Domenico Gariglio**, farmacista, con la moglie **Carla Gajetto** e la figlia **Lucetta, Felice Gariglio**, industriale, con la moglie **Rina Visetti**; le zie **C. Tosio Bechis**; **Irma Bechis** col marito generale **Demartini** e figlie.

I funerali ebbero luogo il 13 corrente, partendo dalla sua abitazione 11 Avenue Fontainebleau a Kremlin-Bicêtre. (A

Ieri cristianamente spirava

Aschieri Luigi
Pensionato Municipale

Partecipano la dolorosa perdita il fratello **Francesco**, le cognate, i nipoti e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali domenica 17 corr. alle ore 8 da Via S. Massimo N. 24.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

L'Agenzia di Torino della **Azienda Generale Italiana Petroli** annuncia con vivo dolore il decesso del Signor

Coppa Giovanni Giuseppe

padre del Signor Coppa Geom. Francesco. 16652

Munito dei conforti religiosi rendeva la sua anima buona a Dio

Cornero Michele
d'anni 68

Ne danno il doloroso annuncio:
la figlia **Anna** col marito **Francesco Garella** con la piccola **Maria Teresa** e famiglia;
i fratelli **Giovanni, Matteo, Giuseppe** e **Giorgio** colle rispettive famiglie;
la sorella **Elena Cornero** in **Francone** e famiglia;
cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 17 corr., alle ore 16, partendo dalla tenuta San Giorgio, e da Settimo Torinese alle ore 17,30 da via Re Umberto I n. 65. Non si mandano partecipazioni speciali e per espresso desiderio del caro Estinto si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Si ringraziano i buoni che interverranno all'accompagnamento.

Settimo Torinese, 15 maggio 1931 - IX.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Onor. Funebri

La **S. A. Poge e Garelli** annuncia la dolorosa dipartita del Signor

Cornero Michele

suocero del Consigliere Signor Francesco Garella.

Torino, 15 maggio 1931 - Anno IX.

Croce Nera - Tel. 52-183 - Stab. Onor. Funebri

Ricorrendo lunedì 18 maggio il primo anniversario della morte del tanto compianto

Guazzone Comm. Leonardo

nella parrocchia di S. Teresa saranno celebrate Messe in suffragio dalle ore 6 alle 10.

Funerale solenne alle ore 8.

Nel medesimo giorno saranno pure celebrate Messe nelle chiese parrocchiali di **Cuccaro Monferrato, Lessegno, Nizza Tanaro** e nella cappella del Cimitero Generale.

Con immutato dolore la vedova lo ricorda a quanti gli vollero bene e sarà grata ai buoni che si uniranno alle sue preghiere.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stanotte, dopo breve malattia sopportata con esemplare spirito di Fede, munito dei S.S. Sacramenti e confortato da speciale benedizione di S. E. Mons. Arcivescovo, chiudeva la sua vita operosa e buona

Giovanni Reviglio

Ne annunciano la dolorosa perdita la moglie **Teresa Tessiera**, i figli Ing. **Claudio** e **Amalia**, il suocero, i fratelli, le sorelle e parenti tutti, invocando un suffragio di preghiera.

Torino, 15 maggio 1931 - IX.

I funerali avranno luogo domenica 17 corr. alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Amedeo Avogadro 16, e la salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Avigliana. Per espressa volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Soc. An. **Francesco Cinzano & C.ia** partecipa con dolore il decesso del suo ex-Procuratore e pensionato Signor

Giovanni Reviglio

che fu per oltre quarant'anni suo zelantissimo collaboratore.

Torino, 15 maggio 1931 - IX. (3281

Stamane, dopo breve malattia, cristianamente spirava, munita dei conforti religiosi, l'anima buona di

Rosso Maddalena ved. Crescini

Addoloratissimi ne danno il triste annuncio i figli: **Rosa**, col marito **Villata, Baldassarre** con la moglie **Almerino; Giovanna** e **Pietro** con la moglie **Gaudetto**; i nipotini **Rory** e **Franca**, e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno ai funerali che avranno luogo sabato, 16 corr. alle ore 14,30, partendo da corso Regina Margherita, 173.

Camerini S. A. - 1ª Casa On. Fun. Tel. 44-009

La Ditta **Crescini & C.** annuncia con dolore la perdita della signora

Rosso Maddalena ved. Crescini

Madre del consocio **Pietro Crescini**.

Camerini S. A. - 1ª Casa On. Fun. Tel. 44-009.

Oggi alle ore 11, confortato dai Carismi di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari, ai quali tutti furono sempre rivolti l'amore e l'opera sua,

Verecondo Ghelfi
Ottico

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie **Giovannina Dondeglio** coi figli **Iducela** e **Virgilio**; il padre **Luigi**, il fratello e sorelle **Amalia** e **Giovanni; Olga, Albina** e **Selina**; la suocera, i cognati, le cognate, zii e cugini.

I funebri avranno luogo domenica, 17 corrente, alle ore 9,30, partendo dall'abitazione, via Umberto 27.

Biella, 15 maggio 1931. (3285

(Impresa Funebre fratelli Tel. 21-27, Biella)

I dipendenti della Ditta **V. Regazzi** annunziano con profondo dolore il decesso del Signor

Verecondo Ghelfi

loro amato principale.

Biella, 15 maggio 1931. (3285

(Impr. Fun. fratelli Davide. Tel. 21-27, Biella)

Dopo breve malattia — a poco più di un mese dalla morte del marito — cristianamente spirava in Ventimiglia

Rocchetti Giuliana
Ved. Prof. D.r Cav. Alessandro Avandino

Angosciati ne danno il triste annunzio, i figli **Edmondo** e **Tommaso**, con le loro famiglie e parenti tutti.

Ventimiglia (Villa Olga).
16591 14 Maggio 1931.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino Via S. Teresa, N. 7, e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 26.
AOSTA: Fausto Guillet, Via S. Anselmo 25.
ASTI: Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri 81.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 59.
CASALE: Cav. E. De Ambrosio, v. Prince 47.
CUNEO: Rag. Felice Bertolino, c. Gesso 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro 3.
NOVARA: Rag. Celes. Maggio, via Rivarola 1.
VERCELLI: Tip. Ligneri, via Morosone 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione del 1,50 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 50 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'inserzione viene computata per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire ... per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPRENDISTA aiutante sarta cercasi. Via San Donato, 13. [illegible]

CONTABILE disposto tenere contabilità fuori ufficio cercasi. Scrivere cassetta 50 B, UPI, Torino. [illegible]

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

A. A Casa primordine offresi per primo impiego signorina vendente [illegible], dattilografa, cognizioni stenog., francese. Referenze ottime. Nessuna pretesa. [illegible] Scrivere cassetta 90 B, UPI, Torino. [illegible]

ACCIUSTATORE operatore specialista tipo [illegible] per fonderia lavorazione [illegible] offresi. Scrivere cassetta 192 B, UPI, Torino. [illegible]

CONTABILE abilissimo offresi qualsiasi lavoro contabilità. Referenze. Miti pretese. Scrivere cassetta 7 M, UPI, Torino. [illegible]

GIARDINIERE, ortolano, ammogliato, disponibile subito, cerca occupazione. Buone referenze. Offerte scrivere cassetta 85 B, UPI, Torino. [illegible]

GIOVANE corrispondente concetto, stenodattilografo, desideroso carriera, cercasi da importante stabilimento metallurgico; referenze, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 67 D, UPI, Torino. [illegible]

OTTIMA balia con latte, campagnola, occuperebbesi presso buona famiglia buoni requisiti. Cerutti, Cristoforo Colombo, 25.

TRADUTTORE corrispondente inglese francese, impiegato di fiducia, miti pretese, offresi seria ditta. Cassetta 46 B, UPI Milano.

TRENTENNE ufficiale, offresi esattore, persona fiducia, seria ditta, ente, banca; dispone cauzione, referenze. Scrivere cassetta 916 L, UPI, Torino. [illegible]

Uomo occuperebbesi aiuto ufficio, magazzino, fattorino; referenze, miti pretese. Scrivere cassetta 78 D, UPI, Torino. [illegible]

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABBIAMO importantissimo negozio moda centrale, signorilissimo, concedesi qualsiasi prova. S.A.I.V.A., Galleria Nazionale.

AFFARONE cedo rivendita panetteria pasticceria poca spesa, Corso Regina Margherita, 9 bis. [illegible]

ALBERGO montagna avviatissimo vendo, affitto, permuto casa Torino. Rivolgersi Albergo Bologna.

ALIMENTARE drogheria bottiglieria, alloggio, cedo [illegible] 15.000. Emporio, via Albertina, 27. [illegible]

ATTIVISSIMO negozio pollinastrico cedo compenso, gestione facilissima permetterei alloggio. Emporio, via Albertina, 27.

CAUSA lutto cedesi avviatissima pensione Salus [illegible]. Rivolgersi: Cavaliero, via Galliari, 11. [illegible]

CAUSA malattia cedesi vasto garage centrale capacità 100 vetture. Scrivere cassetta 129 B, UPI, Torino. [illegible]

CENTRALISSIMA elegante rivendita pasticceria confetteria, bibite, espresso, lavoro facile, reddizio cedo 10.000, permuto, [illegible] terreno. Emporio, via Albertina, 27.

CHIOSCO [illegible] posizione centralissima, conveniente. Piazza Palazzo Città 1.

DISPONENDO 20.000 cauzione, cerco impiego, o combinazione sociale. Scrivere Cassetta 175 B, UPI, Torino. [illegible]

DITTA Olearia riviera cederebbesi, oppure accetterebbe socio capitalista sviluppo maggior lavoro. Lauti utili. Scrivere Cassetta 120 B, UPI, Torino. [illegible]

OFFRO 50 mila, 9,50, contro massime garanzie. Scrivere cassetta 208 L, UPI, Torino.

PROFESSIONISTA cerca lire 8000, buon interesse, garanzia. Scrivere cassetta 250 L, UPI, Torino. [illegible]

SALONE toeletta, centrale, cedesi, anche mora. Scrivere cassetta 100 B, UPI, Torino.

STOMATOLOGO cerca medico collaboratore [illegible] studi dentistici avviatissimi. Scrivere cassetta 214 L, UPI, Torino.

TITOLI consolato 3,50 % sono cercati da benestante, operazione tutto riposo, garanzia, referenze. Scrivere cassetta 3 D, UPI, Torino. [illegible]

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO contanti casa signorile, cento camere circa. Sapone, S. Maurizio, 41.

A 500.000 vendo casa 95 camere vere, centrale, negozi, termosifone, reddito 55.000. Mediatori esclusi. Telefono 21432. [illegible]

CASA restaurata, bellissima posizione, vendo, facilitazione pagamento, Timavo 6, telefonare 31-604. [illegible]

CEDO villa 9/10 camere, grandioso parco. Scrivere cassetta 221 L, UPI, Torino.

COMPRO casetta 3 camere, posizione vicino tram. Anche con piccolo giardino. Offerte scrivere cassetta 11 M, UPI, Torino. [illegible]

IN Pieve di Scalenghe, villa oltre 20 camere elegantemente ammobiliate, annesso rustico e parco secolare oltre 10.000 mq. vendesi, affittasi, divisibile, facilitazione pagamento. Pons, c. Torino 20, Pinerolo.

STABILIMENTO mq. 4000, adatto qualsiasi industria, laboratorio forniture militari, ecc., adiacenze Ponte Rossini, vendesi, permuterei con altro fabbricato. Scrivere cassetta 100 B, UPI, Torino. [illegible]

TERRENI fabbricabili, grandi, piccoli lotti regione Santa Rita, vendonsi prezzi mitissimi. Facilitazioni. Piovano, via Romolo Gessi, 7. [illegible]

VALLI Lanzo Vendesi a prezzo d'occasione casa (tre alloggi) ampio salone ammobiliato, luce, acqua, pezzo terreno retrostante ed eventualmente affittasi unito o separato. Portinaio, piazza Eman. Filiberto 7, Città.

VENDESI casa 15 camere, occasione. Osteria Strada Antica Collegno, 67. [illegible]

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti moderni, due camere, cucina, entrata, termosifone, tappezzerie, soffitte. Cibrario, 100. [illegible]

AFFITTANSI subito locali adatti ufficio, magazzino. Via Pomba, 5 (piazza Bodoni).

AFFITTASI grande negozio, vendesi, convenientissimo. Corso Sommeiller, via Gioberti, 53. [illegible]

AFFITTASI subito centro S. Paolo alloggio signorile primo piano sette vani. Tenenza, 20.

ALLOGGETTI primo piano tre, quattro, sei ambienti, parte riscaldati. Via Pian 10.

ALLOGGIO quattro camere cucina anticamera, primo piano. Villa Regina, 9.

APPARTAMENTO signorile otto vani piano terreno, via S. Quintino 6. Disponibile subito. [illegible]

AVETE visitato gli alloggetti rimessi a nuovo di via Della Rocca 31? Visitateli, constaterete che sono imbattibili per la posizione e per i prezzi. [illegible]

COMPRATE 27.000 alloggetto [illegible] primo piano nobile, scala marmo, balcone, [illegible], termosifone, palchetti, tre camere, palazzo signorile. Principe Oddone 62.

D'AFFITTARE alloggetti 2-3-4 ambienti, casa nuova, soleggiata, volendo garages, negozi, laboratori. Corso Savona, 10, vicino stazione Lingotto. [illegible]

DISPONIBILE subito appartamento sei camere ammobigliato in villa, strada Superga, 20. Acqua potabile, luce. Rivolgersi Luzzati, Via Roma, 47. [illegible]

LABORATORIO ideale divisibile, silenzioso affittasi Porta Susa, Uffici, termosifone. Telefono 75-110. [illegible]

LOCALE con tettoia uso magazzino, laboratorio, affittasi. Regina Margherita 133 (Porta Palazzo). [illegible]

OCCASIONE San Salvario presso corso Dante, cedesi alloggio tre camere, cucina, centrale, termosifone. Scrivere cassetta 75 D, UPI, Torino. [illegible]

OFFICINA silenziosa cerca buonissima, mq. 100, 150, anche con alloggio; escluso intermediari. Scrivere cassetta 60 D, UPI, Torino. [illegible]

TRE soffitte vendonsi, gas, luce. Via Saluzzo, 3, Porta Nuova. [illegible]

VENDO alloggi signorili ricatti imposte ribassati del 50 %. Rivolgersi Impr. Doberdò, S. Domenico 13. [illegible]

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

PENSIONE Moderna, ambiente distinto, ogni conforto. Anche per pochi giorni e pasti. Pietro Micca, 16. [illegible]

Annunzi vari 7
Lire 1,20 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO ghiacciaia usata base metri 1x1. Scrivere cassetta 220 L, UPI, Torino.

ALASIA, via Pamparato 4, svende metà prezzo camere pranzo, letto, causa cessazione. [illegible]

A eccezionalissima, prezzo ricchissima matrimoniale massiccio studio entrata vendo urgentemente, prezzo incredibile. Della Rocca, 25. [illegible]

APPROFITTATE straoccasione ricco arredamento poltrone divani vera pelle. Italia, via Nazionale. [illegible]

APPROFITTATE, visitate grandiosi magazzini ammobigliamenti completi, prezzi miti, massima garanzia, facilitazione pagamento. Al Dilurio, corso San Maurizio 57. [illegible]

A prezzo disastroso matrimoniale pranzo. Maria Vittoria, 22, piano [illegible]. [illegible]

AUTOMOBILISTICA Guida Gran Madre, 5. Corso [illegible] 100, [illegible] 24. [illegible]

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete, avanti fidanzamento, moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Pellegatti Oleante, via Roma, 25. Torino. Telefono 47-172. [illegible]

COLUMBIA grammofoni, originali ribassati, dischi lire dieci, riparazioni, vendite rateali. Via Maria Vittoria 20. [illegible]

EMPORIO mobili. Torinesi ribassi. Camere letto pranzo in stile moderno. Facilitazione pagamento. Valperga Caluso 10.

LAMPADARI! Alla fabbrica A.L.E.A. Negozio corso Siccardi 13 b. Prezzi ribassatissimi. [illegible]

LAVORI: argentatura, cromatura, zincatura, ottonatura, nichel. Pollenzo 35. Telefono 31-476. [illegible]

MANCATO matrimonio vendesi occasione biancheria lavorata mano. Scrivere cassetta 20 B, UPI, Torino. [illegible]

MANCATO matrimonio vendo ricca grattugia [illegible], matrimoniale signorile, centrale, fonografo metà prezzo. Villafranca 43.

MATRIMONIALE noce, armadio tre corpi, vendo [illegible]. Garibaldi 40.

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella. Via Martini 43. [illegible]

OCCASIONE vendo chioschi situati Porta Nuova, Susa, [illegible], Torricelli, 33. [illegible]

PIANOFORTE da studio, lampadario, ottrazo, grammofono straordinario, urgenti vendere, occasionissima. Signora Negri, Mongineero, 1. [illegible]

POLTRONE, divani pelle, rifoderatura. Manifattura Rossino, piazza Statuto 11 (interno). [illegible]

SCAMPOLI. Tagli abito uomo finissimi lire 16, 120, Via Garibaldi, 31, cortile.

TAPPEZZERIE in carta di lusso ed economiche acquistatele direttamente dalla Fabbrica di via Madama Cristina (ang. corso Dante). [illegible]

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,20 per parola — Minimo Lire 12

A. Alla Berlitzschool, via Roma 43, corsi accelerati di lingue. Metodo facile ed efficace. Ufficio Traduzioni. [illegible]

DESIDEREREI durante esercizi serali conversazioni inglese-americana. Scrivere cassetta 83 D, UPI, Torino. [illegible]

LEZIONI individuali stenografia, abbreviazione logica. Scrivere cassetta 231 L, UPI, Torino. [illegible]

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CALDAIE Cornovaglia mq. 30 atmosfere 10, mq. 20 atmosfere 6. Multitubolare mq. 120 atmosfere 6 garantite. Semifissa Sulzer HP 25, vendesi affittasi. Melanotte, Nizza 104, Torino. [illegible]

CEMENTO, presse bilancieri stampe, torine, trafile, vendo. Donato, via Foscolo, 5, Torino.

MACCHINE taglio stoffe in serie, vere Eastman. Rivolgersi: Montelanteglio 40-361, Torino. [illegible]

PESO bilico tonnellate 12, occasionissima. Via Tesso 10, 21-26, Torino. [illegible]

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILI, seri, venditori, preferibilmente introdotti generi alimentari, ricerca per Torino e Piemonte, importante Anonima. Possibilità lauti guadagni, carriera. Provvigione, stipendio. Scrivere cassetta 103 D, UPI, Torino.

RECANDOMI Buenos Aires assumerei incarichi fiducia. Scrivere cassetta 220 L, UPI, Torino. [illegible]

TUTTA Italia cercansi agenti lanciare meraviglioso articolo tedesco indispensabile. Cassetta 130, Unione Pubblicità, Trento.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

PINEROLO. Casa di Riposo, Convalescenza, Sclerotizzanti. Borghi, Quintino, 90, Torino.

SPOTORNO spiaggia pineta passeggiate. Hôtel Liliana rinnovato, tutti comfort. Riduzioni maggio-giugno. [illegible]

VARAZZE Grand Hôtel situato sulla spiaggia, stabilimento bagni annesso, in giugno e settembre pensioni da L. 40-50 compresa cabina bagni mare. Ottimo trattamento. Propr. Ambrogio Tarlo. [illegible]

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE motocicletta inglese rinomatissima pagata 7000 cedo contratto 4000, occorrendo rateato. Scrivere cassetta 127 B, UPI, Torino. [illegible]

B.S.A. 500 con sidecar, ciclomotore Porsdam sidecar sciolto, vendesi. Bonco. Francesco Paola 12. [illegible]

CICLOMOTORE M.S.A. (Trefuelli) 2000 con luce; ideali per professionisti, viaggiatori. Ciclomotori M.A.S. superlativi. Saletta, Nazione 1. [illegible]

CICLOMOTORI Dellaferrera, Bianchi, quattro tempi, quasi perfetti, qualunque salita due persone. Rappresentanti Castagno, Gioberti, 1. [illegible]

COMPRERE! 509 occasione, guida interna, line, corso Palermo 56. [illegible]

COTTON veloce 500 completo, vendo occasione. Lavanderia Dolza, Strada Castelvecchio, 141, Regione Barra. [illegible]

COUPE', Berlina 509, 501, Camion-furgone 503-1, 505, 501. Principi Acaja 39. Tel. 49-577.

FIAT 514, 516, 521 Berline convenienti trattasi cambi. Cooperativa Proprietari. Stadium.

F.N. quattro cilindri, motosidecar Indianchief. Frera 500, motorino industriale benzina, monocilindro Frera. Vendo o cambio. Bartolomeo, via Ceva 20 bis. [illegible]

MOTOSIDECAR 500 vendo miglior offerente occasione urgente. Ferrero, Vignone 41. [illegible]

OCCASIONE, berline 501, 509, camioncini, carrello, Tipodue, moto Triumph. Ferrero, Borgosesia 75. [illegible]

RETTIFICATURA cilindri, presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale Fis, via Nizza 38. Telefono 61-677. [illegible]

VENDESI FN 350, tipo Sahara. Bigo, Corso Vinzaglio, 7. [illegible]

VENDO 514 Berlina, torpedo, italiana combi con 509. Via Cibrario 74. [illegible]

509 Cabriolet, ultimissimo tipo come nuovo vendo contanti. Portinaio, piazza Vittorio 23.

509 torpedo acquisterei se occasione. Scrivere cassetta 901 L, UPI, Torino. [illegible]

521 N. Cabriolet quattro posti, 509 Weyman, 509 torpedo perfetto ordine vendo Autorimessa Piemonte, corso Re Umberto 55, telef. 45-073. [illegible]

Annunzi matrimoniali 14
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VENTISETTENNE ottimo impiego sposerebbe signorina 17-30enne sana, distinta, dote. Inanonimi. Scrivere cassetta 71 D, UPI, Torino. [illegible]

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (11

Il segreto della testa tagliata

Romanzo di EDMONDO ROMAZIERES

E preciso:

— ... nella notte... e fuori della città.

Siccome Delia taceva, egli riprese:

— Signora, io non ho molto da fare a Rio... D'altra parte, i francesi si sono sempre preoccupati di aiutare gli altri. Non metta la mia offerta sul conto della generosità naturale della mia razza o del desiderio di non annoiarmi...

Io ho scorto del terrore nei suoi sguardi, quando ha rifiutato a suo figlio un piacere del tutto naturale. Del terrore, Ella, signora, ne [illegible] ancora in questo momento...

La bella Delia sussultò:

— Sì — confessò ella tutto d'un fiato. — Sì, io ho paura.

Raddrizzò la testa, come rammaricata di aver già detto troppo. Egli la sollecitò affettuosamente:

— Abbia fiducia, Signora. Io non sono altro che un signore che le è stato presentato da appena pochi minuti. Ma può informarsi sul mio conto alla ambasciata di Francia. Io sono pronto a fare tutto quello che posso per scacciar questi fantasmi dai suoi occhi, per aiutarla, poichè il terrore è una conseguenza, di cui bisogna abolire la causa. Crede lei di liberarsi dalle minacce che la terrorizzano?

— Delle minacce? — esclamò lei con uno slancio repentino. — Sì... Ci è questo. Delle minacce. Se ella sapesse...

Ella struggevasi dal bisogno di raccontare, di esporre infine il suo spavento, che nascondeva abilmente a sua figlia. Avere questo confidente, non era la volontà del cielo?

— Signora, noi non siamo nelle foreste del Goyaz. Vi è una polizia a Rio. Coloro che tentano di spaventarla potrebbero essere smascherati e messi all'ombra... Ella ha degli amici, fra cui io non sono ancora, ahimè, ma fra i quali voglio essere. Volendolo ella signora, avrà intorno a sè uno scudo di petti.

Ella lo studiava. Poteva sperare un soccorso?... Cheverny guardava i suoi occhi: non ne aveva mai visti di più belli.

Poi guardò davanti a sè, riflettendo. In basso, sullo specchio argentato della baia, passava un grande vapore a tre ciminiere...

— Il *Lutetia* della Sud Atlantica — fece Cheverny per dire qualcosa. — Arriva dalla Francia.

E, dopo un momento:

— Veda, Signora, che non merito ancora la sua confidenza e che ella non crede di aver bisogno di me. Mi perdoni se ho osato sperarlo.

Delia abbassò la testa. Una lotta intensa svolgevasi in lei. Sì, degli amici, dei soccorsi, delle protezioni ella li avrebbe chiesti gridando, attraverso la città. Ma poteva essa raccontare quello che non comprendeva essa stessa, ciò che passava nel suo intimo e ciò tutto quanto le era dintorno? Raccontare i suoi terrori non era quasi consegnare un poco il segreto che bisognava tacere...?

Con l'estremità del suo bastone, Cheverny faceva dei disegni sulla sabbia. Non aspettava che il ritorno degli amici per andarsene.

— Non ha ella perduta questa carta, signora? — domandò improvvisamente.

Indicava un piccolo foglio accuratamente piegato in otto, che trovavasi per terra a tre metri da essi, presso un cespo di begonie.

Sorpreso, la vide rabbrividire.

— Vuole che lo butti via? — riprese egli, alzandosi.

Delia esitava.

— Io non so che sia. Qualcuno lo avrà perduto... Penso che non abbia alcuna importanza.

Ma Cheverny teneva la carta. L'aprì. Ella vide i suoi occhi ingrandirsi di stupore.

— E' dattilografato ed indirizzato a lei, Signora.

— A me?

Le sue labbra avevano durato fatica a lasciar passare queste due parole. Era livida, e su questo pallore, quasi mortale, rifulgeva più ammirabilmente ancora il carminio delle sue labbra pure — che il lapis non aveva bisogno di toccare — e lo splendore radioso dei suoi occhi. Certo, Delia era bella tanto da far dannare un santo.

Non poteva più rifiutare di leggere. Spiegò la carta.

Cheverny osservò che le sue dita tremavano.

— Mio Dio!... — mormorò lei.

Era quasi per svenire. Cheverny raccolse la carta, vi gettò gli occhi senza tema di essere indiscreto.

A macchina, erano scritte queste parole:

«Ricordatevi che la vendetta vi spia... Il segreto... o la morte dei vostri. Per confidarcelo, basta inserire un avviso nelle corrispondenze del Correio da Manhã».

L'eterna canzone

I tre giovani avevano girato la casa ed avevano guadagnato un piccolo poggio, donde si vedeva Rio avvolta in un alone di lumi.

Si distinguevano appena le masse rocciose, i «morros» incuneati nella immensa città. Poi, il fondo della baia, con le sue isole di piacere. Questo quadro, caldo di oro, era meraviglioso come una tela di Turner.

Sembrava a tutta prima, che Venteado non potesse ricavare una fotografia degna di essere inviata ai suoi parenti in Argentina. Ma egli si affannò lo stesso: calcolava i suoi diaframmi, i suoi tempi di posa, studiava le sue operazioni in un piccolo apparato nel quale doveva misurare esattamente la luce lunare. Allora, l'indice indicavagli la frazione di secondo che gli avrebbe dato il capolavoro.

Era così assorto in queste sue faccende che poi bisognava domandarsi se non avesse dimenticato di mettere una bobina di pellicola nella macchina.

Graziella e Anneville avevano trovato un piccolo banco in questa piccola camera di foglie e di rami ove tutti gli alberi portavano vani piante parassite intorno ai loro rami liane, cactus o orchidee rosse come la porpora antica.

Precisamente, dopo cinque minuti, Venteado trovò che il punto scelto non era ancora ideale: appoggiò a sinistra e non lo si vide più.

Anneville respirò meglio. Aveva gli occhi intelligenti ed il viso aperto, questo giovane francese; della bontà sulle labbra; delle palpebre che sapevano sorridere: doni rari che le donne apprezzano. E Graziella lo apprezzava.

Perciò ella non si dispiacque che Venteado, molto perfetto, avesse sorpassato a sinistra, per trovare un primo piano indispensabile come sfondo sia per ottenere una fotografia artistica.

(Continua).